

Reggio

Il console ricevuto da Falcomatà

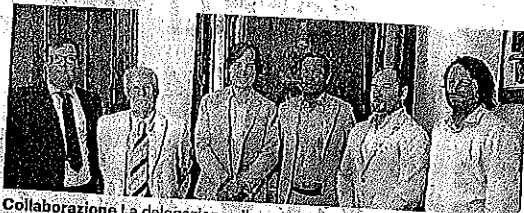
Non soltanto turismo nei rapporti con l'Albania

Sono previste iniziative programmate di concerto con il comparto produttivo

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha incontrato il console generale di Albania Adrian Haskaj. L'incontro, al quale era presente anche il delegato al Turismo Giovanni Latella oltre ad una delegazione di Confindustria, guidata dal presidente Giuseppe Nucera, è stato l'occasione per fare il punto sulle relazioni tra la comunità reggina e la Repubblica di Albania, con particolare riferimento ai potenziali sviluppi commerciali che possono coinvolgere il comparto produttivo presente sul territorio reggino. Nello specifico il console ha sottolineato l'interesse del mondo

dell'impresa a tessere relazioni commerciali in Calabria ed in particolare a Reggio, non solo nel settore turistico, quello che gode attualmente di maggiori potenzialità espansive, ma anche per ciò che riguarda le costruzioni e le produzioni agroalimentari destinate all'esportazione.

«Falcomatà - riferisce una nota - ha ringraziato il console per la gradita visita e ha dichiarato la massima disponibilità da parte delle istituzioni reggine, del Comune e della Città metropolitana, a promuovere future iniziative da programmare di concerto con il comparto produttivo e con le associazioni di categoria, finalizzate a sviluppare e favorire le relazioni tra le due comunità, sotto il profilo culturale, commerciale e turistico».



Collaborazione La delegazione albanese con i rappresentanti della città



di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO Le rassicurazioni di Agostinelli dopo la morte dell'operaio «Nessun problema sicurezza al porto»

GIOIA TAURO - La tragica morte di Agostino Filandro, l'operaio gioiese rimasto schiacciato dal braccio di una gru qualche giorno fa, avvenuta in un cantiere nautico, ha lasciato com'era prevedibile una scia di polemiche sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che inevitabilmente hanno creato reazioni. Era stato il sindaco di Gioia Tauro Alessio Chimeddiamente dopo la tragedia aveva puntato l'indice sulla necessità di aumentare i controlli nelle attività portuali compresi gli accessi nell'area doganale. Purtroppo le polemiche non cambiano di un

millimetro le conseguenze nefaste che la morte provoca in situazioni del genere, soprattutto quando perde la vita un giovane legato alla sua comunità e alla sua famiglia. Ma quegli accenni di Alessio hanno aperto un dibattito al quale non si è sottratto il Commissario Straordinario dell'Autorità Portuale Andrea Agostinelli, che ieri ha mandato una nota che ovviamente provocherà nuove reazioni. «È il momento del dolore

e del cordoglio di tutta la comunità portuale verso la famiglia di Agostino Filandro e non è il momento di rispondere - afferma Agostinelli - alle polemiche accese da qualcuno, proprio nel momento delle esequie di Agostino. Polemiche arrivate in un momento sbagliato, superficiali, perfino strumentali, anche se la dinamica della tragedia appare chiara ed è all'attenzione degli inquirenti e della magistratura. Ci sarà il momento per approfondire la questione del numero dei controlli per accedere al porto e della istituzione di

un Presidio sanitario all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro. Abbiamo le carte, incontrovertibili, a disposizione di chiunque. La questione della sicurezza sui luoghi di lavoro è prioritaria e ce ne facciamo carico giornalmente. Non ci sarà il rilancio del porto senza sicurezza. Le imperfezioni delle condizioni dei piazzali sui nostri terminali e dei mezzi meccanici sono state oggetto - aggiunge il Commissario Straordinario - in un recentissimo passato di accurati accertamenti di concerto con il personale della Capitaneria di porto

ed il Servizio prevenzioni infortuni e sicurezza di Palmi, nonché di costosissime perizie affidate ad Agenzie esterne. Il risultato? Il terminalista si accinge alla demolizione delle gru inservibili, alla sostituzione dei mezzi obsoleti e presto - riprenderanno lavori per il rifacimento del manto di asfalto e delle vie di accesso. Nei nostri terminali, gli estranei non accedono alle banchine se non accompagnati, e comunque non durante le de-

licate operazioni di accosto e disormeggio delle navi, curate dai servizi tecnico-nautici specializzati e professionali sotto il coordinamento di un'Autorità Marittima attenta a vigilare ogni aspetto della sicurezza portuale. Ed è nostra intenzione, nell'ambito della organizzazione del lavoro che ciascun operatore portuale definisce per la propria azienda, porre la questione della turnistica, ben sapendo - chiude Agostinelli - che l'obiettivo della produttività, che tutti perseguiamo dopo anni di crisi e di licenziamenti, non può essere barattato con una minore sicurezza di chi opera nelle nostre banchine».

Gru e impianti obsoleti sono stati sostituiti

Potremo anche la questione della turnistica

CATANZARO

Rfi e Trenitalia riepilogano il piano di investimenti sulla rete regionale

Linea jonica terminata entro 4 anni

L'annuncio della senatrice Vono all'incontro sul sistema ferroviario calabrese

di DARIO MAGRI

CATANZARO - Un incontro per evidenziare che in Calabria, sul fronte del trasporto ferroviario, «non è tutto nero» come a volte lo si vuole far sembrare. Un modo per mettere in risalto il clima di piena sintonia e collaborazione tra Governo, Rete Ferroviaria Italiana e Trenitalia e, perché no, anche Regione. Questi gli obiettivi dichiarati dalla senatrice Silvia Vono per il convegno "Strategie per la sicurezza, l'innovazione e gli investimenti del sistema ferroviario calabrese", che si è svolto ieri alla sala consiliare della provincia di Catanzaro. Gli ospiti sono i riferimenti apicali del trasporto ferroviario in regione: Sergio Stassi (direttore territoriale produzione Rfi Calabria) e Domenico Scida (direttore regionale della Calabria per Trenitalia). Per il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti era presente il dirigente generale Enrico Maria Puja.

La notizia, riportata dalla Vono, è che «la linea jonica sarà sicuramente finita prima della fine della legislatura». Oltre a ciò, la chiave dell'incontro è presto detta: non soffermarsi sulle criticità del sistema ferroviario calabrese ma concentrare l'attenzione su quanto è stato fatto, quanto si sta facendo e quanto si farà. Ne è emerso un resoconto che sfiorava quasi la "auto-celebrazione" da parte



Da sinistra: Puja, Vono (in piedi), Stassi e Scida

di Rfi e Trenitalia. D'altronde, la senatrice Vono ha sottolineato come il rilancio economico del sud passa necessariamente per un miglioramento del servizio dei trasporti che a sua volta, per essere concretizzato, abbisogna della «volontà politica». Che, secondo la parlamentare di Soverato, questo governo sostiene di possedere. Altro discorso è l'assenza in massa di sindaci e autorità politiche tutti invitati al convegno: con un po' di rammarico la Vono ha preso atto di ciò, con una vena polemica appena accennata.

Il dirigente del Mit Puja ha presentato le strategie complessive del

suo Ministero per le ferrovie in Calabria: investimenti sul trasporto locale, ammodernamento delle reti, formazione dei macchinisti e valorizzazione dell'esistente: non casuale l'esempio citato, della tratta Roma-Lamezia, ora ridotto in termini di tempo a 3 ore e mezza. Appena sfiorato il problema (famigerato) dei costi-benefici delle opere: in Calabria il trasporto locale fa ancora numeri bassi che potrebbero compromettere gli investimenti, creando così un circolo vizioso che comporta scarsa efficienza dei servizi. Ma le soluzioni alternative, ha detto la Vono «spesso si sono rivelate altrettanto fallimenta-

ri». Stassi (Rfi) nel suo lungo intervento ha elencato: «a fronte di un complessivo clima di pessimismo che si respira in Calabria» - la serie degli interventi sulle linee regionali, osservando «una tendenza al miglioramento». Quindi: l'elettificazione e ammodernamento della Sibari - Catanzaro - Lamezia (in corso e finanziata), la riqualificazione delle stazioni (gli esempi di Gioia Tauro, Corigliano e Reggio Calabria che sarà ultimata, si spera, entro l'estate), il raddoppio della Paola - Cosenza - Sibari, la commissione migliore tra l'area portuale di San Ferdinando e Rosarno, l'ottimizzazione della linea tirrenica inferiore. Prevista altresì l'eliminazione di tanti passaggi a livello e l'aumento di capacità di "prestazioni" di diverse stazioni, in modo particolare per favorire il trasporto di merci, su cui tutti i relatori sostengono di puntare tantissimo.

Scida (Trenitalia) ha sciorinato numeri indicativi, come la puntualità dei treni calabresi che, al primo semestre, segna un interessante 93,1%, e per il mese di maggio, supera il 95%. Gli investimenti di Trenitalia riguardano soprattutto il rinnovo della flotta (ma anche l'assunzione di tanti giovani calabresi): il tutto, però, subordinato al raggiungimento del «contratto quindicennale di servizio» con la Regione Calabria, per il momento in corso di trattativa.

PRAI A MARE

Si getta sotto il treno
Traffico rallentato

PRAI A MARE (Cs). - Disagi nella circolazione ferroviaria ieri mattina lungo la linea tirrenica tra le stazioni di Paola e Sapri (Salerno) dopo che un treno ha travolto un uomo sui binari. L'incidente è avvenuto nella tarda mattinata di ieri. Il Frecciariento Reggio Calabria-Roma 8863 ha travolto l'uomo - che potrebbe essersi suicidato - a Praia a Mare nel tirreno cosentino. Per consentire i rilievi e ricostruire la dinamica dell'accaduto, l'Autorità giudiziaria ha disposto la chiusura della tratta in entrambe le direzioni, autorizzando successivamente la circolazione su un unico binario. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti i vigili del fuoco del distacco di Scalea del Comando provinciale di Cosenza. Presente anche il magistrato di turno per i rilievi del caso. Rilevanti i ritardi per i treni a lunga percorrenza un po' a cascata per tutto il giorno. Secondo una prima ricostruzione pare che l'uomo, di cui non sono ancora note le generalità, abbia deciso di togliersi la vita nella maniera più drammatica possibile ovvero gettandosi sotto le ruote del treno alla stazione di Praia a Mare.

r.f.

REGGIO CALABRIA

Disarmato e arrestato dai poliziotti delle pattuglie "Nibbio" delle Volanti

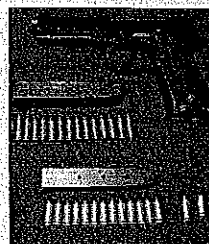
Rapina a mano armata al Mc Drive, parte un colpo

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Sono piombati sul rapinatore più velocemente di quanto abbiano mai servito un hamburger al Mc Drive ubicato sulla SS 106, teatro di una violenta rapina la scorsa notte poco dopo la mezzanotte. Dalla telefonata al 113 all'arrivo della Polizia sono trascorsi meno di 2 minuti: un tempo di reazione record grazie al dispositivo di controllo del territorio "Nibbio", il martello di Thor, voluto dal questore Maurizio Valone, e grazie alle nuove



Una pattuglia delle "Nibbio"



L'arma e i proiettili

motociclette in dotazione alle pattuglie "Nibbio", i poliziotti su due ruote delle Volanti. L'uomo, B.A. di 43 anni, incensurato ita-

liano, al momento dell'irruzione era armato di pistola e stava ingaggiando una colluttazione con uno dei cassieri, al quale stava

mordendo una mano. Gli agenti hanno bloccato la mano con cui l'uomo impugnava la pistola, ne è partito un colpo accidentale che grazie alla manovra di disarmo si è conficcato in un registratore di cassa senza ferire nessuno. In tasca aveva un caricatore bifilare con 15 colpi per l'arma, una 9x21, e altri due proiettili sfusi. L'incasso, per un totale di 900 euro, è stato riconsegnato al responsabile del Mc Drive.

Il rapinatore da febbraio era stato licenziato da una ditta privata e ora lavorava

presso una tabaccheria nella zona sud della città, in via Sbarre. Dalla perquisizione del domicilio è stato sequestrato un fucile calibro 12 con 79 cartucce e altre 12 cartucce per la pistola.

Sono in corso accertamenti per verificare se lo stesso soggetto sia stato autore di altre rapine ed in particolare di quella in danno dello stesso esercizio commerciale Mc Drive consumata, con le stesse modalità ed abbigliamento, la sera dell'11 giugno che ha fruttato un bottino di 300 euro.

LAMEZIA Rinviati a giudizio anche dipendenti della società e funzionari pubblici L'ex Cda della Sacal a processo

Rito abbreviato solo per tre imputati. Non luogo a procedere per altri due

DI PASQUALE RETTURA

LAMEZIA TERME - Due imputati escono di scena, la posizione di un imputato è stata stralciata, per altri tre che hanno chiesto il rito abbreviato (tra cui l'ex sindaco di Lamezia Paolo Mascaro) l'udienza si terrà oggi, per il resto sono stati tutti rinviati a giudizio. Si è così pronunciato il gup di Lamezia, Rossella Prignano, sugli imputati coinvolti nell'operazione Eumendi, l'inchiesta sulla gestione della Sacal, la società di gestione dell'aeroporto di Lamezia. A seguito delle discussioni del pm Marta Agostini, delle parti civili Sacal con l'avvocato Michele Cerminara, del Comune di Lamezia Terme, con l'avvocato Caterina Restuccia e della Regione, con l'avvocato Rosario Giuffrè e dei difensori degli imputati, il gup Prignano ha pronunciato decreto che dispone il giudizio per quasi tutti gli imputati con udienza già fissata davanti al Tribunale collegiale di Lamezia Terme per il 24 settembre prossimo.

Lo stesso giudice ha pronunciato sentenza di non luogo a procedere nei confronti di Ferdinando Saraco, dirigente dell'area tecnica, e Luigi Silipo "perché il fatto non sussiste" (relativamente a due capi d'accusa in cui risultavano concorrenti anche Ester Michienzi e Pasquale Clericò per i quali, per questi reati nei confron-

PROCESSO SOGAS

Ex cda Barrie assolto in abbreviato

ANTONIO Barrie, ex componente del Cda della Sogas, è stato assolto per non aver commesso il fatto dal gup Pasquale Lagana. Barrie era accusato di false comunicazioni sociali e bancarotta impropria per l'anno 2011. Era l'unico dei componenti dell'ex Cda Sogas ad avere scelto di essere giudicato col rito abbreviato, per gli altri amministratori coinvolti il procedimento è ancora in corso con rito ordinario. Dopo gli interventi finali del pm Marco Lojodice e dei difensori, gli avvocati Aldo Raffaello Abenavoli e Vincenza D'Amico, il gup ha dato lettura del dispositivo della sentenza con cui ha assolto Barrie con formula piena per tutti i reati che gli venivano contestati, riservando il deposito delle motivazioni entro 45 giorni. I p.

ti di Michienzi e Clericò, quindi, non si procederà così come per un altro capo d'accusa per intervenuta prescrizione).

Il processo riprenderà domani relativamente agli imputati che hanno deciso di essere giudicati con il rito abbreviato: l'ex sindaco di Lamezia Terme, Paolo Mascaro (accusato di concorso in abuso d'ufficio per la nomina dell'imprenditore Ionà nel Cda della Sacal per conto del Comune e di false informazioni al pm), il dipendente della Sacal Francesco Buffone e l'imprenditore catanzarese Giuseppe Gatto in qualità di consigliere di amministrazione della Sacal all'epoca dei fatti. L'inchiesta Eumendi, sulla gestione della Sacal scattò nel mese di aprile 2017 a seguito delle indagini eseguite dal Nucleo mobile della finanza di

Lamezia e della Polizia di frontiera, relativamente alle ipotesi di corruzione, peculazione, falso, abuso d'ufficio e concussione.

Il tutto riconducibile ad assunzioni clientelari per il progetto "Garanzia giovani", consulenze "fantasma" e per la nomina del direttore generale della Sacal. In particolare, secondo le contestazioni della Procura, la nomina del direttore generale della Sacal (febbraio 2013) Pierluigi Manouso, sarebbe avvenuta in "palese violazione della legge". Altra accusa per Manouso è l'affidamento di una consulenza "fantasma" per la somma di 124 mila euro (in concorso con Massimo Colosimo). A processo quindi ci sono finiti i componenti del Consiglio di amministrazione della Sacal all'epoca dei fatti (all'ora presidente, l'imprenditore

catanzarese Massimo Colosimo; Enzo Bruno, ex presidente della Provincia; l'imprenditore catanzarese Floriano Noto; l'ex vicepresidente Giampaolo Bevilacqua) e pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio legati alla gestione Sacal: il dipendente Enav Vincenzo Bruno Scatzo, il dirigente regionale Giuseppe Mancini, il funzionario della Provincia Floriano Siniscalco, l'allora vice sindaco di San Mango d'Aquino, Pasquale Torquato, le dipendenti Sacal Sabrina Miletto ed Ester Michienzi, l'ex direttore della Sacal Pierluigi Manouso, la direttrice del centro per l'impiego di Lamezia Angelina Astorino, il maresciallo dei carabinieri Marcello Mendiino, (che avrebbe millantato il potere di fornire notizie sulle indagini avviate dalla finanza in cambio dell'assunzione del figlio), l'ex direttore generale della Sacal, Pasquale Clericò, Giuseppe Vincenzo Mancuso, ritenuto anello di congiunzione con la Astorino. Nelle precedenti udienze è stata stralciata, per difetti di notifica, la posizione dell'imprenditore lametino Emanuele Ionà (per la cui posizione si dovrà rideterminare il pm) consigliere di amministrazione della Sacal all'epoca dei fatti, accusato di concorso in abuso d'ufficio con l'ex sindaco di Lamezia Mascaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SORIANO

Oggi i funerali dei giovani morti, presenti anche i sindaci di altri paesi

DI GIANLUCA PRESTIA
E CARMEN BELLISSIMO

SORIANO (VIBO) - Il Tricolore sul balcone del Comune è a mezz'asta. Sventolata in quei pochi attimi in cui il vento lo agita per poi fermarsi nuovamente. Così come tutto il popoloso borgo delle Preserre, stravolto dal dolore per la perdita di suoi tre figli, «tre giovani angeli», che oggi pomeriggio riverserà nel convento di San Domenico e poi per le strade, fino al cimitero.



Salvatore Farina

L'atmosfera è pesante fra le vie del paese, nei negozi, nei bar, davvero in pochi hanno voglia di parlare dopo una simile tragedia che ha strappato all'affetto dei loro cari i due Salvatore Farina, ognini omonimi

di 21 e 23 anni, e il 19enne Natale Chiera. Tutti si sentono vittime, tutti si sentono padri e madri di quei tre giovani la cui esistenza è finita nell'istante in cui l'auto sulla quale viaggiavano è ritornata dal Soveratese, dopo una serata in discoteca - è andata ad impattare con quel camion apparso all'uscita di una curva. Soltanto uno di loro, il 23enne Gianmarco Nespoli, ne è uscito miracolosamente vivo, trovando la salvezza nell'essere stato catapultato fuori dall'abitacolo nel violentissimo scontro. Si è addormentato in auto mentre era con i suoi amici, si è risvegliato quando ha capito di averli perduti. Per sempre.

È fa venire i brividi la telefonata tra Natale Chiera e la madre qualche minuto prima dell'impatto. Quest'ultima, evidentemente preoccupata, chiede al figlio dove si trovi, lui la rassicura che tra mezz'ora sarebbe stato a casa. Passano i minuti ma il 19enne non arriva. La donna prova a ritelefonare ma trova il segnale assente. Tenta ancora, e ancora, ma nulla. Preghisce forse il peggio per il suo amato figlio. Che sarebbe, purtroppo arrivato di lì a poco, preludio a quelle lacrime copiose a solcarne il viso.

Oggi pomeriggio Soriano si fermerà. Le serrande resteranno abbassate per tutta la durata delle esequie. Il sindaco Vincenzo Bartone, medico di professione che conosceva le tre giovani vittime, ha infatti proclamato il lutto cittadino annunciando che la spesa dei funerali sarà a carico del Comune. Ma non ci sarà solo la gente del posto a piangere i tre



Salvatore Farina

gazzi. La tragedia si è amplificata fuori dal borgo, toccando il cuore delle altre popolazioni e dei rispettivi sindaci che parteciperanno alla funzione. Verranno dalla vicina Soriano, da Acquarò, Arenà, Darsà, Gerocarne,

da Vazzano e Pizzocci, e da Vibo Valentia. Nel frattempo, l'inchiesta è in corso. Ieri pomeriggio alle 15, presso la camera mortuaria dell'ospedale di Vibo, si è svolta l'ispezione cadaverica disposta dal pubblico ministero Ciro Luca Lotoro sui corpi dei tre ragazzi. L'ufficio di Procura ha nominato il medico legale Rocco Pistinnini in qualità di proprio consulente ad effettuare soltanto l'esame esterno delle salme al quale ha assistito, il perito di parte, Alfonso Luciano, a sua volta incaricato dall'avvocato Giuseppe Orecchio in rappresentanza delle famiglie delle vittime i cui corpi sono stati restituiti in serata.



Natale Chiera

quando ha capito di averli perduti. Per sempre. È fa venire i brividi la telefonata tra Natale Chiera e la madre qualche minuto prima dell'impatto. Quest'ultima, evidentemente preoccupata, chiede al figlio dove si trovi, lui la rassicura che tra mezz'ora sarebbe stato a

da Vazzano e Pizzocci, e da Vibo Valentia. Nel frattempo, l'inchiesta è in corso. Ieri pomeriggio alle 15, presso la camera mortuaria dell'ospedale di Vibo, si è svolta l'ispezione cadaverica disposta dal pubblico ministero Ciro Luca Lotoro sui corpi dei tre ragazzi. L'ufficio di Procura ha nominato il medico legale Rocco Pistinnini in qualità di proprio consulente ad effettuare soltanto l'esame esterno delle salme al quale ha assistito, il perito di parte, Alfonso Luciano, a sua volta incaricato dall'avvocato Giuseppe Orecchio in rappresentanza delle famiglie delle vittime i cui corpi sono stati restituiti in serata.

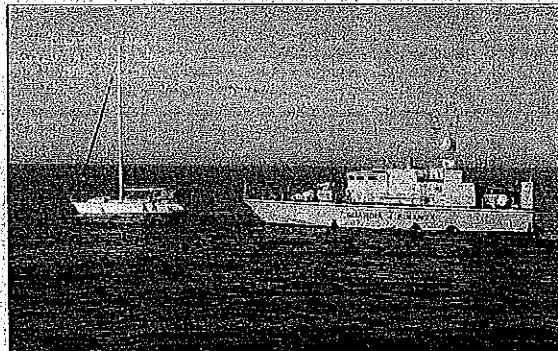
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROTONE

In 59 i migranti sbarcati tra Sovereto e Le Castella, arrestati i due scafisti

DI GIACINTO GARVELLI

CROTONE - Con il bel tempo, come ampiamente annunciato, proseguono con assidua frequenza gli sbarchi sulle coste crotonese. Nell'ultima occasione, lo sbarco dei migranti è avvenuto in località Sovereto, fra Capo Rizzuto e Le Castella, nel crotonese. Una pattuglia di militari della Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza di Crotona, appositamente allertata, ha individuato e successivamente fermato due presunti scafisti di nazionalità ucraina i quali avevano già raggiunto Crotona e si stavano dirigendo verso la stazione degli autobus per dileguarsi.



I migranti intercettati dalla Guardia di finanza

L'attività di soccorso è iniziata nella notte fra il 23 e il 24 giugno quando attorno alla mezzanotte hanno cominciato a giungere notizie riguardanti la presenza di migranti clandestini, lungo la strada di località Sovereto. Una motovedetta della Guardia di Finanza ha individuato una barca a vela incagliata sugli scogli a pochi metri dalla riva, in una posizione difficilmente raggiungibile, mentre una pattuglia di militari ha iniziato a perlustrare le strade notabili per individuare i migranti e soprattutto gli scafisti.

A sbarcare, in totale, sono state 59 persone, tutti maschi presumibilmente adulti, che si sono dichiara-

rati di nazionalità pakistani. Dalle prime informazioni raccolte, i migranti sarebbero partiti qualche giorno fa, dalla Turchia.

I finanzieri in perlustrazione a terra, a Crotona, nei pressi della stazione degli autobus hanno fermato due persone, Y.K. e E.V. entrambi ucraini, rispettivamente di 29 e 32 anni, che si stavano ivi dirigendo per allontanarsi dalla località ionica. I migranti, invece, sono stati trasferiti al centro di Sant'Anna per l'assistenza, l'identificazione e le indagini tese a ricostruire modalità del traffico e responsabilità degli

ucraini fermati.

Quello avvenuto ieri è il quinto sbarco in poco più di un mese sulle coste crotonese. L'approdo sulle coste, ormai, avviene quasi a cadenza settimanale e la rotta seguita è sempre quella dell'Egeo, che non si è mai interrotta nonostante la politica dei porti chiusi.

È, anche secondo le previsioni delle forze dell'ordine che operano in questo ambito, questo flusso non si attenuerà nelle prossime settimane, con le favorevoli condizioni meteo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BAGALADI

Post-elezioni al veleno è un tutti contro tutti

A PAGINA 20

GIOIA TAURO

In scena la protesta davanti al depuratore Iam

A PAGINA 25

POLIZIA

Daspo per un tifoso della Scuola basket Viola

POLITICHE ABITATIVE

Ennesimo sit-in di protesta a Palazzo San Giorgio

La casa resta un miraggio

Il delegato Sera incontrerà l'Osservatorio fra una settimana

di GIUSEPPE CILIONE

IL DIRITTO alla casa? Un miraggio. Per richiamare, ancora una volta, l'attenzione sul problema, le associazioni e i movimenti, riuniti nell'Osservatorio sul disagio abitativo, insieme alle famiglie interessate, hanno svolto un sit in dinanzi a Palazzo San Giorgio con un unico misero risultato ottenuto, dopo 4 ore di presidio: un appuntamento con il consigliere delegato, Giuseppe Sera da tenersi prossimamente. Il quadro disegnato dal gruppo di associazioni è devastante e tratteggia una situazione di stallo ingiustificato e situazioni di vera e propria emergenza.

**Nell'ex polveriera
ancora
15 famiglie**

«In quasi cinque anni - scrive in una nota l'Osservatorio sul disagio abitativo - l'Amministrazione Palcomatà ha assegnato soltanto 8 alloggi alle famiglie vincitrici del bando 2005 e 22 alloggi alle famiglie in emergenza abitativa. Un numero esiguo a fronte delle numerose famiglie con effettivo bisogno di una casa adeguata. La negligenza dell'azione politica, delle scelte attuali ma anche del passato, sommata all'inerzia dell'attività amministrativa sono alla base delle carenze del settore. La Giunta comunale, dopo 126 giorni dalla presentazione

della petizione popolare per il ripristino degli 11 milioni di euro per l'acquisto di nuovi alloggi da assegnare, non ha ancora deliberato la decisione ufficiale, attesa, secondo i tempi dettati dal regolamento comunale, entro 90 giorni». «Con la delibera del 10 febbraio 2017 - aggiunge - il Consiglio comunale aveva espresso l'esigenza urgente di effettuare le verifiche sulla permanenza di tutti i requisiti degli assegnatari dei circa 7000 alloggi popolari presenti in città. Dopo quasi due anni e mezzo, il settore ERP sembra abbia verificato un solo requisito,

relativo ai soli alloggi comunali, meno della metà dell'intero patrimonio. Come se non bastasse, l'esito delle verifiche effettuate

non ha portato alle successive azioni previste. Da quanto riferito dai funzionari del settore, ci sarebbero 23 pratiche di decadenza delle assegnazioni che hanno ricevuto il parere favorevole della Commissione alloggi. Ma fino ad oggi non sono state messe in esecuzione per riprendere nella disponibilità del Comune gli alloggi da riassegnare agli aventi diritto. Che fine hanno fatto quindi i 25 decreti di decadenza? L'Amministrazione provvederà a completare le verifiche e a mettere a sistema l'azione di controllo



Il sit-in nell'atrio di palazzo San Giorgio

per garantire il turn-over?». Per l'Osservatorio «anche la gestione economica del settore ERP sembra fuori controllo» e le entrate per canoni che, negli ultimi cinque anni sono state tra i 3 e i 4 milioni di euro, non sarebbero state spese dall'Amministrazione Palcomatà, nonostante le terribili condizioni strutturali. «Su richiesta delle associazioni - prosegue la nota - il Consiglio Comunale ha approvato un regolamento il 25 gennaio 2018. Dopo un anno e mezzo tutto è fermo. Il rifiuto di adottare una pro-

cedura informatica, proposta dall'Osservatorio sul disagio abitativo e già operativa in altre città, spiega il ritardo, legato alle difficoltà di costituzione della Commissione prevista dal regolamento e voluta dalla maggioranza dei consiglieri comunali. Difatti, ad oggi, la Commissione per la valutazione delle istanze non è stata costituita in quanto non è stato individuato il presidente. Pertanto circa 300 istanze, presentate dai cittadini, non sono state valutate e non hanno ricevuto alcuna risposta». Le associazioni

rammentano, inoltre, che il diritto alla casa è negato anche agli assegnatari con necessità di un cambio alloggio e che è resta fermo anche il progetto comunale per il superamento del ghetto dell'ex Polveriera con 15 famiglie che rimangono nella baraccopoli tra montagne di rifiuti edili e amianto delle strutture già demolite. Infine, l'Osservatorio chiede all'Amministrazione comunale la riapertura di un dormitorio pubblico per offrire per tutto l'anno un posto letto alle persone senza fissa dimora.

FERMA risposta del questore Maurizio Vallone, dopo i disordini occorsi durante l'incontro di basket disputato il 27 marzo scorso presso il Centro Sportivo Viola, tra la squadra della "A. D. Scuola di Basket Viola" e quella della "A.S.D. Lumaka Basket" valevole per il Campionato Under 16 Silver/M 2018/19.

Lo scorso 13 giugno è stato emesso nei confronti di F.L. cl. '65, un provvedimento di divieto di accesso per tre anni ai luoghi dove si svolgono le manifestazioni sportive nelle quali sia impegnata a qualsiasi titolo la compagine della "Scuola di Basket Viola", nonché ai luoghi interessati alla sosta, al transito ed al trasporto di coloro che partecipano o assistono alle citate manifestazioni sportive. L'uomo durante l'incontro e anche, al termine dello stesso, negli spogliatoi si era reso responsabile di minacce aggravate nei confronti del direttore di gara.

Con il provvedimento gli è stato altresì prescritto l'obbligo di presentarsi, in occasione delle manifestazioni sportive in cui sia impegnata a qualsiasi titolo la squadra della "Scuola di Basket Viola", presso gli Uffici della Questura quindici minuti dopo l'inizio del primo tempo e quindici minuti dopo l'inizio del secondo tempo.

f.p.

EMERGENZA RIFIUTI

di GIANMARCO IARIA

ANCORA uno sciopero indetto dalla Slai Cobas per i dipendenti della Looride Ambiente. La giornata di protesta è prevista per il 5 luglio, e fa seguito alla comunicazione dell'avvio dello stato di agitazione, proclamato lo scorso 20 giugno. I comuni nei quali gli operai della ditta siderense sciopereranno sono Baginara Calabra, Bovolino, Grotteria, Marina di Gioiosa, Monasterace, Motta San Giovanni, Rosarno, San Pietro di Caridà e Siderno. «Nessun cambiamento - precisa Nazzareno Piperno, coordinatore provinciale della sigla sindacale con sede a Vibo Valentia - è avvenuto in questi giorni dalle procedure avviate per il tentativo di raffreddamento e dalla proclamazione dello

Ancora sciopero per i lavoratori Avr Astensione di un giorno indetta dal sindacato Slai Cobas

stato di agitazione. La situazione dei lavoratori non è mutata persistendo, sempre, i gravi problemi economici e non potendo i dipendenti soddisfare quelle che sono le necessità quotidiane delle loro famiglie». In arretrato, ad oggi, risultano essere le mensilità dovute ai lavoratori per il mese di maggio, assieme al pagamento dell'elemento retributivo di garanzia ed alla fornitura dei buoni pasto. La Slai-Cobas si dichiara come di consueto «disponibile a revocare l'iniziativa di lotta intrapresa qualora l'azienda corrisponda ai lavora-

tori le retribuzioni dovute». Una costante ormai gli stadi di agitazione e conseguente indizione di scioperi nei rapporti fra la sigla sindacale vibonese e la Looride Ambiente, una lotta a colpi di carte bollate, lettere di avvocati e richieste a comuni e prefettura per fare in modo che i dipendenti possano percepire quanto a loro dovuto. La ditta, dal canto suo parla sistematicamente di «mancanza di liquidità» dovuta ai pagamenti non effettuati dagli enti comunali, che corrispondono con ritardo le somme sottoscritte nei rispettivi capito-



Lavoratori Looride Ambiente in sciopero

lati d'appalto. Piperno non aveva mancato, in passato, di chiamare in causa anche i comuni stessi, per il mancato avvio delle procedure con la Stazione Unica Appaltante per il saldo temporaneo delle spettanze dovute agli operai. Il sindacato ha spesso denunciato un atteggiamento «ostruzionistico» anche da parte proprio degli enti locali, colpevoli di non tutelare gli interessi dei dipendenti della ditta che operano sul proprio territorio comunale. Di «rumorosi silenzi» aveva parlato la Slai-Cobas, silenzi che ricadono «come sempre sulle fragili spalle di lavoratori già appartenenti a fasce di famiglia a basso reddito che, in questa situazione, pur lavorando costantemente, hanno raggiunto ormai un livello di reddito pari a zero».



ECONOMIA La Camera di Commercio di Reggio Calabria per l'internazionalizzazione

Promozione dell'agroalimentare

Conclusa la prima tappa di incontri d'affari tra imprese reggine e buyer esteri

SI è conclusa la prima tappa di incontri d'affari tra imprese reggine dell'agroalimentare e buyer esteri, organizzata dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria nell'ambito del progetto "Terra, Mare e Cibo degli Dei", che si inquadra nel "Programma attuativo per l'internazionalizzazione 2017/2018 - realizzazioni di iniziative congiunte con il Sistema Camerale della Calabria", co-finanziato dalla Regione Calabria attraverso il Piano di Azione e Coesione (PAC) 2014/2020 Asse 3 "Competitività dei sistemi produttivi" (OT3) - obiettivo specifico 3.4 "incremento del livello di internazionalizzazione dei Sistemi Produttivi".

Quaranta imprese agroalimentari reggine - che hanno aderito alla Manifestazione di interesse pubblicata a marzo, attualmente riaperta per consentire l'adesione alla seconda sessione di settembre - hanno avuto l'opportunità di conoscere e di avviare rapporti d'affari con 7 importatori provenienti da Francia, Danimarca e Benelux, interessati ad introdurre nei mercati dei loro paesi i prodotti del nostro territorio. Su richiesta dei buyer, inoltre, sono state organizzate visite guidate agli stabilimenti di produzione di alcune delle imprese partecipanti all'iniziativa.

Rispetto alle annualità precedenti, l'edizione 2019 del programma di incoming mission è stata arricchita con due importanti

azioni, l'una finalizzata alla qualificazione delle imprese e promozione turistica del territorio. In relazione al primo obiettivo, gli incontri d'affari sono stati, infatti, preceduti da azioni informative e di assistenza personalizzata alle imprese, finalizzate alla presentazione dei Paesi e dei mercati agroalimentari di riferimento ed all'acquisizione di conoscenze e competenze per aiutare le imprese ad orientarsi sui mercati esteri, a qualificarsi e a massimizzare l'efficacia dei propri approcci commerciali. Per quanto riguarda il secondo, in contemporanea con gli incontri d'affari è stato organiz-

zato un press tour per una delegazione di giornalisti travel provenienti da Francia e Danimarca, che sono stati accompagnati alla scoperta delle peculiarità e delle eccellenze del territorio della Città Metropolitana.

L'intero programma della sessione di giugno (incontri d'affari, visite agli stabilimenti di produzione, incontri di presentazione nei Paesi, press tour) sarà riproposto nella seconda sessione, prevista dal 24 al 27

settembre e che vedrà la partecipazione di 13 buyer esteri provenienti da Svizzera, Regno Unito, USA e Canada.

Come sottolineato dal Presidente della Camera Antonio Tramontana, "è importante puntando ad assicurare una maggiore visibilità alle imprese anche attraverso la valorizzazione e promozione del contesto territoriale in cui essa operano. Dando priorità al coinvolgimento delle cosiddette imprese matricola, che si affacciano per la prima volta sui mercati esteri".

La Camera sta infatti realizzando una nuova sfidante

delle imprese che hanno la necessità di acquisire le competenze per orientarsi sui mercati esteri, attraverso l'offerta di interventi formativi mirati e attraverso l'assistenza diretta e personalizzata. La strategia di sostegno all'internazionalizzazione della Camera sta inoltre puntando ad assicurare una maggiore visibilità alle imprese anche attraverso la valorizzazione e promozione del contesto territoriale in cui essa operano. Dando priorità al coinvolgimento delle cosiddette imprese matricola, che si affacciano per la prima volta sui mercati esteri".

La Camera sta infatti realizzando una nuova sfidante

te iniziativa, la Vetrina delle imprese esportatrici della Città Metropolitana di Reggio Calabria: vetrina delle imprese che producono, esportano o che sono interessate ad avviare processi di internazionalizzazione, consultabile attraverso un sistema di geo-localizzazione e clusterizzazione in base ai settori. La vetrina, in fase di imminente lancio, potrà costituire un utile strumento per presentare ai potenziali partner commerciali internazionali le imprese reggine e i loro prodotti in un'ottica di sistema interconnesso a livello locale nonché per promuovere le imprese attraverso la valorizzazione del territorio e viceversa.



Ninni Tramontana

POSTE ITALIANE Basta registrarsi e comunicare il numero di telefono

Il Wi-Fi è gratuito negli uffici postali di 31 Comuni della provincia reggina

CONNETTERSI alla rete internet degli uffici postali è facile, veloce e gratuito. Basta registrarsi e comunicare il proprio numero di telefono mobile, al quale verrà inviato un messaggio con le credenziali per l'accesso al wi-fi.

Da oggi è possibile farlo direttamente dal proprio smartphone, tablet o portatile anche presso trentuno uffici postali della provincia di Reggio Calabria grazie al servizio wi-fi gratuito

di Poste Italiane. In un mondo sempre più connesso, il Wi-Fi gratuito è un altro segno di attenzione dell'Azienda verso quei piccoli centri dove spesso è difficile reperire punti di accesso alla rete.

Le installazioni del Wi-Fi fanno parte di un piano più ampio di interventi straordinari per la provincia di Crotona previsto dal programma dei "dieci impegni" per i Comuni italiani con meno di 5.000 abitanti promos-

so dall'Amministratore Delegato, Matteo Del Fante, in occasione dell'incontro con i "Sindaci d'Italia" dello scorso 26 novembre a Roma, e ribadisce la presenza capillare di Poste Italiane sul territorio e l'attenzione che da sempre l'Azienda riserva alle comunità locali e alle aree meno densamente popolate.

L'effettiva realizzazione di tali impegni è consultabile sul nuovo portale web all'indirizzo www.posteitaliane.it/piccoli-co-

muni. L'iniziativa, inoltre, è coerente con i principi ESG sull'ambiente, il sociale e il governo di impresa, rispettati dalle aziende socialmente responsabili, che contribuiscono allo sviluppo sostenibile del Paese.

Questi gli uffici postali in provincia di Reggio Calabria coperti dal Wi-Fi gratuito: Antonimina, Benestare, Bivongi, Bova Marina, Brancaleone, Camini, Campo Calabro, Candidoni, Cardeto, Peroleto della Chiesa, Galatro, Laganadi, Maropati, Motochio, Pazzano, Riace, Roccaforte del Greco, Samo, San Ferdinando, San Lorenzo, San Roberto, Sant'Agata del Bianco, Sant'Alessio in Aspromonte, Sant'Illario dello IONIO, Santo Stefano in Aspromonte, Soilla, Serrata, Staiti, Stignano, Stilo, Varapodio.

COMUNE Relazioni commerciali

Falcomatà riceve il console di Albania

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha incontrato ieri mattina a Palazzo San Giorgio il Console Generale della Repubblica di Albania Adrian Haskaj. L'incontro, al quale era presente anche il delegato al Turismo Giovanni La-tella oltre ad una delegazione di Confindustria di Reggio Calabria, guidata dal Presidente Giuseppe Nucera, è stato l'occasione per fare il punto sulle relazioni tra la comunità reggina e la Repubblica di Albania, con particolare riferimento ai potenziali sviluppi commerciali che possono coinvolgere il comparto produttivo presente sul territorio reggino.

Nello specifico il Console ha sottolineato l'interesse del mondo dell'impresa a tessere relazioni commerciali in Calabria ed in particolare a Reggio, non solo nel settore turistico, quello che gode attualmente di maggiori potenzialità espansive, ma anche per ciò che riguarda il settore delle costruzioni e delle produzioni: agroali-



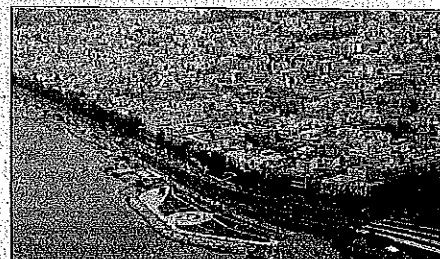
Falcomatà e Haskaj

mentari destinate all'esportazione. Il sindaco Falcomatà ha ringraziato il Console Haskaj per la gradita visita e ha dichiarato la massima disponibilità da parte delle istituzioni reggine, del Comune e della Città Metropolitana, a promuovere future iniziative da programmare di concerto con il comparto produttivo e con le associazioni di categoria, finalizzate a sviluppare e favorire le relazioni tra le due comunità, sotto il profilo culturale, commerciale e turistico.

TURISMO Realizzata da Hermes con un finanziamento Pon Metro

L'app turismo.reggiocal.it disponibile su tutti gli app store per ios e android

QUANDO sarai a Reggio Calabria? Cosa stai cercando? Sono i quesiti che accolgono immediatamente il navigatore della nuova app del turismo, presentata insieme all'omonimo portale la scorsa settimana e che da oggi è scaricabile su tutti gli app store dei nostri smartphone. Enogastronomia, attività all'aria aperta, cultura, eventi, luoghi del cuore, sono alcune delle possibilità che vengono offerte al visitatore e al turista viaggiatore per scandire il proprio tempo a Reggio Calabria. Inserendo il periodo di permanenza in città l'app suggerisce i percorsi di visita in base ai propri interessi proponendo itinerari ed eventi che ricadono nel periodo indicato: dall'archeotrekking urbano e agli eventi dell'estate reggina ai sentieri più impegnativi della Calabria, greca-bizantina. Perché se la content strategy del progetto porta ad affermare che il turista di oggi desidera essere pro-



Una veduta aerea di Reggio Calabria

tagonista nella definizione del proprio viaggio, turismo.reggiocal.it lo conduce a scegliere con consapevolezza. E con i successivi rilasci la piattaforma molto presto aiuterà a poter visualizzare le strutture di qualità certificate dove poter soggiornare o fermarsi per un assaggio, grazie alla partecipazione degli operatori turistici, coinvolti per tramite del definendo accordo inter-istituzionale con la Camera di Commercio di Reggio Calabria, che sarà illustrato

nei prossimi giorni. Intanto ecco un primo servizio interattivo del portale già disponibile da oggi: l'app con la proposta di realtà aumentata. Permette attraverso la fotocamera di avere informazioni in tempo reale sui punti di attrazione turistica inquadrati: monumenti, bellezze naturali, angoli caratteristici, creando i presupposti per una visita immersiva del territorio cittadino e dell'area metropolitana. Uno strumento gratuito a disposizione di tutti, non

solo del turista. Una utilità che può agevolare scolaresche, gruppi e associazioni nel percorso di valorizzazione dei luoghi di bellezza di cui non si conosce la storia. L'app e il sito <http://turismo.reggiocal.it> costituiscono un primo rilascio del progetto complessivo denominato Smart Tourism, finanziato da Asse 1 - Agenda digitale - Programma Pon Metro per promuovere una offerta turistica innovativa. Il progetto Smart Tourism è attuato dall'Assessorato comunale alle Politiche Europee e Smart City. Si avvale dell'apporto tecnico-esecutivo di Hermes srl, società in house del Comune di Reggio Calabria e della collaborazione intersectoriale degli Assessorati a Cultura e Turismo e Valorizzazione del Patrimonio Artistico e Culturale del Comune di Reggio Calabria. Per informazioni visita www.ponmetro.it o il sito locale dedicato <http://ponmetro.reggiocal.it>.

Tirrenica

Durante la seduta del Consiglio regionale è stato ricordato Agostino Filandro, morto venerdì in un tragico incidente all'interno dello scalo

La Zes avrà uno sportello fisico per gli investimenti

L'allarme lanciato da Pedà «La Cina è interessata a una tratta più breve»

GIOIA TAURO

Dopo il rinvio della settimana scorsa per la sopraggiunta mancanza del numero legale necessario alla votazione, che tante polemiche aveva scatenato, nella seduta di ieri l'Assemblea regionale ha approvato all'unanimità la mozione del consigliere Giuseppe Pedà sull'istituzione di uno sportello informativo fisico a Gioia Tauro orientato al supporto degli investimenti per la zona portuale e retroportuale.

Prima di passare alla discussione del punto all'ordine del giorno l'aula, su proposta dell'ex sindaco di Gioia

Tauro, ha espresso il proprio cordoglio e vicinanza alla famiglia di Agostino Filandro, il giovane imprenditore regioiese che venerdì mattina ha perso la vita sulle banchine di ponente dello scalo a causa di un tragico incidente mentre erano in corso le operazioni di alleggio di un'imbarcazione da diporto.

«Rispetto all'ultima seduta - ha esordito Pedà - è intervenuta purtroppo una morte sul lavoro: a tal proposito si era aperta una polemica, anche da parte dei sindacati, sui ritardi per l'attivazione del presidio sanitario al porto, una questione che ci riguarda da vicino perché era stato chiamato in causa il Dipartimento Salute. Ho avuto un lungo colloquio telefonico con l'ammiraglio Agostinelli



Consiglio regionale. L'assessore Russo con il consigliere Pedà

il quale mi ha chiarito che, entro domani (oggi, ndr) si procederà con la firma della convenzione per espletare il servizio. Purtroppo, a quanto pare, ha aggiunto Pedà - Filandro è morto sul colpo, quindi nulla si sarebbe potuto fare, però è chiaro che in un luogo dove lavorano 1500 persone ad alto rischio con il trasbordo dei container un presidio sia indispensabile. Grazie al commissario Agostinelli, per aver portato avanti questa iniziativa sollevando il Dipartimento Salute da un'altra incombenza per la quale veniva chiamato in causa ma rispetto alla quale chiaramente non aveva responsabilità».

Tornando allo stato di attuazione della Zes e alle relative iniziative programmate, Pedà ha ribadito all'assessor

sore Francesco Russo la volontà di avere a Gioia uno sportello fisico che non sia solo simbolico. «Gioia - ha sottolineato - è il punto fondamentale del riscatto lavorativo su cui tutti facciamo leva, credo quindi sia giusto istituire anche perché, dalle notizie che arrivano, incombe un altro rischio che va arginato accelerando proprio sulla Zes. Se prima la via della Seta passava anche dall'Italia o veniva individuato in mare il percorso via Suez - ha spiegato Pedà - oggi leggo che c'è il concreto interesse della Repubblica Popolare Cinese a investire sulla zona Artica creando una tratta che ridurrà i tempi di arrivo delle merci dalla Cina all'Europa di un terzo, da 43 a 33 giorni. È sempre più necessario attuare dunque questo sistema di le-

ve fiscali per rendere più appetibile il porto di Gioia altrimenti, risolta oggi la crisi della società che gestisce il porto con il riassetto di quasi tutti i lavoratori è credo, dai piani di investimento, che se ne potranno assumere altri, c'è il pericolo che la Cina sposti tutto il traffico delle merci causando un enorme vuoto nell'area industriale di Gioia, anche in relazione a ciò, quindi, è importante più che mai costituire e dare forza all'area di Gioia con lo sportello fisico della Zes».

L'assessore Russo, da parte sua, condividendo l'intervento di Pedà ha ribadito che lo sportello sarà aperto a breve. «Sarà un importante presidio, una significativa presenza della Regione sul territorio».

d.l.

Il commissario dell'Authority di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli, replica al sindaco Alessio e sottolinea la prossima istituzione del presidio sanitario

Il commissario dell'Authority di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli, replica al sindaco Alessio e sottolinea la prossima istituzione del presidio sanitario

«La sicurezza nel porto è una priorità»

Controlli già effettuati: il terminalista sostituirà le gru inservibili e i mezzi obsoleti

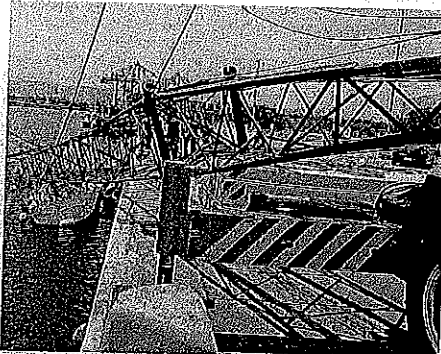
Domenico Latino

GIOIA TAURO

Il commissario straordinario dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli ha inviato una lettera aperta agli organi di stampa rispondendo implicitamente alle esternazioni del sindaco Alessio il giorno dei funerali del giovane Filandro: «Da domani bisognerà accertare se qualcuno doveva controllare e non lo ha fatto. In primis, l'Authority. Perché non è possibile che in un porto dove per entrare occorrono 100 firme e 100 timbri poi si verificano simili e inaccettabili tragedie. È tutta una questione di procedure e check-list, potrebbero esserci grosse responsabilità».

«È il momento del dolore e del cordoglio di tutta la comunità portuale verso la famiglia di Agostino Filandro», scrive Agostinelli, «non quello di rispondere alle polemiche accese da qualcuno, proprio nel momento delle esequie di Agostino. In un momento sbagliato, superficiali, perfino strumentali, anche se la dinamica della tragedia appare chiara ed è all'attenzione degli inquirenti e della magistratura. Ci sarà modo per approfondire la questione del numero dei controlli per accedere al porto e della istituzione di un presidio sanitario all'interno dell'area portuale. Abbiamo le carte, incontrovertibili, a disposizione di chiunque».

Per il commissario, la questione della sicurezza sui luoghi di lavoro è prioritaria: «Ce ne facciamo carico



Porto di Gioia Tauro. Il tragico incidente sul lavoro di venerdì

giornalmente - evidenzia - Non ci sarà il rilancio del porto senza sicurezza. Le imperfette condizioni dei piazzali, sui nastri terminali e dei mezzi meccanici sono state oggetto, in un recentissimo passato, di accurati accertamenti di concerto con il personale della Capitaneria di porto ed il Servizio Prevenzioni Infortuni e Sicurezza di Palmi, nonché di costose perizie affidate ad Agenzie esterne. Il risultato? Il terminalista spiega - si accinge alla demolizione delle gru inservibili, alla sostituzione dei mezzi obsoleti presto riprenderanno i lavori per il rifacimento del manto di asfalto e delle vie di accesso».

Agostinelli quindi precisa: «Nei nostri terminali gli esterne non acce-

dono alle banchine se non accompagnati, e comunque non durante le delicate operazioni di accosto e disomaggio delle navi, curate dai servizi tecnico-nautici specializzati e professionali sotto il coordinamento di un'Autorità marittima attenta a vigilare ogni aspetto della sicurezza portuale. Ed è nostra intenzione, nell'ambito della organizzazione del lavoro, che ciascun operatore portuale definisca per la propria azienda, ben sapendo che l'obiettivo della produttività - conclude il commissario - che tutti perseguiamo dopo anni di crisi e licenziamenti, non può essere barattato con una minore sicurezza di chi opera nelle nostre banchine».

Il vice presidente dell'Ordine dei medici Zampogna: io non c'entro

La gara vinta non da una cooperativa ma da un'associazione di volontariato

Il suo coinvolgimento era stato adombrato proprio da Agostinelli

GIOIA TAURO

Nessun secondo fine, né mai ha fatto parte di alcuna "cooperativa", se non in maniera volontaristica. Il dottor Giuseppe Zampogna non ci sta e respinge, anche se in maniera pacata, le velate insinuazioni del commissario straordinario Andrea Agostinelli che, nel commentare le sollecitazioni del primario rispetto all'istituzione di un presidio sanitario al porto, aveva detto: «Mi sembra interessato perché credo che la gara l'abbia vinta la cooperativa di cui fa parte».

Il vice presidente dell'Ordine dei medici di Reggio ha spiegato di essere intervenuto solo per una questione etico-deontologica. «Non ci entro né dalla porta né dalla finestra - ha evidenziato Zampogna - in passato mi

«Ha un regolare Cda e ne fanno parte trecento volontari e diversi medici soci lavoratori»



Andrea Agostinelli, commissario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro

ero attivato per l'istituzione del presidio sanitario, lasciato nelle mani di un'associazione della quale non ricordo nemmeno più il nome. Mi hanno chiesto qualche consiglio tecnico e niente più, come semplice rappresentante medico dell'emergenza. Poi mi sono completamente defilato. È facilmente dimostrabile».

Zampogna aggiunge: «Sono stato provato dalla tragica fine del caro Agostino Filandro e ho solo espresso delle considerazioni e un contributo

per sollecitare l'attivazione del Presidio sanitario al porto di Gioia Tauro, strumento vitale per l'assistenza ai lavoratori, in virtù della mia esperienza di medico dell'emergenza sanitaria che ha svolto il ruolo di responsabile del Pronto soccorso del P.O. di Gioia Tauro dal 2001 al 2010, ricoprendo il ruolo di direttore del Pronto soccorso Spoke del P.O. di Locri per i successivi sette anni».

Il medico, riconoscendo che per tale fine è già in itinere la devota iniziativa dell'Autorità portuale per la ripresa del funzionamento del presidio sanitario al porto, tiene a sottolineare che non fa parte della associazione di volontariato, «erroneamente definita cooperativa, che ha vinto la gara, essendoci a capo di questa un presidente nella persona del signor Domenico Marano e un Consiglio di Amministrazione di cui non faccio parte; inoltre, non risulti socio dell'associazione a cui afferiscono circa trecento giovani soci volontari impegnati nel sociale e diversi medici soci volontari-lavoratori. Mi sono reso solo sempre disponibile in maniera disinteressata per qualsivoglia contributo scientifico e per attività emergenziali, vista la mia comprovata esperienza acquisita nel campo e in trincea».

Il portavoce del Comitato spontaneo dei portuali ha incontrato il commissario chiedendo che l'ad di Tii-Msc, Maccarini, parli ai dipendenti Partito il dragaggio del canale, presto anche i lavori nel piazzale

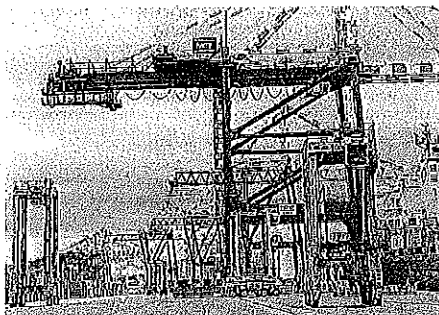
GIOIA TAURO

Di presidio sanitario, ma non solo, si è parlato nel corso dell'incontro tra il portavoce del Comitato spontaneo dei lavoratori portuali non sindacalizzati, Luciano Mangione, e il commissario straordinario dell'Authority, Andrea Agostinelli, durante il quale sono state affrontate anche altre diverse problematiche che preoccupano i lavoratori.

«Sul presidio medico da parte di Agostinelli c'è molta attenzione - ha riferito Mangione - gli ho chiesto come mai non fosse ancora operativo spiegandogli che nei giorni scorsi ci sono stati degli infortuni, e che i colleghi che si fanno male vengono trasportati dalla navetta operativa

all'ospedale di Gioia Tauro. Agostinelli ha evidenziato che sono stati stanziati ben 600 mila euro per la riapertura di questo presidio, solo che c'è stato un cavillo burocratico per una tramezzatura da fare all'interno dell'edificio affinché siano separati i locali del medico e dell'infermiere per le ore notturne. E che si impegna in tempi molto celeri alla riapertura del presidio che è la cosa più importante per la sicurezza non solo del personale MCT ma di tutta l'area portuale».

Notizia che era stata già anticipata alla Gazzetta dallo stesso Agostinelli: «Martedì firmeremo la convenzione - aveva rimarcato - non ero tenuto a farlo ma visto che il terminalista non se n'è preso più carico è un di più che mettiamo a disposizione».



Lavori in corso in settimana saranno demolite alcune gru obsolete

Mangione ha dato conto anche dei lavori che devono iniziare: «Per quanto riguarda il dragaggio - ha sottolineato - il commissario ha assicurato che lunedì (ieri, ndr) partiranno i lavori che interesseranno tutto il canale, fino ad arrivare in fondo dove c'è la zona Ro-Ro. In settimana, inoltre, si procederà anche al taglio delle vecchie gru: le prime tre che sono le Vulcan, lato San Ferdinando e le altre tre, le QMG che si trovano lato Gioia Tauro. Così come i lavori di piazzale, in particolare i corridoi dei vari parchi; si sta anche valutando se cambiare la tipologia di catrame, viste le altissime temperature in cui operiamo. La volontà è di trovare qualche soluzione alternativa ma non è ancora chiaro se dell'investimento si farà carico

l'azienda o l'Authority portuale».

«Dopo di che - continua Mangione - ho avanzato una richiesta subito avallata con entusiasmo: che l'ad di Tii-Msc, Maccarini, venga a fare una riunione plenaria con tutto il personale MCT, manutenzione, operativo e tutti gli impiegati, per spiegare il riassetto societario perché c'è un po' di confusione, non tutti sanno cosa accade con questa nuova proprietà».

Mangione conclude: «Da febbraio ad oggi vediamo una nuova proprietà che sta mantenendo gli impegni; ad esempio, in questi giorni sono arrivati 8 dei 40 *straddle carrier* in ordine: si stanno spendendo parecchi soldi per rilanciare il porto, si parla di più di 100 milioni di euro».

d.i.

**L'AUDIZIONE DI CONFINDUSTRIA ALLA CAMERA****Le imprese: no al salario minimo,
i contratti tutelano di più**

Giorgio Pogliotti a pag. 5

Primo Piano**Reddito, il 37% dei destinatari aveva già il Rei****Il sussidio di cittadinanza.** Su 674 mila i nuovi beneficiari sono 426 mila. Percepivano già il reddito di inclusione 248 mila nuclei familiari**Nuovo ritardo.** Alla scadenza di ieri l'Anpal non aveva ancora inviato alle Regioni i nomi che devono essere contattati dai centri per l'impiego**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Oltre 248 mila nuclei familiari in precedenza percettori del reddito di inclusione figurano tra i 674 mila che a fine maggio risultavano beneficiari del reddito o della pensione di cittadinanza. Circa il 37% delle domande accolte dall'Inps, dunque, godeva già di una forma di sostegno economico. In quasi 243 mila sono passati al reddito e in più di 5 mila sono compresi tra gli 81 mila che al 30 maggio hanno ottenuto la pensione di cittadinanza. La gran parte (170 mila) proviene dal Sud e dalle Isole.

Dallo scorso 1° marzo il reddito di inclusione non può essere più richiesto e da aprile non è più riconosciuto (né rinnovato); per quanti lo hanno avuto riconosciuto in precedenza è prevista la possibilità di continuare ad averlo per la durata inizialmente prevista, o di presentare domanda per il reddito o la pensione di cittadinanza. L'importo medio mensile del Rei pagato nel 2018 è stato di 295,88 euro, con una forte oscillazione a livello territoriale; si va dai 237 euro della Valle d'Aosta ai 327,63 euro della Campania. Mentre il Rdc, pur avendo requisiti più stringenti (sono richiesti 10 anni di residenza di cui gli ultimi 2 continuativi contro i 2 anni del Rei), ha finora avuto un importo medio più alto, pari a 540 euro (per la pensione di cittadinanza l'importo è sensibilmente più basso, 210 euro).

Complessivamente hanno beneficiato del Rei 462 mila nuclei familiari pari a 1,3 milioni di persone, mentre del solo Rdc a fine maggio erano 593 mila i nuclei beneficiari per un totale di 1,4 milioni di

persone. In attesa di avere dati ufficiali dall'Inps, recentemente il presidente Pasquale Tridico ha aggiornato i numeri annunciando che le domande dalle precedenti 1,2 milioni sono salite a oltre 1,3 milioni, e calcolando un tasso di rifiuto medio del 26%, si attende di arrivare «a un milione di domande accolte»; questo dato «se consolidato ci permette di avere un risparmio rispetto ai 5,9 miliardi di euro stanziati per il 2019 di circa 800 milioni».

Fin qui la comparazione delle due principali misure di sostegno alla povertà. Quanto alle politiche attive, il Rdc parte in grande ritardo. Alla scadenza di ieri, alle Regioni ancora non sono stati inviati gli elenchi dall'Anpal con i nominativi dei percettori del Rdc e dei loro familiari da contattare. Il risultato è che i centri per l'impiego non hanno ancora avviato le chiamate (con contatti telefonici o con invio di sms o email), per fissare un appuntamento per la stipula del Patto per il lavoro. «In mancanza degli elenchi da parte di Anpal i centri per l'impiego non sono in condizione di operare - spiega l'assessore al Lavoro della Regione Lazio, Claudio Di Bernardino -. L'Anpal è in palese ritardo e finora ha fornito solo un elenco cartaceo con 6 mila nomi, utilizzabile se le persone si presentano spontaneamente». Dal Lazio alla Toscana è lo stesso allarme, così come in Lombardia, dove l'assessore regionale al Lavoro, Melania Rizzoli, parla di «una situazione di difficoltà estrema». In questo contesto siamo già ben oltre la scadenza della legge istitutiva del Rdc che stabiliva la convocazione «entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio».

L'Agenzia nazionale delle politiche attive spiega che siamo in una fase di "staging", i tecnici Anpal con quelli delle Regioni stanno testando il funzionamento dei sistemi informatici, per garantire il dialogo con il sistema centrale. Ma gli assessori regionali, allarmati sull'incertezza dei tempi - si era parlato di alcune settimane - hanno scritto all'Anpal che ieri ha precisato: questa fase transitoria durerà 48 ore, ovvero fino a domani.

Una volta ottenuti gli elenchi con i nominativi, sarà fissato l'appuntamento al centro per l'impiego; prima della stipula del Patto per il lavoro andrà compilata la dichiarazione di immediata disponibilità (Did): l'Anpal stima che quasi tutti i richiedenti ne siano in possesso. Ma i loro familiari, se sprovvisti di Did avranno 30 giorni per mettersi in regola, pena la decadenza dal sussidio per l'intero nucleo familiare.

Ci sono ancora altri due fattori di incertezza. Il decreto firmato dal ministro Di Maio con l'assegnazione delle risorse per le complessive 5.600 assunzioni delle Regioni e il potenziamento infrastrutturale dei centri per l'impiego è ancora alla Corte dei conti. In questo contesto anche la scadenza del 30 giu-



Peso: 1-1%, 5-40%

gno per la pubblicazione dei bandi regionali per le assunzioni è destinata a slittare. E mentre ieri Anpal servizi ha pubblicato sul sito l'elenco con le graduatorie dei vincitori e degli idonei della selezione dei 2.980 posti di navigator, ancora deve essere firmata la convenzione tra Regioni e Anpal a livello centrale sui loro compiti, che dovrà poi essere recepita dalle convenzioni stipulate con le singole

regioni. Domani è previsto un incontro. Senza questa intesa, ha spiegato lo stesso presidente di Anpal, Domenico Parisi, non si potrà procedere alla contrattualizzazione dei navigator.

Reddito di cittadinanza e Rei a confronto

Nuclei percettori di Reddito di cittadinanza (RdC) e Pensione di cittadinanza (PdC) che hanno percepito almeno una mensilità del Reddito di inclusione (Rei) nel periodo gennaio 2018 - marzo 2019. Al 30 maggio 2019 i percettori di Rdc e Pdc sono 674mila.

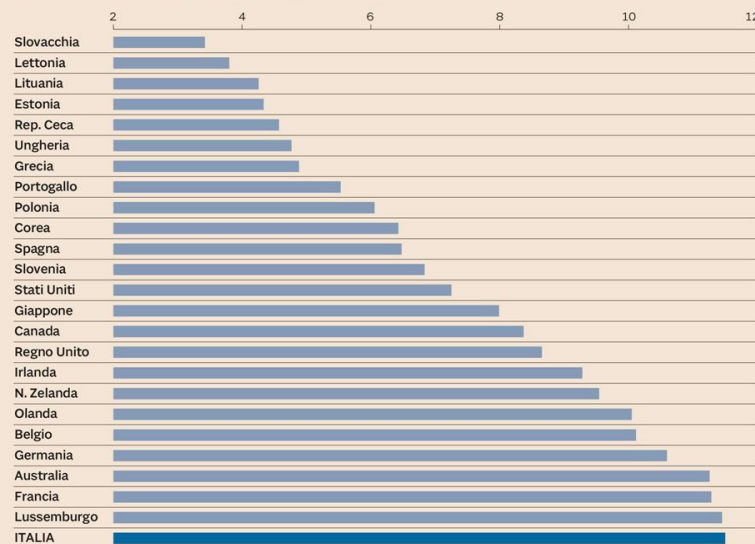
Dati in migliaia

Anche la scadenza del 30 giugno per la pubblicazione dei bandi regionali per le assunzioni è destinata a slittare



L'ipotesi salario minimo a 9 euro e il confronto internazionale

Salario minimo orario in \$ Usa a parità di potere di acquisto. Anno 2017



Fonte: Ocse



Peso: 1-1%, 5-40%



Salario minimo fino a sei miliardi i costi per le imprese

di Marco Patucchi

ROMA – Il fuoco amico che segna la convivenza gialloverde nel governo, si sposta sul fronte del lavoro. Con la Lega che stronca il salario minimo, misura “bandiera” del M5S.

Le proposte

La premessa è che in Italia, diversamente da altri Paesi, non esiste un salario minimo legale: sono i contratti collettivi nazionali, firmati da sindacati e imprese, a prevedere un minimo tabellare. Il testo del M5S propone l'introduzione di un salario minimo legale di 9 euro lordi all'ora, che rappresenta la soglia sotto la quale non possono scendere i contratti collettivi. La proposta del Pd prevede solo un salario minimo “residuale”, cioè per i lavoratori senza contratto, mentre per tutti gli altri resta il primato dei contratti collettivi.

Lo status quo

Considerando il salario orario mensile (al netto dunque di ferie, tredicesima e quattordicesima) i minimi di tutti i contratti delle principali categorie (eccetto i bancari e pochi altri) sono sotto la soglia dei 9 euro. Secondo i calcoli della Fondazione Di Vittorio, ad esempio, gli operai chimici percepiscono un minimo di 8,8 euro, i metalmeccanici di 7,58 e gli addetti del supermarket di 7,64. Aggiungendo il salario differenziato (non il Tfr incassato all'uscita dall'azienda), invece la maggioranza delle paghe orarie supera la soglia: si va dai 12,47 euro per gli addetti

di dell'alimentare ai 9,88 per i metalmeccanici. Rimane sotto i 9 euro il 22% dei dipendenti, ovvero circa 3 milioni di lavoratori. Oltre naturalmente a chi sfugge ai radar, perché in nero o con contratto “pirata”

Il costo

È su questi 3 milioni di lavoratori che, dunque, andrebbe calcolato l'effetto del salario minimo. Secondo l'Istat, senza un trasferimento sui prezzi l'aggravio per le imprese sarebbe di 4,3 miliardi di euro, mentre lo Stato dovrebbe sborsare 698 milioni in più di stipendi. Per l'ente pubblico di ricerca Inapp (ex Isfol) si sale a 6,7 miliardi, mentre l'Ordine dei consulenti del lavoro, che aggiunge anche i lavoratori domestici e dell'agricoltura (ma non gli statali), stima un + 20% a 5,5 miliardi.

Il confronto

Nei Paesi Ocse dove è presente, il salario minimo varia tra il 40 e il 60% del salario mediano, il che significherebbe in Italia tra i 5 e i 7 euro, mentre i 9 euro corrispondono all'80%. Qualche esempio: in Francia 10 euro (ma con il regime delle 35 ore settimanali), in Spagna 5,7 euro, in Gran Bretagna 7,6 euro. In tutti gli altri Paesi europei che hanno la paga oraria legale, si oscilla tra 4 e 6 euro. Fuori dalla Ue si va dai 9 dollari degli Usa ai 15 dell'Australia.

Un salario minimo troppo elevato, secondo alcuni indebolirebbe la contrattazione collettiva, senza intaccare il flusso del lavoro nero. La contrattazione, peraltro, si occupa anche di diritti sindacali, orari, inquadramenti, formazione. Paradossalmente, analogo effetto potrebbe avere un salario minimo troppo basso, spingendo le imprese a uscire dai contratti collettivi.

Le “gabbie salariali”

Altra questione sul tavolo è quella della differenza del potere d'acquisto nelle varie zone del Paese: un salario minimo ragionevole in Lombardia, per dire, sarebbe fuori mercato nel Sud, mentre un livello accettabile nel Meridione sarebbe irrisorio nel Settentrione. Da qui l'opzione di prevedere differenziazioni territoriali nell'eventuale salario minimo legale.

Le posizioni

Contro il salario minimo legale i sindacati difendono a spada tratta il ruolo della contrattazione nazionale, così come la **Confindustria**. La Lega si oppone al salario minimo *tout court*, mentre anche l'Ocse esprime perplessità.

La Costituzione

Sullo sfondo del salario minimo, infine, l'articolo 39 della Costituzione italiana, che attribuisce ai sindacati - se registrati - la personalità giuridica e la potestà di stipulare contratti collettivi con efficacia obbligatoria per i lavoratori delle diverse categorie. Ma l'articolo non è mai stato attuato.

Al Cnel sono depositati ben 868 contratti nazionali dei quali solo un terzo sono stati siglati dai sindacati confederali (Cgil, Cisl e Uil): al netto di altri accordi firmati da sindacati autonomi “corretti”, sono dunque centinaia i contratti “pirata” che le-



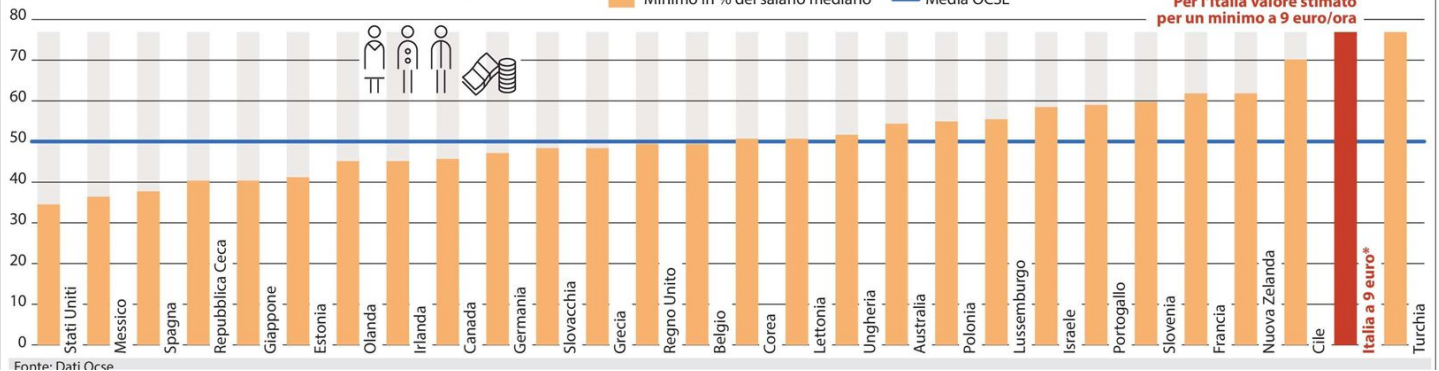


dono, prima ancora che il salario dei lavoratori, i loro diritti e la loro dignità.

Ecco chi coinvolge e come funziona negli altri Paesi la proposta "bandiera" del M5S. Imprese, sindacati e Lega contro il rischio di introdurre nuove "gabbie salariali"

Salario minimo in % del salario mediano nei paesi Ocse

Minimo in % del salario mediano Media OCSE



Per l'Italia valore stimato per un minimo a 9 euro/ora



Peso:60%

POLITICA Se scatta la procedura, 6 mesi per la correzione

La Ue ci dà tempo Lega, caso minibot

La Commissione procede verso la bocciatura dei conti. L'unica concessione è un tempo di 6 mesi (anziché 3) per fare le correzioni, dopo l'avvio dell'"infrazione". Conte a Salvini: basta annunci sulle tasse. Ed è lite Di Maio-Garavaglia su Flat tax e salario minimo. M5s nella tormenta per il caso Di Battista e l'addio di Nuges. Ma sale la tensione anche nel Carroccio: Giorgetti boc-

cia i «minibot», Salvini gli ricorda che sono nel contratto. Stasera vertice di governo sull'autonomia, verso il primo ok a una «pre-intesa» con l'incognita dell'esame in aula. Tav, l'Ue vuole risposte entro luglio.

Servizi alle pagine 8 e 9

Conte: stop agli annunci sulle tasse Scontro Salvini-Giorgetti sui minibot

MARCO IASEVOLI

Roma

Nemmeno l'assegnazione a Milano-Cortina delle Olimpiadi invernali 2026 fa registrare una tregua nella maggioranza. Anzi, forse agita ancora di più le acque, perché viene letto come un'affermazione della Lega rispetto alla riottosità del M5s ai grandi eventi. E sembra il preambolo delle prossime sfide ad alto contenuto simbolico tra Carroccio e pentastellati: sulla Tav, sull'Autonomia, sull'ex Ilva, sulle concessioni autostradali. Temi che però sono e restano secondari rispetto alla scadenza sempre più imminente che l'Europa ha fissato sui conti pubblici: il 2 luglio la Commissione confermerà l'apertura della procedura per debito eccessivo e lancerà la volata all'Ecofin del 9 luglio. Una scadenza così

dirompente e dirimente che il premier Giuseppe Conte, ieri sera, rientrato dalla Svizzera, guardava con malcelato stupore ai "dispetti" che si erano fatti lungo la giornata M5s e Lega. Due protagonisti su tutti, in mattinata. Luigi Di Maio e il viceministro all'Economia leghista, Massimo Garavaglia. «Sul salario minimo ci sono dubbi di tutti», affonda l'esponente del Carroccio. «Ci dicano dove stanno i 15 miliardi della Flat tax, la smettano di giocare sulla manovra», rintuzza il vi-



Peso: 1-5%, 8-47%

cepremier pentastellato. «Non giele dico le coperture – riparte Garavaglia –, se no Di Maio ce le copia... Piuttosto dica le coperture per il salario minimo». Non sembra il clima adeguato per un governo che deve evitare un'onta grave, la "messa in stato d'accusa" dei conti pubblici con prevedibili ripercussioni sui mercati.

Conte, come detto, guarda con sorpresa al flusso delle dichiarazioni. Così come aveva ascoltato e visto con sorpresa tutte le affermazioni dei giorni scorsi di Salvini sulla Flat tax: 10 miliardi, 15 miliardi... E quella proposta del vicepremier leghista, anticipare la legge di bilancio all'estate, sarebbe pure utile a evitare il peggio se però si capisse bene, dicono a Palazzo Chigi, «cosa ci mettiamo dentro». Ovvero, se anticipare la manovra significa rendere irreparabile la frattura con l'Europa, allora l'idea viene rispedita al mittente. Se invece si tratta di lanciare subito un messaggio rassicurante, Conte non aspetta altro.

In attesa di avere un vero e proprio vertice con Salvini, Di Maio e Tria prima del Consiglio dei ministri di domani (quello in cui sarà varato il ddl di asse-

stamento del bilancio con 5,2 miliardi di risparmi ed entrate aggiuntive rispetto alle previsioni), il premier si accontenterebbe del minimo sindacale: evitare annunci sulle tasse che suonano come continue provocazioni a Bruxelles. Anche le notizie che arrivano dalla Commissione - ovvero che il 2 luglio si varerebbe la procedura dando sei mesi di tempo all'Italia per riparare - non cambiano la ferma convinzione del premier che la procedura vada evitata punto e basta. «Prima si chiude questa vicenda meglio è per il Paese», insiste il premier motivando la richiesta di una moratoria delle esternazioni su Flat tax e dintorni.

L'obiettivo di Conte è sminare il terreno per rendere meno complicati gli ultimi giorni di una già complicatissima trattativa con l'Ue. Non parlare ogni minuto di Flat tax sarebbe già una gran cosa, in questo momento. Così come si propone, il premier, nel vertice di stasera sull'Autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, di prendere quel tempo necessario a non mettere altra benzina sul fuoco. L'idea sarebbe quella di licenziare in Cdm u-

na bozza di intesa, da lasciare poi all'esame parlamentare (sulle forme e sui modi decidono i presidenti Casellati e Fico). Solo dopo si arriverà all'intesa vera e propria. Al momento, è sufficiente evitare che si inizi a discutere in Parlamento troppo in fretta, quando ancora è aperta la finestra del voto anticipato a settembre. Meno preoccupato è Conte di quanto accaduto ieri internamente alla Lega. Nel giorno del trionfo olimpico di Giorgetti, il vicepremier Salvini ha voluto ricordargli che il capo è lui: «Sui minibot – sostanzialmente ridicolizzati, insieme al loro "padrino" Borghi, dal sottosegretario domenica – vale il contratto, punto 21». Lì se ne parla, in effetti. Ma l'intervento di Salvini contro Giorgetti serve soprattutto a mandare un messaggio interno al Carroccio. In serata, poi, Conte ha dato un altro messaggio all'insegna del governo "del fare": ha annunciato l'ok ai primi 43 progetti realizzabili del Contratto di sviluppo per la Capitanata, in Puglia, avviati coi 280 milioni deliberati dal Cipe.

CONTI PUBBLICI

Il premier chiede una moratoria delle esternazioni per trattare con l'Ue
Altra lite Di Maio-Garavaglia su salario minimo e coperture della Flat tax
Il leader della Lega gela il suo numero due: i "mini-titoli" sono nel contratto

I contrasti

1

La Flat tax

«Giù le tasse per 10 miliardi o me ne vado», ha detto venerdì scorso il leader della Lega, Matteo Salvini. Una presa di posizione che ha scatenato le ire dei 5 stelle: «Le tasse non si tagliano sui giornali», gli ha replicato Di Maio che si dice anche disposto a ridurre le tasse in deficit, ma preferisce puntare sul taglio del costo del lavoro.

2

Il salario minimo

È un altro fronte "caldissimo". M5s non intende mollare la presa sul progetto di fissarlo a 9 euro l'ora "universale" per tutti, ma è circondato da un fronte di fortissimi oppositori. Primo fra tutti la Lega («L'unica cosa da non fare ora è aumentare i costi alle aziende», ha detto ieri Garavaglia), ma anche sindacati e Confindustria che preferiscono "agganciarli" ai contratti collettivi in vigore.

3

I minibot

Inseriti nel "contratto" come possibile strumento di pagamento dei crediti della Pubblica amministrazione, vedono la ferma opposizione del ministro dell'Economia Tria e ora anche del sottosegretario leghista Giorgetti.



La "copertina" delle pagine social di Matteo Salvini



TUTTI CONTRO TUTTI



Matteo SALVINI
Trovati 15 miliardi per la flat tax



Luigi DI MAIO
Favorevole, ma servono coperture certe



Claudio BORGHI
Minibot per pagare i creditori della Pa



Giancarlo GIORGETTI
Non sono verosimili, se no tutti li avrebbero adottati



Alessandro DI BATTISTA
Alcuni si sono chiusi nei ministeri come vecchi burocrati



Luigi DI MAIO
Non è il momento di destabilizzare il governo

L'EGO - HUB



Peso: 1-5%, 8-47%

Politica

Flat tax e mini-bot, Salvini rilancia Irritazione di Conte

MAGGIORANZA

In 48 ore raffica di vertici prima del consiglio dei ministri di domani

Manuela Perrone

ROMA

Matteo Salvini non si limita a insistere sulla flat tax: «A Bruxelles si mettano l'anima in pace: diminuire le tasse a famiglie, imprese e lavoratori è l'unico modo per far ripartire il Paese». Il vicepremier della Lega rimette sul tavolo anche i mini-bot, nonostante l'aperta sconfessione da parte del sottosegretario Giancarlo Giorgetti. «La linea della Lega - scandisce Salvini - è nel contratto di Governo. Bisogna pagare i debiti della Pa. Su come farlo il dibattito è aperto».

Partono in salita i vertici sui conti pubblici che dovrebbero tenersi tra oggi e domani a Palazzo Chigi, prima del Consiglio dei ministri che dovrà dare il via libera all'assestamento di bilancio e sancire un'intesa politica sui conti 2020, da mettere nero su bianco in un dossier per rassicu-

rare Bruxelles e scongiurare la procedura d'infrazione. Quarantotto ore decisive, alla cui vigilia sono sicuri solo due incontri previsti oggi in serata: il primo tra Conte e i suoi vice sulle autonomie, perché Salvini vuole il «sì» alle intese già domani, e il secondo, allargato anche al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, su Autostrade, che vaglierà le condizioni per l'ingresso di Atlantia in Alitalia e proverà a smussare l'ostilità dei Cinque Stelle.

Le agende sono mobili come gli equilibri nel Governo. Le sortite di Salvini irritano Conte, che sceglie di non commentare ufficialmente nessuna provocazione. Ma fonti di Palazzo Chigi domandano: perché rilanciare sulla flat tax e chiedere di anticipare la manovra 2020 in un momento così delicato e complesso? Salvini vuole il voto? Vuole la procedura d'infrazione? «È una strategia senza logica», si mormora nell'entourage del premier. «O è un bluff o si sottovalutano gli effetti della procedura. Di certo non aiuta il confronto con l'Europa».

La speranza è che un accordo sulle autonomie, che plachi le Regioni del Nord galvanizzate dall'assegnazione delle Olimpiadi invernali del 2026 al tandem Milano-Cortina (si veda pag. 3), possa ammorbidire Salvini sugli altri fronti. Ma agli atti resta il caos, cui si aggiunge la guerra tra gli alleati

sulle coperture per flat tax e salario minimo. Il vicepremier M5S Luigi Di Maio chiede al Carroccio di «non giocare a nascondino», il viceministro leghista all'Economia Massimo Garravaglia replica: «Sulla tassa piatta abbiamo tutto chiaro, vediamo anche le altre carte. Quanto costa e chi paga il salario minimo? È una misura dannosa per le imprese e bocciata da tutto il mondo economico». Non aiuta la trattativa di Conte e Tria la mossa di Di Maio che apre a una «manovra anche in deficit se si creano posti di lavoro e si abbassa il cuneo fiscale». Proclami in libertà, finché i numeri non saranno disvelati.

Le tensioni fuori e dentro il M5S si riflettono sugli equilibri in Parlamento. Dopo l'addio della senatrice Paola Nugnes, in transito al Misto, le voci di nuovi addii per ora vengono smentite. Di Maio, scosso dagli attacchi «destabilizzanti» di Alessandro Di Battista, ha rassicurato sostenendo che si recupererà un eletto in Sicilia: sulla vicenda deciderà domani la Giunta per le elezioni di Palazzo Madama. Ma la certezza che «i numeri della maggioranza sono ben saldi» non è così granitica. E la solita data del 20 luglio resta cerchiata in rosso sul calendario. Scavallata quella, il voto a settembre non sarà più possibile.



Peso: 11%

Norme & Tributi

LAVORO DIPENDENTE

Forfettari, per i dipendenti scattano le ritenute arretrate

Operazione in 3 rate, si parte ad agosto. Attenzione ai carichi familiari
Alessandro Caputo
Gian Paolo Tosoni

I contribuenti che applicano il regime forfettario devono effettuare le ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e assimilati che hanno erogato; il decreto Crescita, in corso di approvazione definitiva al Senato, conferma quindi la norma già contenuta nel decreto legge.

Il comma 69 della legge 190/2014, che ha istituito il regime forfettario, prevede l'esonero dall'applicazione delle ritenute per i contribuenti che lo adottano; il Dl 34/2019, articolo 6, ha aggiunto un periodo nel comma 69 prevedendo che tale esonero non va applicato con riferimento alle ritenute di cui agli articoli 23 e 24 del Dpr 600/1973, vale a dire quelle sui redditi di lavoro dipendente e sui redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente.

Lo scopo di questa disposizione è quella di adeguare il regime forfettario alle modifiche apportate dalla legge di Bilancio per il 2019; quest'ultima, infatti, ha eliminato la soglia di 5mila euro riferita alle spese sostenute per l'impiego di lavoratori, al di sopra della quale non era consentito accedere al regime. Non è quindi previsto più nessun limite di compensi corrisposti relativamente al personale dipendente.

L'obbligo di effettuare le ritenute decorre dal 1° gennaio 2019; pertanto, dalle prossime retribuzioni da erogare dovranno essere trattate anche le ritenute dei primi mesi dell'anno.

A tal fine, il comma 2 dell'articolo 6 del Dl 34/2019 prevede che l'ammontare delle ritenute dovute sulle somme corrisposte prima dell'entrata in vigore del decreto debba essere trattenuto dalle retribuzioni corrisposte a partire dal terzo mese successivo a quello di entrata in vigore del decreto stesso e ripartito in tre rate di uguale ammontare. Dunque, considerato che l'entrata in vigore del Dl 34 è avvenuta il 1° maggio 2019, le ritenute relative ai mesi da gennaio ad aprile dovranno essere divise in tre rate e trattenute dalle retribuzioni dei mesi di agosto, settembre e ottobre per essere versate entro il giorno 16 del mese successivo.

Non sempre, però, la ritenuta va applicata. Può accadere, infatti, che le detrazioni previste per i redditi di lavoro dipendente coprano l'imposta dovuta dal dipendente sulla retribuzione percepita; in queste ipotesi, quindi, non si applica la ritenuta.

Infatti l'articolo 13 del Tuir prevede per i redditi di lavoro, una detrazione di 1.880 euro rapportata al periodo di lavoro nell'anno se il reddito complessivo annuo non supera l'importo di 8mila euro.

Quindi, per i redditi inferiori a 8mila euro annui (che significa una

retribuzione inferiore a 666 euro mensili), con la detrazione spettante al lavoratore non scatta alcuna ritenuta perché la detrazione pari a 1.880 euro copre l'imposta dovuta pari a 1.840 euro (aliquota del 23% sul reddito di 8mila euro).

L'ipotesi è plausibile in considerazione del fatto che il forfettario, per essere tale, non deve ricevere compensi/ricavi superiori a

65mila euro e che, quindi, presumibilmente non potrà sostenere un costo del lavoro elevato.

Anche per redditi che superano la soglia di 8mila euro, non è comunque detto che si applichino le ritenute, in quanto il dipendente potrebbe avere diritto ad altre detrazioni quali, ad esempio, quelle per familiari a carico.

Il datore di lavoro deve, pertanto, ottenere all'inizio del rapporto di lavoro una dichiarazione sostitutiva dal dipendente attestante i familiari a carico.

Le legge di conversione del Dl 34 ha inoltre stabilito che gli obblighi informativi di cui all'articolo 1, comma 73, della legge 190/2014 sono esclusi qualora i dati e le informazioni siano già presenti alla data di approvazione dei modelli di dichiarazione dei redditi, nelle banche dati a disposizione dell'Agenzia, oppure che tali dati vengano dichiarati entro la scadenza delle dichiarazioni medesime. I dati richiesti attualmente nel quadro «RS» sono i dati dei soggetti ai quali sono stati corrisposti compensi esclusi da ritenuta, le giornate lavorate dai dipendenti, il costo di acquisto delle materie prime, il costo per il godimento di beni di terzi e l'acquisto di carburanti. Alcuni di questi dati potranno essere evitati per effetto delle dichiarazioni del sostituto di imposta a seguito dell'obbligo di effettuazione delle ritenute.



Peso: 17%



GLI APPROFONDIMENTI



Le novità del decreto crescita
Ogni giorno, dal 24 giugno,
sul Sole 24 Ore gli approfondimenti
sul decreto crescita



Peso:17%

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

I terreni di società agricole agevolati per l'Imu

Fine del contenzioso**La norma è interpretativa e ha valore retroattivo**

Agevolazioni Imu sui terreni agricoli anche per le società agricole. È l'interpretazione autentica contenuta nell'articolo 16-ter del decreto Crescita (Dl 30 aprile 2019 n. 34), in corso di conversione in legge.

La norma, interpretativa e quindi retroattiva, chiude un contenzioso formatosi in alcune zone, in particolare in Emilia Romagna, sul disconoscimento da parte dei Comuni delle agevolazioni in materia di Imu alle società di persone e di capitali ancorché in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale.

L'articolo 16-ter del decreto Crescita dispone che le agevolazioni tributarie riconosciute ai fini dell'imposta municipale propria si intendono applicabili anche alle società agricole definite dall'articolo 1, comma 3 del Dlgs 99/2004, alle condizioni previste dal comma 2 dell'articolo 13 del Dl 201/2013.

Per la parte che qui interessa, il richiamo all'articolo 13 riguarda la definizione di coltivatore diretto ed imprenditore agricolo professionale che viene individuata in coloro che sono classificati nell'articolo 1 del Dlgs 99/2004, iscritti alla previdenza agricola.

Si ricorda che il citato articolo 1 del Dlgs 99/2004 definisce imprenditore agricolo professionale (Iap) il soggetto che abbia competenze tecniche in agricoltura, che ricavi dalla attività

agricola almeno la metà del suo reddito di lavoro (escluse le pensioni) e dedichi alla attività agricola almeno la metà del suo tempo lavorativo. La società può avere la qualifica professionale, se ha quale oggetto l'esercizio esclusivo della attività agricola e qualora almeno un socio per le società di persone ovvero un amministratore per le società di capitali abbia la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale.

Due sono le agevolazioni in materia di Imu:

- l'esenzione da Imu per i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola (articolo 1, comma 13 della legge 2018/2015);

- l'esenzione da Imu anche per le aree edificabili, in quanto ai sensi dell'articolo 2, lettera b) del Dlgs 504/1992 queste sono considerate agricole se possedute e coltivate dai coltivatori diretti ed Iap; avendo natura agricola, scatta l'esenzione citata al punto precedente.

Questa norma interpretativa può apparire pleonastica, in quanto nella prassi l'esenzione da Imu sui terreni agricoli posseduti e condotti dalle società in possesso delle qualifiche professionali era scontata. Riportiamo un passaggio della circolare del dipartimento delle Finanze n. 3 del 18 maggio 2018, compreso nel contesto delle agevolazioni Imu sui terreni agricoli: «Il riconoscimento della qualifica di Iap alla società avviene solo nel caso in cui lo statuto preveda l'esercizio esclusivo

delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile ed i soggetti di cui al comma 3 dell'articolo 1, del Dlgs 99/2004 siano iscritti nella gestione previdenziale ed assistenziale per l'agricoltura».

Ovviamente l'iscrizione previdenziale ed assistenziale era riferita alle persone fisiche che consentono alla società di ottenere la qualifica di Iap in quanto non può essere che la società sia iscritta in una gestione pensionistica.

Tuttavia la nuova norma interpretativa rafforza oltremodo la precedente interpretazione ministeriale.

Peraltra anche la Cassazione, con la sentenza n. 28062 del 2 novembre 2018, aveva aperto alle società agricole, le agevolazioni Imu.

Osserviamo che nell'articolo 16 ter del decreto Crescita vengono richiamate le condizioni contenute nell'articolo 13 del Dl 201/2011 fra le quali c'è anche la iscrizione previdenziale agricola.

L'intento del legislatore appare chiaro nel confermare le agevolazioni Imu alle società agricole; non si potrà ancora imputare alla società agricola di non avere una propria iscrizione di natura previdenziale ed assistenziale perché non può averla e non possiamo immaginare che il legislatore abbia previsto una condizione non realizzabile e cioè che la società paghi i contributi previdenziali per andare in pensione.

—G.P.T.



Peso: 14%

.export

Cooperazione nel
Mediterraneo

Tra gli obiettivi del network Ebsomed c'è la riduzione del gap digitale che penalizza le piccole e medie imprese e la partecipazione delle donne. Oltre a Tunisi, i partner sono Italia, Belgio, Grecia, Spagna, Algeria, Egitto, Libano e Giordania

Tunisia, più sviluppo hi-tech per le Pmi

Roberto Da Rin

Dal nostro inviato

TUNISI

Non è stato affatto lineare l'esito politico delle primavere arabe, i colpi di coda dei dittatori hanno soffocato processi che parevano avviati. La Tunisia è uno dei casi in cui la speranza non è stata spezzata: lo stato di diritto e la democrazia parlamentare hanno alimentato, con la sconfitta e la fuga del dittatore Ben Ali, l'ottimismo dei giovani. Era il 2011. Inizio di un effetto domino, dove altri presidenti autoritari sono stati scalzati, Gheddafi in Libia e Hosni Mubarak in Egitto. Paesi diversi dove tuttavia i pilastri democratici restano fragili: la controrivoluzione in Egitto, le guerre civili di Libia, Yemen e Siria.

La Tunisia si conferma invece un baluardo di uno sviluppo possibile. Lo spazio c'è, così come gli strumenti a disposizione per favorirne la crescita. Anche per questo è uno dei Paesi-driver della collaborazione euro-mediterranea.

Ebsomed (Enhancing business support organisations and business networks in the Southern Neighbourhood) è una piattaforma presentata a Tunisi, supportata dalla Commissione europea, guidata da Businessmed e patrocinata da vari partners: Eurochambres, Cawtar, Gacic, Ascame, Anima investment network.

Gli obiettivi, concordati tra i partner di Ebsomed e condivisi dall'Ocse sono questi: ridurre il gap digitale che penalizza le Pmi e rafforzare il concetto di sviluppo tecnologico. Una cooperazione, quella mediterranea, mirata a conseguire uno sviluppo economico inclusivo, la creazione di posti di lavoro e il rafforzamento del settore privato. Il progetto di Ebsomed è articolato così: i principali beneficiari della sponda sud del Mediterraneo sono Algeria, Egitto, Giordania, Libano e Tunisia. Sulla sponda europea i Paesi

sono Belgio, Grecia, Italia e Spagna. Il bilancio è positivo, 1.129 progetti effettuati, Tunisia, Giordania e Algeria i Paesi che hanno accettato e attuato i programmi cooperativi.

La partecipazione delle donne e dei giovani nello sviluppo delle tecnologie è il fattore centrale nel raggiungimento degli obiettivi. I driver, i fattori critici di successo che hanno consentito il raggiungimento di buoni risultati, sono riconducibili alla formazione e alla tecnologia: determinanti gli investimenti nella digitalizzazione e nella replica di investimenti nella robotica. Tra i settori, quello agroindustriale, di intelligenza artificiale, energie rinnovabili, costruzioni e turismo si sono rivelati fertili nella collaborazione tra le due sponde del Mediterraneo.

«Il rafforzamento delle capacità, dell'associazionismo femminile e dei patronati sarà cruciale per generare più parità e opportunità», secondo Jihen Boutiba, direttrice del Progetto Ebsomed e segretaria generale di Businessmed. «L'idea è creare - aggiunge Marco Cunetto, coordinatore regionale del progetto Ebsomed, uno sviluppo sostenibile nei settori chiave della regione Euromediterranea. Un'area dove la partecipazione della donna nel mondo del lavoro resta bassa». Gli obiettivi del progetto, per i prossimi anni, concernono lo sviluppo imprenditoriale, quello di federazioni di imprenditori, in particolare tra Camere di Commercio europee, mediterranee e arabe. Le Pmi sono i destinatari naturali di queste risorse, in particolare quelle guidate da giovani e donne che abbiano sviluppato capacità di internazionalizzazione e strumenti di accesso alla finanza.

L'accesso al credito, nei due giorni di dibattito in corso a Tunisi, è stato il tema di un seminario specifico, quello organizzato dall'agenzia Cawtar,

“Scaling up finance for inclusive development in the southern neighbourhood countries”. I temi e gli stili che compaiono sullo schermo del convegno ne dettano e sintetizzano i contenuti: “Business angels”, Microcredit, Crowdfunding, Bank, Fintech, Economic growth, Msme (micro, piccole e medie imprese). Le donne come “conditio sine qua non” per effettuare un salto di qualità.

«Nessuno sviluppo è realmente praticabile tra Pmi, senza l'accesso delle donne a tutte le risorse, comprese quelle finanziarie, e ciò impone un'educazione finanziaria strutturata e indifferibile». Lo spiega con chiarezza Soukeina Bouraoui, direttrice esecutiva di Cawtar, esperta di temi relativi alle Politiche di crescita inclusiva nell'area Mediterranea.

A differenza di quanto accaduto in passato, gli strumenti finanziari sono disponibili, ma è la concorrenza con le imprese più grandi che spiazza le Pmi della sponda Sud del Mediterraneo. Si perché i costi di transazione, i premi di rischio connessi alla elargizione dei crediti favoriscono sempre chi è più attrezzato.

Una delle chiavi - secondo Miriam Belgacem, testimone di sviluppo imprenditoriale femminile, intervenuta a Tunisi - presenta una configurazione che può sembrare paradossale ma non lo è. «Per favorire l'inclusione finanziaria delle piccole e medie imprese è necessario promuovere anche strumenti non finanziari, come il training e il coaching. Assistenza tecnica per accedere ai fondi, superando le barriere relative alla liquidità e alle linee di credito».



Peso: 43%



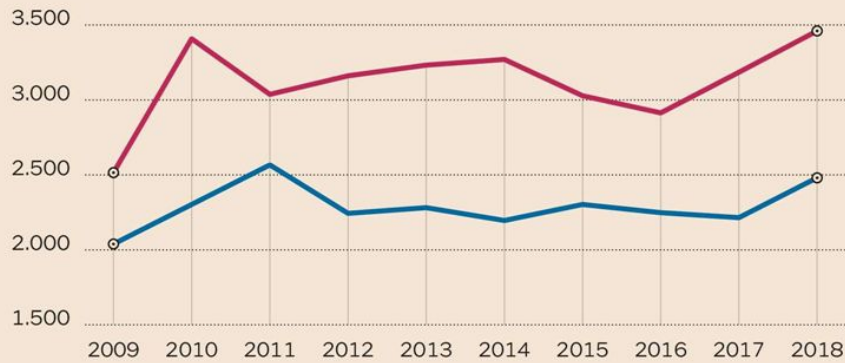
Formazione e accesso al credito sono le chiavi di sviluppo offerte dagli oltre mille progetti

Fabbriche. In Tunisia le aziende anche straniere puntano sulla manodopera femminile per alzare il tasso di partecipazione al lavoro

In aumento

Interscambio commerciale tra Italia e Tunisia
In milioni di euro

— IMPORT
— EXPORT



Fonte: Ice

Su ilssole24ore.com

IL PROGETTO
Punta sulla formazione dei giovani "Progetto Mediterraneo: ponte tra le culture"



Peso: 43%

**INVALIDITÀ****Infortuni sul lavoro,
gli indennizzi Inail
crescono del 40%**

Assegni Inail più pesanti per chi subisce infortuni sul lavoro. La Corte dei Conti ha appena registrato il decreto del Ministero del lavoro che contiene la nuova tabella degli indennizzi sul danno biologico in capitale. La novità riguarda i lavoratori vittime di un infortunio o di una malattia professionale che hanno riportato un danno permanente con un grado di invalidità tra il 6% e il 15%, e che hanno diritto a un indennizzo "in

capitale", versato cioè in un'unica soluzione. Per quelli che ricevono una rendita mensile, invece, non cambia nulla. Un'altra novità che scatta con il nuovo anno è l'equiparazione tra i sessi: la tabella di indennizzo supera le differenze di genere, equiparando le prestazioni che spettano a uomini e donne. Come spiegano gli esperti del sito dell'Inail *Superabile.it*, i parametri riguardano tutti gli infortuni post primo gennaio 2019 o le malattie denunciate dopo quella data. Chi ha

subito un infortunio nel 2019 e ha già ricevuto un indennizzo avrà diritto all'integrazione. Per i dettagli, spiegano sempre da *Superabile.it*, bisogna però attendere la circolare dell'Inail con le istruzioni, che chiarirà le procedure caso per caso. Per informazioni c'è il numero verde 800.810.810 (06 455 39 607 dall'estero e da mobile) e l'indirizzo email superabile@inail.it



Peso: 25%

Decreto crescita Contraddittorio obbligatorio ma non per gli avvisi parziali

In arrivo con il decreto crescita il contraddittorio obbligatorio per avviare il procedimento di definizione dell'accertamento.

Ambrosi e Iorio

— a pagina 22

Norme & Tributi

Contraddittorio preventivo escluso per gli avvisi parziali

DECRETO CRESCITA
Le deroghe all'obbligo contraggono le garanzie a favore dei contribuenti

Nei casi di particolare urgenza l'ufficio può procedere senza «invito»
Laura Ambrosi

Le nuove regole sul contraddittorio introdurranno dal 1° luglio 2020 maggiori tutele e potestà all'amministrazione. Gli uffici, con l'entrata in vigore dell'articolo 4-octies del Dl crescita, ove non sia stato rilasciato un verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, dovranno notificare un invito a comparire per l'avvio del procedimento di definizione dell'accertamento. In difetto, l'accertamento è invalido, ma solo se con l'impugnazione il contribuente dimostra le ragioni che avrebbe potuto far valere se il contraddittorio fosse stato attivato. In caso di mancata adesione,

invece, l'avviso di accertamento è specificamente motivato in relazione ai chiarimenti forniti dal contribuente nel corso del contraddittorio.

A fronte di questa previsione – che non comporta automaticamente la nullità dell'atto impositivo, ma impone ulteriori prove a carico del contribuente – vengono introdotte deroghe ed eccezioni che svuotano di garanzie l'istituto e attribuiscono all'amministrazione nuove potestà. Viene previsto che l'obbligo di invito preventivo non concerne gli avvisi di accertamento parziale (articolo 41-bis del Dpr 600/73) e di rettifica parziale Iva (articolo 54, terzo e quarto comma, Dpr 633/1972). Occorre notare che buona parte delle rettifiche degli uffici sono formulate con tale metodologia accertativa. Gli accertamenti parziali infatti concernono non solo gli esiti di accessi ispezioni e verifiche (per i quali resta fermo di contraddittorio preventivo a norma dell'articolo 12 dello Statuto del contribuente), ma anche degli inviti per fornire dati e notizie, nonché per esibire e trasmettere atti e documenti utili ai fini dell'accertamento nei confronti propri e di terzi.

Pertanto, attualmente, secondo il costante orientamento della Cassazione, prima di una rettifica Iva, trattandosi di tributo comunitario, è sempre obbligatorio a pena di nullità il preventivo contraddittorio.

Con la nuova previsione, invece, in presenza di rettifica parziale verrebbe meno l'obbligo.

La nuova norma prevede poi nei casi di particolare urgenza, specificamente motivata, o di fondato pericolo per la riscossione, la notifica diretta dell'accertamento senza invito preventivo, con buona pace delle pronunce della Cassazione che hanno sempre censurato il comportamento degli uffici che notificavano accertamenti in prossimità della scadenza del termine di decadenza.

Vi è poi un'ulteriore singolare previsione ai danni del contribuente: la proroga di 120 giorni dei termini di decadenza per la notificazione dell'atto impositivo se tra la data di comparizione, e quella di decadenza ordinaria intercorrano meno di 90 giorni. Previsioni che squilibreranno ulteriormente a favore del fisco i rapporti con il contribuente, sanando errori



Peso: 1-1%, 22-13%



dell'amministrazione, attualmente censurati della giurisprudenza. Ma si comprende il collegamento tra una simile norma e le «misure fiscali per la crescita economica» che dovrebbero agevolare le imprese che non solo non traggono alcun beneficio da questa previsione, ma addirittura subiscono le ulteriori potestà dell'amministrazione di cui non vi era alcuna necessità se non per sanare prassi errate di alcuni uffici.



Peso: 1-1%, 22-13%

Giordania, un grande hub per i servizi e la logistica

La Giordania, considerata un hub sicuro per entrare in Medio Oriente, ospiterà tra il 30 giugno e il 2 luglio la missione organizzata dalla Camera di Commercio congiunta italo-araba (Jiacc) e dalla Camera di Commercio locale. Molti i settori interessanti per le nostre Pmi. **Laura Cavestri** a pag. 32



.export

Missione di imprese. Da domenica la Joint Italian Arab Chamber of Commerce porta le Pmi nel Paese. I settori più interessati sono edilizia, turismo, trattamento dei rifiuti e agroindustria

In Giordania una piattaforma per i servizi e la logistica

Laura Cavestri

Un'oasi di stabilità e, sul fronte commerciale, una "porta sicura" per entrare in Medio Oriente. È il ruolo che da tempo si è ritaglia-

ta la Giordania, che da domenica prossima, 30 giugno – e sino al 2 luglio – ospiterà la missione imprenditoriale organizzata dalla Joint Italian Arab Chamber of Commerce (Jiacc) e dalla Camera di Commercio

giordana.

Edilizia, turismo, sistemi per il trattamento di acqua e rifiuti, biomedicale, agroindustria e IT, i settori selezionati per un'iniziativa che è un *follow up* della visita del presi-



Peso: 1-2%, 32-51%

dente della Repubblica, Sergio Mattarella e della precedente missione Ice "Progetto Import Strategico".

Priva di petrolio e materie prime, la Giordania, infatti, non è nei principali radar dei nostri investimenti esteri né del nostro export. Se l'interscambio (import-export) nel 2017 ha toccato i 746 milioni, l'anno scorso è addirittura calato di un quarto, a quota 568 milioni. Il Made in Italy fa la parte del leone con gioielli e pietre dure e poi tanta meccanica (per impieghi generali e speciali), così come motori e apparecchiature elettriche. Noi acquistiamo fertilizzanti, metalli e cuoio conciato.

Un hub potenziale

Ma ad attrarre le nostre imprese è il potenziale ruolo di hub che la Giordania - scarsamente manifatturiera e poco coltivabile - può assumere per l'area del Medio Oriente e Nord Africa sul fronte dei servizi, delle Tlc e della logistica. L'area Mena vale, infatti, al netto delle instabilità di alcuni Paesi importanti, 68 miliardi di euro di interscambio (di cui 30 miliardi di interscambio di Made in Italy). Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, meccanica e macchine utensili, mobili e gioielleria sono i beni più esportati.

«Portiamo alcune decine di aziende in questa missione - ha spiegato il vice presidente della Jiacc, Pietro Paolo Rampino - soprattutto Pmi, perché è necessario posizionarsi ora. Da un lato c'è la necessità, per l'Italia, di diventare un

partner strategico del Paese, che è un hub stabile della regione.

E per questo vogliamo mettere a punto un piano triennale, ragionando sia con le autorità locali sia con Sace, per accompagnare imprese e settori considerati prioritari. Dall'altro, c'è tutta la partita della ricostruzione, in Iraq e poi anche in Siria, che necessita un posizionamento - rispetto ad altri Paesi occidentali ed europei - già da ora. Dai beni di consumo ai macchinari, dai servizi all'education, passando per il mondo dell'edilizia, della sanità e dei progetti PPP, da sviluppare con fondi Bei o della Banca mondiale. Insomma, le possibilità sono moltissime, ma occorre iniziare ora un lavoro di networking, soprattutto per le Pmi».

Le energie rinnovabili

E che la Giordania stia entrando nei radar italiani come "partner commerciale" per l'intera area lo dimostra anche la missione tutta dedicata alle energie rinnovabili, che Ice coordinerà tra il 22 e il 24 luglio, proprio ad Amman.

I primi progetti sulle energie rinnovabili in Giordania sono stati lanciati nel 2016, la cui produzione di energia elettrica si stima possa raggiungere i 2.700 megawatt entro il 2021 di cui 715 megawatts dall'eolico. Attualmente la capacità della rete giordana si attesta intorno ai 3,6 GW: il progetto da 160 milioni di dollari del Green Corridor per la distribuzione di energia solare da Sud al centro e al Nord, dovrebbe contribuire all'aggiunta di 1 GW all'intera

rete. Per questo, il seminario di Amman è un'occasione per incontrare i maggiori players giordani in questo settore, oltre a buyer provenienti da Paesi della regione Medio Orientale e Nord Africana, in particolare Egitto, Libano, Palestina e Iraq, che nonostante l'instabilità politica si confermano dei mercati molto promettenti per le imprese italiane.

Supportiamo l'attività della Camera da tempo - ha sottolineato Stefano Iannacone, direttore Medio Oriente e Africa di Mapei - e per noi la Giordania ha una duplice valenza. Nel breve periodo, sono previsti una serie di investimenti pubblici che ci interessano anche perché in quell'area è necessario essere presenti, guadagnarsi la fiducia delle controparti locali. Nel medio-lungo periodo, saremo già presenti in un'ottica di stabilizzazione e ricostruzione dell'Iraq e, in futuro, anche della Siria».



In due tempi. Dopo la missione di fine giugno ne seguirà un'altra, coordinata dall'Ice tra il 22 e il 24 luglio che sarà dedicata alle energie rinnovabili. I primi progetti in questo settore risalgono al 2016



Peso: 1-2%, 32-51%



AI VERTICI DELLA JIACC
Pietro Paolo Rampino, vice presidente dell'organismo bilaterale



L'IMPRESA: MAPEI
Stefano Iannacone è direttore Medio Oriente e Africa di Mapei



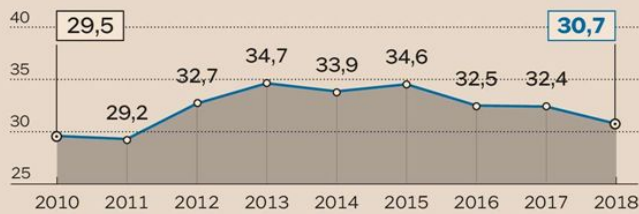
IL PREMIER GIORDANO
Omar Razzaz è primo ministro della Giordania dal giugno del 2018

Gli scambi nell'area Mena

L'INTERSCAMBIO ITALIA-MEDIO ORIENTE

Valori in miliardi di euro

EXPORT



IMPORT



DOVE ESPORTIAMO NELL'AREA MENA

I principali Paesi di destinazione delle esportazioni. Anno 2018

	MLN EURO	% SUL TOTALE
Emirati Arabi Uniti	4.587	15,0
Tunisia	3.469	11,3
Arabia Saudita	3.097	10,1
Algeria	3.469	10,1
Egitto	3.097	8,8

DA CHI ACQUISTIAMO NELL'AREA MENA

I principali Paesi di provenienza delle importazioni. Anno 2018

	MLN EURO	% SUL TOTALE
Algeria	5.710	15,3
Azerbaijan	5.554	14,9
Arabia Saudita	5.129	13,7
Libia	4.190	11,2
Iraq	3.836	10,3



Peso:1-2%,32-51%



Alta velocità, i Frecciarossa alla conquista della Francia

► È pronta a partire la concorrenza di Fs sulla tratta Milano-Lione-Parigi

L'OPERAZIONE

ROMA Le prime prove su rotaia partiranno la prossima settimana. Poi nel nuovo anno si accenderà la sfida tra Fs italiane e quelle francesi, ovvero Frecciarossa 1000 contro Tgv. Dopo una lunga melina, la Francia è stata costretta ad aprire il proprio mercato nel settore più remunerativo, quello appunto dell'alta velocità. E Trenitalia, società delle Fs, attraverso la controllata Thello (azienda italiana di diritto francese che gestisce i servizi ferroviari passeggeri a lunga percorrenza tra i due Paesi), ha notificato all'autorità transalpina di regolazione nel trasporto ferroviario la sua intenzione di operare, a partire dal 2020, un nuovo servizio passeggeri tra Milano e Parigi, utilizzando la rete ad alta velocità. La novità è che adesso, ai primi di luglio, partiranno le prime sperimentazioni per testare i treni, tra l'altro già omologati in Italia e pronti ad entrare in servizio. Il collegamento "made in Italy" tra Milano e Parigi preve-

derà anche una fermata a Lione. Nel dettaglio ci saranno due viaggi di andata e ritorno giornalieri compresi il sabato, la domenica e i giorni festivi. I treni utilizzati saranno quelli più veloci: i Frecciarossa 1000 appunto, in grado di viaggiare a 300 chilometri orari.

Il nuovo collegamento, nel piano industriale messo a punto dell'ad del gruppo Gianfranco Battisti, dovrebbe rivelarsi molto interessante, oltre che per la clientela italiana desiderosa di recarsi in Francia, anche per gli spostamenti interni tra Parigi e Lione, sottraendo clientela ai concorrenti d'Oltralpe. Di fatto lo schema di battaglia è praticamente pronto.

I DETTAGLI

La prima partenza da Parigi dovrebbe avvenire tutti i giorni alle 7 del mattino, il che significherebbe fare tappa a Lione alle ore 9. L'ideale per gli appuntamenti di lavoro. Il treno del pomeriggio da Milano passerà da Lione alle 20 e arriverà nella capitale francese alle 22. Comodo anche per chi va in Francia per turismo e non solo per affari. Thello intende però catturare la clientela business interessata a

viaggi di andata e ritorno Parigi-Lione. Secondo le stime, questa tratta sarà molto redditizia, quella invece tra Lione e Milano dovrebbe avere un tasso di riempimento lievemente più basso. Di certo il colosso dei treni francesi dovrà per la prima volta fare i conti con la rottura di un monopolio storico. Sarà interessante anche valutare quale sarà il posto riservato ai treni Thello-Fs alla Gare de Lyon di Parigi. L'apertura del mercato consentirà ovviamente una forte accelerazione della concorrenza sui prezzi oltre che una offerta più vasta e articolata per i passeggeri.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

“Breve termine”, aumenta il fatturato ma ricavi in calo

FOCUS/1

Nei servizi di mobilità rivolti alle persone e alle imprese, il rent-a-car conferma il suo ruolo centrale e un buono stato di salute, tanto che nel 2018 ha fatto registrare un nuovo record di fatturato arrivato a 1 miliardo e 229 milioni, grazie all'incremento del giro d'affari dell'1,8%. Questi numeri però non rendono il reale interesse degli italiani per il noleggio a breve termine che è ancora più alto. Basta guardare i volumi, che sono cresciuti oltre il doppio della performance del fatturato (+4,7%), attestandosi a 36,3 milioni di giorni. Una doppia velocità che si spiega con la riduzione dei ricavi per singolo noleggio e per giorno, rispettivamente scesi dell'1,4% e del 2,8% e per singolo veicolo (-6%) dovuti a politiche più aggressive e all'entrata di nuovi soggetti nel settore come Leasys controllata di FCA Bank (l'istituto di credito di FCA Italia e Credit Agricole Consumer Finance), l'anno scorso ha acquisito il 100% di Win Rent Spa con una flotta di 4.000 mezzi e 80 uffici distribuiti tra aeroporti, stazioni ferroviarie e centri cittadini, portando nuovo dinamismo nel comparto. Un trend positivo e dinamico che è stato confermato nel primo trimestre di quest'anno con il fatturato che ha superato i 194 milioni di euro, in crescita del 2,5%, e con 6.151.993 di giorni di noleggio, incrementati del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 2018.

15MILA CONTRATTI AL GIORNO

Ogni giorno in Italia vengono stipulati quasi 15 mila contratti di noleggio a breve termine per un totale di 5,3 milioni di noleggi annuali, in aumento del 3,2%. Concorrenza e nuove proposte si stanno rivelando positive per tutto il settore. Una sorta di strategia win win sia per i clienti che per gli operatori se si pensa che i primi hanno risparmiato circa 3 euro a noleggio rispetto a quanto pagavano nel 2017, sia le aziende che complessivamente hanno aumentato i ricavi di 21 milioni di euro. Nello specifico, un cliente del NBT, utilizza mediamente un veicolo per circa una settimana, esattamente 6,8 giorni, pagando un prezzo complessivo di 229 euro (pari a 33,8 euro al giorno). Cambiano leggermente i luoghi di noleggio, con gli aeroporti che continuano a farla da padrone visto che continuano a rappresentare il 64% dei ricavi del settore ma sono rimasti praticamente stabili (+0,6%) facendo registrare un fatturato di 789 milioni di euro. Molto più dinamici invece si sono dimostrati gli uffici cittadini dei noleggiatori che hanno visto crescere i ricavi del 3,9% raggiungendo i 440 milioni di euro. Un incremento che si spiega sia con l'aumento dei clienti che arrivano nella destinazione con il treno e in particolare con l'Alta velocità, sia, seppur in piccola parte, con l'utilizzo da parte dei residenti delle grandi città in cui avviene il noleggio, che grazie alla mobilità condivisa ha rinunciato all'auto propria e all'occorrenza si rivolgono al rent-a-car.

Aumenta la flotta dei veicoli, dell'8%, cambia il mix dell'offerta con uno spostamento dalle city

car del segmento A alle utilitarie del segmento B, ma scendono le immatricolazioni. Il 2018 ha pagato le conseguenze di una forte accelerata di fine 2017 dovuta ai forti sconti che hanno praticato al settore le case auto riuscendo a vendere 106.331 veicoli.

PAGATO IL SURPLUS DEL 2017

Per questo, tutto il 2018 è stato frenato da questo surplus ed è stato chiuso con 87.304 immatricolazioni, pari a una contrazione del 17,9%. Contrazione che è perdurata nel primo trimestre del 2019, con 52.971 immatricolazioni contro le 65.876 dello stesso periodo dell'anno scorso e un calo del 19,6% poi recuperata nei mesi successivi e soprattutto a maggio dove grazie a 29.020 immatricolazioni e un incremento del 24,46%, i primi cinque mesi dell'anno chiudono praticamente alla pari, con appena lo 0,1% e 122 auto in meno rispetto allo stesso periodo del 2018. Leader delle immatricolazioni resta la Fiat Panda, prima nel 2018 e 2019. Cambia invece il resto del podio, con le Fiat 500L e 500 che hanno preso il posto di Citroen C3 e Fiat Tipo.

Antonio Calitri

UN BUSINESS CHE STA EVOLVENDO CON NUOVI ATTORI E MAGGIORE ATTENZIONE AI MARGINI SALE IL GIRO D'AFFARI TARGHE IN DIMINUZIONE



Peso: 26%

**Immatricolazioni RAC**

Dati relativi ai primi 5 mesi 2019

TOP 10 MARCA			TOP 10 MODELLO			
1	Fiat	26.446	1	Fiat	Panda	6.642
2	Renault	8.596	2	Fiat	500L	6.319
3	Peugeot	7.531	3	Fiat	500	5.529
4	Opel	6.998	4	Renault	Clio	4.503
5	Citroen	6.903	5	Jeep	Renegade	4.266
6	Volkswagen	5.911	6	Lancia	Ypsilon	3.819
7	Jeep	5.738	7	Fiat	Tipo	3.305
8	Ford	4.638	8	Fiat	500X	3.237
9	Audi	3.912	9	Citroen	C3	2.901
10	Lancia	3.819	10	Nissan	Qashqai	2.411
		Totale			102.964	

FONTE:UNRAE



Peso:26%

**NECESSARIA PER LE IMPRESE****Tassazione uniforme
in tutti i Paesi Ue**

Si assiste spesso a trasferimenti produttivi dall'Italia in altri Paesi UE, tipo Romania e Portogallo. L'UE è nata per favorire la libera circolazione di persone e merci nell'ambito degli Stati membri. La differenza di tassazione tra i Paesi comunitari è una sorta di concorrenza sleale. In questi giorni si sente parlare dell'applicazione in Italia un salario minimo garantito di 9 euro orari. Se entrasse in vigore questo provvedimento gli imprenditori che operano in Italia troverebbero un'ul-

teriore aggravio di costi che favorirebbe ancora di più la delocalizzazione della produzione in altri Paesi dell'UE. Da decenni assistiamo a imprenditori che hanno spostato i loro stabilimenti soprattutto in Cina e Vietnam attirati dal basso costo della manodopera in Paesi esterni all'UE che, a mio avviso, dovrebbe favorire l'uniformità di tassazione sia per le società sia per le persone fisiche tra tutti gli Stati membri.

Giorgio Ferrante

Biella



Peso: 6%



Le frange dello Stato

LA VERSIONE DI CASSESE

Le istituzioni e il peso degli organismi satellite, indipendenti o ausiliari. Che spesso entrano in conflitto tra loro

Professor Cassese, non è tanto all'interno dello Stato, quanto alla sua periferia che si

svolgono i maggiori conflitti. Una periferia che comprende le autorità indipendenti, gli enti pubblici nazionali, le società con partecipazione statale, le regioni, gli enti locali.

Quasi ogni istituzione pubblica, centrale e periferica, è circondata da una corona di organismi vari, alcuni serventi, altri indipendenti. (segue a pagina tre)

Illegittimo modificare i criteri di scelta del vertice di Via Nazionale

UNA PROPOSTA DI LEGGE CHE SI SCONTRA CON IL REGIME D'INDIPENDENZA DELLA BANCA CENTRALE. I CONFLITTI CON IL GOVERNO CONTE

LA VERSIONE DI CASSESE

(segue dalla prima pagina)

Pensi soltanto all'Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) e all'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) per il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca. Oppure alle migliaia di società partecipate dagli enti locali. Nella maggior parte di questi organismi i vertici sono composti da persone nominate, non scelte in base al criterio del merito o mediante concorso. Inoltre, in molti di essi il rapporto di lavoro è regolato dal diritto privato, non è necessario un concorso per entrare, quindi si presentano ulteriori occasioni di sottogoverno.

Le frange dello Stato non sono meno importanti dello Stato stesso.

E hanno dimensioni ragguardevoli. Solo il sistema delle autonomie locali (regioni, a statuto ordinario e a statuto speciale, enti locali, Servizio sanitario, che è regionalizzato) costituisce più di un terzo dei poteri pubblici, in termini di personale. In questi organismi satellite sono state svolte funzioni importanti. Il piano Vanoni del 1954 nacque alla Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno, un ente privato senza fini di lucro istituito nel 1946), come racconta Piero Barucci in Id., *Ezio Vanoni. La politica economica degli anni degasperiani* (Firenze, Le Monnier, 1977, p. XLV e seguenti). La Cassa per il mezzogiorno venne istituita nel 1950 per fare interventi aggiuntivi nel mezzogiorno e per sottrarli alle ordinarie procedure regolate dalla legge di contabilità di Stato.

Ma la galassia di questi organismi è molto varia, alcuni sono centrali, altri in periferia, alcuni sono indipendenti, altri fanno parte del sottogoverno, alcuni svolgono importanti compiti di studio, altri solo funzioni esecutive, e così via.

La differenza principale è quella tra organismi indipendenti e organismi ausiliari o serventi. Tra quelli indipendenti c'è la Banca d'Italia, sulla quale vi è stato un forte conflitto tra il governo Conte che richiedeva "discontinuità" (di fatto, allineamento alla posizione del governo in materia di finanza e di debito, oltre che di pensioni) e il regime giuridico della Banca centrale, un regime di indipendenza che è garantito anche dal diritto europeo. Ciò ha richiesto un intervento del presidente della Repubblica, il 29 marzo 2019, che ha ricordato al governo, firmando e promulgando la legge istitutiva di una Commissione di inchiesta sul sistema bancario, tra l'altro, che va rispettato il principio di non interferenza con le autorità di controllo, che sono indipendenti. Il conflitto si è riaperto con la nomina del vertice della Banca centrale, che ha segnato una parziale "discontinuità", e continuerà con la proposta legislativa che vorrebbe modificare i modi di scelta del vertice della Banca, una proposta chiaramente illegittima. Gaetano Stammati, nel suo libro *La finanza pubblica italiana raccontata da un testimone (1945-1975)* (Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1990, p. 306 e p. 165), ricorda che, per sottolineare l'autonomia e l'indipendenza della Banca centrale, nessun membro del governo assiste alle annuali assemblee dei partecipanti e che le "considerazioni finali" del governatore venivano trasmesse al governo la mattina stessa della seduta. Racconta anche come avvenne la successione al vertice della Banca d'Italia da Menichella a Carli. Il primo telefonò personalmente ai componenti del Consiglio superiore della Banca e li invitò a partecipare a un incontro il giorno dopo in un albergo. Annunciò le sue dimissioni e li pregò di andare insieme dal ministro del Tesoro, dove si ripetette la procedura. Infine, il Consiglio superiore si riunì formalmente alla Banca d'Italia,



Peso: 1-2%, 3-24%



assunse formalmente la decisione (una proposta), che venne inviata al ministro e fece poi il suo "iter" governativo e presidenziale. Tutto questo in via strettamente riservata, per omettere "ogni ingerenza non istituzionale". Un punto di vista analogo espresse un politico di lungo corso come Giulio Andreotti nel 1976: "Per il nuovo direttore della Banca d'Italia era giusto rimettersi al governatore, che ha proposto Mario Ercolani" (Giulio Andreotti, *Diari 1976-1979*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 35).

Invece, per gli enti dipendenti si usava un altro metro.

Che era quello rigidamente partitico, come dimostrato da Andreotti e testimoniato da Prodi. Il primo, nel 1979, nomina, insieme con gli altri membri competenti del suo governo, un socialista all'Ente nazionale idrocarburi (Eni), un democristiano all'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri), un socialdemocratico all'Ente per il finanziamento dell'industria manifatturiera (Efim) e un repubblicano all'Istituto nazionale delle assicurazioni - Ina,

più due "tecnici estranei ai partiti" all'Ente nazionale per l'energia elettrica - Enel e al Consiglio nazionale per l'energia nucleare - Cnen (Giulio Andreotti, *Diari 1976-1979*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 296). Mentre Prodi ricorda che Craxi voleva lui stesso nominare i componenti della Rai "in quota socialista" e aggiunge che "ribadiva sempre l'appartenenza politica e partitica: era il faro della sua azione" (Romano Prodi, *Missione incompiuta. Intervista su politica e democrazia*, Roma - Bari, Laterza, 2019, p. 35).

Ancora diversi i rapporti con le regioni.

Più tesi da quando si è affacciata la questione dell'autonomia differenziata, motivata dicendo che essa serve "per eliminare le sacche di inefficienza che impediscono di sprigionare risorse, per dimostrare chi è capace di amministrare e che dovrebbe andare a giocare a bocce" (così il presidente della regione Lombardia, alla Repubblica del 10 marzo 2019). La richiesta, piuttosto che partire dalle funzioni, è partita, però, da una rivendicazione finanziaria, quella del "residuo fiscale", consistente nella differenza tra quanto la regione riceve e quanto versa al bilancio,

una richiesta simile a quella fatta dalla premier britannica Margaret Thatcher nel 1979 all'Unione europea. Questa richiesta ha innescato un conflitto tra regioni e tra regioni e governo, non mediato dai partiti, come accadeva una volta in circostanze simili (basta leggere resoconti come quello di Giuseppe Sangiorgi, *Piazza del Gesù. La democrazia cristiana negli anni '80. Un diario politico*, Milano, Mondadori, 2005, p. 578).

Le frange dello Stato. Un altro caso: sono più tesi i rapporti tra le regioni e tra le regioni e il governo da quando si è affacciata la questione dell'autonomia differenziata. Il conflitto sulla rivendicazione del residuo fiscale non è stato mediato dai partiti, come accadeva una volta in circostanze simili



Peso:1-2%,3-24%

Commenti

QUANDO LA POLITICA NON AFFRONTA MA CAVALCA LA CRISI DEL CETO MEDIO

di **Carlo Carboni**

Lallarme per la riduzione della numerosità e il logoramento dei redditi dei ceti medi si è levato in diversi Paesi occidentali. Negli Stati Uniti la crisi si è manifestata in anticipo, a seguito del cambiamento tecnologico, che ha sostituito progressivamente lavori impiegatizi routinari e disintermediato reti di piccoli imprenditori e commercianti. In Europa la crisi dei ceti medi si è presentata come effetto di shock economico-istituzionali, dovuti alla recente crisi finanziaria.

I Paesi europei a maggior solidità economica e di welfare ne sono rimasti immuni, mentre la crisi economica ha inflitto una deprivazione relativa ai ceti medio-bassi nei Paesi sudeuropei, tra cui l'Italia, dove il rancore sociale si è incrociato con i populismi e sforna ribaltoni elettorali. Ceti medi impoveriti e socialmente infiammabili.

Immaginate un palloncino pieno d'acqua: ora, strizzate la sua pancia. Non solo assumerà una forma oblunga, ma, se eccessivamente compresso, potrebbe esplodere. È quello che è successo e potrebbe accadere ai ceti medi. Un effetto polarizzazione: la fascia superiore si è distanziata progressivamente da quella inferiore, come conseguenza della crescita delle disuguaglianze (James Eric Foster, Michael C. Wolfson 2010). Dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) contenuti in *The Squeezed Middle Class*, 2019 confermano questa polarizzazione tra ceti medi superiori (i vincitori della trasformazione) e ceti medio bassi (i vinti). Per l'Italia, una recente inchiesta sulle dichiarazioni Irpef de *Il Sole 24 ore*, ha accertato una riduzione del 10-11% del reddito della fascia media di popolazione (15 a 55mila euro annui).

Tuttavia, ogni fenomeno complesso è ambivalente. Ad esempio, aprendo a una visione globale, la

crisi numerica dei ceti medi non appare del tutto confermata: in gran parte dell'Europa e in quasi tutta l'Asia, dove (criteri statistici a parte) è in corso da anni una crescita enorme di ceti medi, numerica e di reddito (in Cina e non solo). A questa è corrisposta – in lenta convergenza – una flessione delle retribuzioni medie del ceto medio basso (negli Stati Uniti e non solo), che raggruppa posizioni lavorative impiegatizie e manuali, in gran parte automatizzabili.

I ceti medi godono di buona o ottima salute nei Paesi dinamici. Al contrario, sono in declino dove i ritardi nell'innovazione e una crescita recalcitrante non consentono di sviluppare il lato positivo del *technological change*: la formazione di nuovi ceti medi *science & tech oriented*, di nuove professioni del sapere esperto. In Italia lo stato della formazione e del collocamento è tanto deludente quanto debole è la volontà politica d'imboccare con decisione una strada innovativa per il Paese.

La variegata galassia dei ceti medi, nell'Italia del 2017 (Istat), aveva un'incidenza di poco inferiore al 48% della popolazione. Rispetto ai picchi del passato, un'erosione numerica c'è stata, ma più consistente è stata la perdita reddituale e, ancor più marcata e acuminata, l'auto-percezione di appartenere al ceto medio. Nei Paesi occidentali, dagli anni Ottanta al 2015, il dimagrimento numerico dei ceti medi si calcola sia stato compreso tra il 4% il 10%, ma l'auto-percezione è crollata almeno del doppio. In Italia, coloro che sentono di appartenere ai ceti medi sono ormai meno il 40% della popolazione. Questa distorsione percettiva, che altera la visione dei fatti (Vittorio Pelligra, *Il Sole 24 ore*, 9 luglio 2019), getta benzina sul fuoco e può indurre una profonda instabilità politico-sociale, un senso di inquietudine sociopolitica dei ceti medi con funesti precedenti

nello scorso secolo, dopo profonde crisi recessive.

I ceti medi sono stati fino a oggi vitali per le nostre democrazie. Anche in Italia, hanno rappresentato sia un tessuto sociale con cui si è cercato di stabilizzare il consenso politico, sia una platea cruciale per fisco e welfare. Oggi, però, i meccanismi di consenso basati sul voto di scambio rischiano, l'inefficienza per la riduzione delle disponibilità pubbliche a sostegno dei ceti medi, e dei loro interessi variegati. Aggiungete l'aggravante che i politici, almeno quelli di casa nostra, "lavorano" con lo scenario peggiore della drammatizzazione percettiva, inaffiata da generosi tempi di copertura mediatica. Il tutto amplifica la crisi dei ceti medi a livello percettivo e paralizza le decisioni. La politica parte con il piede sbagliato se dialoga con il fiato corto con le percezioni "disperate" dei ceti medi e non le colloca nella complessa trasformazione in corso.

Nell'Italia in ritardo e in quasi-stagnazione, l'élite politica finge di non capire che ogni occupazione *super-skilled* creata implica 3-4 lavoratori di sostegno alla nuova attività, come annotato dalla Commissione europea. I nostri politici appaiono confusi, come del resto i nostri ceti medi. Converrà una flat tax che cancella le deduzioni? Non finiranno per essere gabbati perché a guadagnarci come sempre saranno i "paperoni"? E, se un taglio fiscale s'ha da fare, non è meglio alleggerire la pressione sul lavoro per alzare





le retribuzioni, le più basse tra i grandi Paesi europei? Nella confusione, s'ignorano anche le misure necessarie per formare un ceto medio emergente con competenze codificate e generative all'altezza, di un'economia e di una società 4.0.

In soli vent'anni, i ceti medi In Italia sono passati dal costituire la manifestazione per eccellenza della cittadinanza e del benessere sociale, a un logoramento e impove-

rimento di loro frange numerose. Chi governa può continuare a vezzezzarli, senza dar loro risposte concrete e una prospettiva di rinnovamento?

**LA MIDDLE CLASS
SOFFRE DI PIÙ
NEI PAESI INCAPACI
DI FRONTEGGIARE
LE GRANDI SFIDE
DELL'INNOVAZIONE**



Peso:23%

LE OPPOSIZIONI**STARE ZITTI
(IN POLITICA)
È UN ERRORE**di **Sabino Cassese**

Il silenzio non è una politica. Le opposizioni sono state finora zitte. Non se ne conosce la «linea politica». La scena vuota è stata riempita da qualche tweet tra fazioni e da deboli critiche al governo. Il silenzio — si spera — non è dovuto a pigrizia mentale o a stanchezza ideale; pare sia stato consigliato dal desiderio di non far emergere le contraddizioni nel proprio campo.

Ma non basta criticare quel che fa la maggioranza,

bisogna anche indicare quel che farebbero le opposizioni se fossero maggioranza. E occorre rendersi conto che le contraddizioni dell'attuale governo prosperano anche grazie alle divisioni dei suoi avversari.

Non far nulla e starsene zitti è un gran vantaggio, ma non bisogna abusarne, come osservava Antoine de Rivarol.

Un governo può essere forte per i suoi meriti o per le

divisioni dei suoi avversari. L'attuale governo non ricade nella prima ipotesi.

continua a pagina 26

Scenario Non basta criticare cosa fa la maggioranza, bisognerebbe anche indicare che cosa si farebbe al suo posto, proponendo un'alternativa credibile. E questo non succede

IL SILENZIO DELLE OPPOSIZIONI NUOCE ALLA **DEMOCRAZIA**

di **Sabino Cassese**

Quel che non funziona è chiaro. Molto apparire e dichiarare, troppa attenzione al quotidiano, nessuna a quello che interessa il Paese, preoccupato dagli altri che corrono mentre noi siamo fermi da un ventennio. Tutti tattici, nessuno stratega. Cambiamenti proclamati ogni giorno, cui corrisponde un modo di governare ondivago e contraddittorio, dominato da corporativismo e intolleranza per il pluralismo. Incompetenza, poca voglia di studiare e un continuo gareggiare tra i due azionisti del governo, che non è terminato con la fine del periodo elettorale, si è anzi arricchito con divisioni intestine in ciascuno dei due

campi. Tuttavia, le opposizioni non riescono a farsi sentire e a presentare una alternativa credibile.

Forza Italia fa un'opposizione a metà, perché è alleata a una metà del governo. La recente nomina di due coordinatori di opposte vedute non migliora la situazione. E il partito non ha mai fatto una verifica di ciò che è morto e di ciò che è vivo nella nobile tradizione liberale alla quale Berlusconi ha sempre dichiarato di ispirarsi.

Nell'altro campo, quello democratico, come ha acutamente osservato su queste pagine Maurizio Ferrera il 20 giugno scorso, programmi, stile di leadership e di comunicazione, organizzazione sul territorio sono inadeguati: manca la capacità della classe

dirigente di connettersi con la base sociale. Dopo aver faticosamente, in un anno, individuato un leader, il partito democratico rischia ora di aggregarsi sul nulla, per assenza di una bussola (basti l'esempio del voto sui minibot), alla perenne ricerca del centro da conquistare.

Questa crisi programmatica del centrosinistra dipende dalla mancata risposta a due domande cruciali.

La prima riguarda la verifica della confluenza delle due maggiori tradizioni culturali e politiche del nostro Paese,



quella popolare e quella socialista. È ancora attuale questa convergenza? In caso positivo non costituisce un patrimonio che, non rinnovato, corre il rischio di essere sperperato?

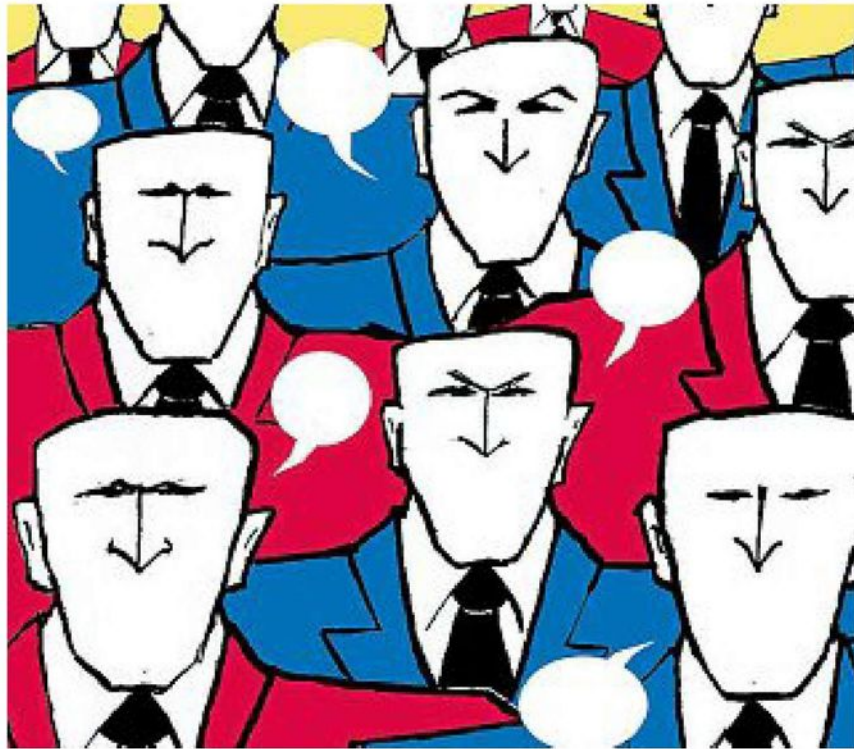
La seconda riguarda l'esaurimento dell'ideale dello Stato del benessere, nonostante la sua incompletezza e le sue storture. L'opposizione non è stata finora capace neppure di avviare una riflessione sui bassi tassi di scolarità, sull'insufficiente assistenza alle famiglie, sul dualismo del Servizio sanitario, sullo squilibrio del «welfare» a favore degli anziani e a danno dei giovani, tutti difetti ingranditi dall'attuale politica del governo, fondata su elargizioni invece che su servizi reali, su

sussidi invece che investimenti, su pensionamenti invece di offerte di occasioni di lavoro, come ha dimostrato Maurizio Ferrera nel magistrale articolo che ho prima citato. La carenza di opposizioni ha effetti di sistema che minano il funzionamento stesso della democrazia. Questa si nutre di offerte politiche diverse, che consentano ai cittadini di scegliere. Se non ci sono scelte tra politiche, la democrazia si risolve in elezionismo. Non si spiega altrimenti il divario italiano di più di 60 punti tra partecipazione politica attiva e partecipazione politica passiva. Una larga parte della popolazione segue, è attenta alla politica, ma non è mossa da ideali, programmi, obiettivi.

Quindi, non si impegna.

In una democrazia, le opposizioni operano da meccanismi stabilizzatori, perché consentono quello che un acuto filosofo, Massimo Adinolfi, in un bel libro appena pubblicato (*Hanno tutti ragione? Post-verità, fake news, big data e democrazia*, Salerno editrice), ha chiamato la rivedibilità delle scelte. Perché le scelte siano rivedibili, le opposizioni devono farsi sentire. Il silenzio significa acquiescenza, l'acquiescenza nutre indifferenza e distacco dalla politica (poco più della metà degli italiani è andato a votare alle ultime elezioni regionali ed europee, e il loro vincitore rappresenta meno di un quinto degli aventi diritto al voto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DORIANO SOLINAS



Peso:1-6%,26-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

POLITICA E TOGHE

CSM, L'ESIGENZA DI CAMBIARE IL SISTEMA ELETTORALE

di **Edmondo Bruti Liberati**

Caro direttore, il monito di Mattarella «voltare pagina nella vita del Csm» potrà trovare attuazione se i magistrati italiani sapranno muoversi sul percorso indicato dallo stesso Presidente: modifica dei comportamenti e rigore deontologico.

Il sistema elettorale in vigore, che si proponeva di scardinare il sistema delle correnti, ha ottenuto l'effetto opposto. Il sorteggio è il sistema proposto nel 1972 dall'on. Almirante, ma con modifica costituzionale; i tentativi di costruirne oggi declinazioni variamente mitigate evidenziano il limite insuperabile. La elettività dei componenti, posta in Costituzione, mira a far vivere il Csm ai magistrati come organo di cui portano la responsabilità. Si fonda anche sulla esigenza di valorizzare l'attitudine per una funzione, che richiede, oltre a tutte le qualità del buon magistrato, anche una ulteriore: la capacità di misurarsi con la organizzazione di un sistema complesso come quello della giustizia.

I sistemi maggioritari, nelle elezioni politiche generali, favoriscono la aggregazione di maggioranze stabili in prospettiva di governabilità: esattamente l'opposto si deve auspicare per il Csm. Puntare, con collegi ristretti, su un rapporto più diretto tra elettori ed eletti, può paradossalmente costi-

tuire un incentivo alle deviazioni che abbiamo visto. Si avrebbe un Csm di «notabili», attenti alle esigenze localistiche del «collegio» e, nell'inevitabile confronto con gli altri eletti per la formazione di maggioranze, una volta svincolati da ogni riferimento a impostazioni generali sulla organizzazione giudiziaria, ancora più sensibili al demone dell'esercizio del potere e delle pratiche di accordi occulti.

Il sistema elettorale del Csm è stato il terreno sul quale il sistema politico, dietro la bandiera del contrasto al «correntismo», ha perseguito in realtà l'obiettivo di recuperare momenti di influenza della politica sull'organo di governo autonomo della magistratura. In tutti i Paesi europei operano associazioni di magistrati, espressione di un diritto di libertà. Raccomandazione (2012) 12 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa: «I giudici devono essere liberi di formare o aderire a organizzazioni professionali che abbiano come obiettivo di difendere la loro indipendenza, proteggere i loro interessi e promuovere lo stato di diritto» (art. 25). In Francia, Spagna, Belgio e Germania, senza che ciò desti alcuno scandalo, sono attive diverse associazioni di magistrati, che concorrono alle elezioni dei Consigli superiori o Consigli di giustizia.

Nel nostro Paese l'Associazione Nazionale Magistrati è in realtà una fede-

razione di associazioni, le «correnti». All'Anm è iscritta la quasi totalità dei magistrati e le elezioni interne vedono una partecipazione elevatissima. Pur a fronte di aspetti degenerativi, non si deve dimenticare che il pluralismo che si manifesta con le diverse correnti ha operato negli anni come controspinta alla chiusura della corporazione.

Le clamorose vicende che hanno investito il Csm (più precisamente alcuni componenti ed alcuni esponenti di alcune correnti) indicano come le peggiori derive sono conseguenza di ambigui occulti rapporti tra «notabili» che si muovono del tutto trasversalmente rispetto a quello che dovrebbe essere l'aperto e trasparente confronto nelle sedi proprie.

Non si possono sopprimere le «correnti» finché hanno un radicamento; il sistema elettorale deve mirare a ridurre il peso degli apparati allargando le possibilità di scelta degli elettori che continuano a fare riferimento ad una o altra corrente. Qualunque riforma deve misurarsi con principi fondamentali: la libertà di opinione e di associazione e il contributo che i corpi intermedi apportano alla vita di un ordinamento democratico, in tutte le sue articolazioni.

Principio fondamentale

Va ridotto il peso degli apparati allargando la possibilità di scelta di chi continua a far riferimento a una o altra corrente



Peso: 23%



CHI HA CREDUTO NEI GIOCHI

L'INSOLITA COALIZIONE TRICOLORE

MARCELLO SORGI

Campane a festa a Cortina, balzi di gioia a Milano, silenzio e rimpianto a Torino, la città che giusto vent'anni fa vinse le Olimpiadi invernali che nel 2006 segnarono la svolta e l'uscita dalla crisi più difficile mai vissuta sulle rive del Po. Adesso invece, accanto all'esultanza dei due governatori di Lombardia e Veneto Fontana e Zaia e del

sindaco di Milano Sala, si avverte il dispiacere, se non dell'amministrazione pentastellata guidata dall'Appendino, dei cittadini torinesi.

CONTINUA A PAGINA 25

L'INSOLITA COALIZIONE TRICOLORE

MARCELLO SORGI

Che non hanno dimenticato la stagione di festa e di rinascita vissuta sui bordi delle piste di sci, di bob, di pattinaggio, in un tourbillon internazionale che giustamente è rimasto nella memoria.

Ora la grande occasione tocca a Milano e Cortina, premiate da un voto forte - 47 a 34 - che ha segnato la superiorità della candidatura italiana su quella di Stoccolma, a dispetto anche dei fortissimi atleti svedesi, usciti trionfatori dalle ultime gare. Significa che è stato un largo fronte a votarci, non solo i paesi asiatici e africani, sui quali, malgrado la politica dei porti chiusi, sapevamo di poter contare. A vincere, oltre ai dettagli della proposta ben costruita e alla capacità di presentarsi preparati (13 impianti su 14 sono già pronti) all'appuntamento, è stato uno straordinario spirito di squadra, che ha visto remare tutti dalla stessa parte: i vertici sportivi, con Malagò, che ha avuto la sua rivincita dopo la rinuncia di Roma per il 2024, il governo, con il sottosegretario Giorgetti responsabile per lo sport che così ha fatto vincere di nuovo la Lega sui grillini, i governatori e i sindaci, i membri del comitato che hanno lavorato giorno e notte al risultato, e una vecchia conoscenza torinese, vincitrice, come presidente del comitato per la candidatura, delle scorse Olimpiadi: Evelina Christillin, chiamata da Sala e Zaia a dare una mano con la sua espe-

rienza, e che non ha esitato a mettersi un'altra maglia per giocare insieme agli altri una partita così importante.

Ma soprattutto, a creare le basi dell'affermazione dell'Italia, è stato un impensabile (di questi tempi) collante: la coesione di un'élite composta da persone che hanno idee, partiti e storie diverse, simpatie e antipatie, in qualche caso anche qualche conto da regolare, e li hanno messi da parte per arrivare al successo. Bel colpo! Magari potesse servire da lezione in un periodo, come adesso, in cui odio, colpi bassi, dossieraggi contrassegnano ormai la vita pubblica del Paese. Scelto a livello mondiale per ospitare i Giochi invernali - va sottolineato - in un momento complicato e non certo favorevole, tra crisi economica, instabilità politica, isolamento internazionale e procedura d'infrazione minacciata dalla Commissione europea.

Tre grandi università, la Bocconi, Ca' Foscari e La Sapienza hanno certificato - in epoca di grande attenzione per le analisi su costi e benefici - che le Olimpiadi, oltre ad accendere i riflettori del mondo su un Paese, la sua capacità organizzativa, il suo patrimonio ambientale, artistico e culturale, la sua gente, possono anche diventare un buon affare. Va detto che molto spesso non è stato così, che non solo i 5 stelle, che lo hanno fatto per ragioni ideologiche, ma anche il professor Monti, quando era a capo del



Peso:1-4%,25-16%



governo, preferì evitare la candidatura alle Olimpiadi perché pensava - avendo le sue buone ragioni - che non potessimo permettercele. Ci vorranno grande attenzione, vero rigore, controlli severi, per evitare che la bella vittoria di oggi si trasformi in un guaio domani. —



Peso:1-4%,25-16%

IL FATTO Dal presidente del Consiglio l'impegno a favorire concrete scelte di consumo responsabile

«Futuro insieme»

Il premier Conte scrive ad "Avvenire" per sostenere i "Saturdays for future" «Sulla sostenibilità patto tra cittadini e istituzioni per un sistema più equo»

GIUSEPPE CONTE

Gentile direttore, i ritmi che l'attività di governo mi impone non mi hanno impedito di leggere il contributo ospitato mercoledì 19 giugno da "Avvenire", a firma dei professori Becchetti e Giovannini. Le responsabilità che mi sono assunto accettando l'incarico di Presidente del Consiglio mi spingono a riflettere costantemente sul futuro di un Pianeta

che, come dissi proprio in un'intervista pubblicata su queste pagine, noi non possediamo ma siamo piuttosto chiamati a custodire per poi consegnarlo alle generazioni future. La proposta dei Saturdays for Future lanciata dalle pagine di "Avvenire" rappresenta un primo lodevole passo in direzione di iniziative concrete.

La lettera e servizi a pagina 7

Sostenibilità, lavoro di squadra tra i cittadini e le istituzioni

Il premier Giuseppe Conte scrive ad "Avvenire" per sostenere l'iniziativa dei «sabati per il futuro»

GIUSEPPE CONTE

Gentile direttore, i ritmi che l'attività di governo mi impone non mi hanno impedito di leggere il contributo ospitato mercoledì 19 giugno dal suo giornale, a firma dei professori Becchetti e Giovannini. Le responsabilità che mi sono assunto accettando l'incarico di Presidente del Consiglio mi spingono a riflettere costantemente sul futuro di un Pianeta che, come dissi proprio in un'intervista pubblicata su queste pagine, noi non possediamo ma siamo piuttosto chiamati a custodire per poi consegnarlo alle generazioni future. Sono certo che il richiamo a nuove scelte di consumo è un elemento utile a far avanzare un dibattito che deve ora mirare a un salto di qualità: trasmettere la propria capacità di incidenza diretta nella vita dei cittadini. La proposta dei Saturdays for Future lanciata dalle pagine di "Avvenire" rappresenta un primo lodevole passo in direzione di ini-

ziative concrete, che chiamano noi tutti a misurarci con contributi altrettanto concreti attraverso nuove abitudini di spesa. Questo cambiamento collettivo però non può realizzarsi nei soli e pur giusti comportamenti di chi ha già maturato l'urgenza di cambiare paradigma di consumo e produzione. Necessita di un lavoro di squadra tra cittadini e istituzioni, per costruire meccanismi di respiro nazionale attraverso cui la politica può rendere accessi-



Peso:1-10%,7-53%

bile a tutti l'adeguamento delle scelte di ogni giorno a un sistema più equo e sostenibile.

Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi stabiliti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite è necessario lavorare per la riconversione dei nostri processi produttivi e per la transizione verso fonti energetiche rinnovabili. Il Governo italiano ha espresso questa posizione in occasione del G20 a Buenos Aires e della COP 24 a Katowice: una convinzione che tra pochi giorni verrà ribadita e ampliata nel nuovo appuntamento del vertice dei Venti a Osaka. In virtù di queste ragioni, non nascondo il rammarico per quanto avvenuto a Bruxelles giovedì scorso dove l'Italia è stata tra i 24 Paesi che hanno sostenuto l'inserimento della neutralità climatica entro il 2050 nelle conclusioni del Consiglio europeo: un risultato che non è stato possibile raggiungere per l'opposizione di quattro Stati membri.

A livello locale, invece, un primo passo verso questo cambiamento è stato fatto con lo stanziamento di 500 milioni di euro per l'efficientamento energetico dei nostri Comuni, gli interventi per la mobilità sostenibile, la messa in sicurezza del territorio e la mitigazione del rischio idrogeologico. Vogliamo fare di più. Concentrare quanti più investimenti pubblici e privati nella green economy non costituisce soltanto la migliore ricetta per preservare la salute del nostro Pianeta; rappresenta, al contempo, una straordinaria opportunità per creare lavoro e sviluppo, in un momento storico nel quale i guadagni di produttività consentiti dalla quarta rivoluzione industriale pos-

sono ridurre le prospettive occupazionali.

Lo sforzo che stiamo portando avanti, dunque, è quello di immaginare un piano di investimenti che protegga e valorizzi l'ambiente aiutando le nostre imprese a ripartire. Sviluppo sostenibile, economia circolare e tutela della biodiversità sono temi che fin dall'inizio hanno orientato l'azione di Governo in una dimensione di sinergica reciprocità per declinare al presente il concetto di benessere, senza tuttavia comprometterne gli aspetti futuribili. L'istituzione presso la Presidenza del Consiglio della Cabina di regia "Benessere Italia", presieduta dalla professoressa Maggino e partecipata, tra gli altri, anche dal professor Giovannini, rappresenta in tal senso un passaggio qualificante del nostro impegno oltre a rappresentare la naturale sede in cui verranno accolte i suggerimenti posti dal dibattito pubblico. La Cabina, infatti, è il luogo in cui valutare tutte le politiche pubbliche promosse dai Ministeri in un'ottica di interesse generale, come ad esempio la riconversione dei sussidi ambientalmente dannosi o la costruzione di precisi indicatori per la valutazione delle disuguaglianze territoriali, sociali e di genere. A tal proposito, ho ritenuto fondamentale che fosse la Presidenza ad assumere una funzione di coordinamento proprio perché le politiche pubbliche vanno valutate con un approccio olistico, che tenga conto non soltanto dell'impatto economico ma anche di quello ambientale e sociale.

Alla luce di queste premesse, "Benes-

sere Italia" ha l'ambizione di costituire un volano attraverso cui nuovi modelli di governance e produzione vengono definiti secondo una scala valoriale improntata all'equità sociale. Si tratta di recuperare quella simbiosi tra l'uomo e la sua «casa comune» che il Santo Padre Francesco aveva affrontato nella seconda enciclica del Suo pontificato, *Laudato si'*. Inforcando lenti capaci di orientarsi tra la complessità del genere umano e le degenerazioni del progresso, Sua Santità ci ha parlato di una nuova ecologia che ha definito «integrale», poiché capace di comprendere le dimensioni umane e sociali, convinto che «l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani».

Le parole di questa enciclica, dall'alto valore spirituale ma dal chiaro spessore "politico" (nel senso nobile del termine), rappresentano un contributo teorico decisivo per districarsi nelle difficoltà che queste problematiche impongono. Lo spirito di iniziativa e la volontà dell'uomo prima ancora che del politico, quella del padre che ha a cuore il mondo che abiteranno i figli dei suoi figli, sono la base su cui sprono la nostra squadra di Governo a lavorare con crescente dedizione, facendo tesoro della discussione costruttiva e trasparente a cui ogni cittadino può guardare con fiducia per il nostro comune futuro.

Presidente del Consiglio dei ministri

Per il presidente del Consiglio, è necessario «costruire meccanismi di respiro nazionale attraverso cui la politica può rendere accessibile a tutti l'adeguamento delle scelte di ogni giorno a un sistema più equo e sostenibile»

L'IMPEGNO

Il capo del governo raccoglie la sfida lanciata su "Avvenire" da Leonardo Becchetti ed Enrico Giovannini per mobilitare i giovani e le loro famiglie



Peso:1-10%,7-53%

la proposta

1

Sabato sostenibile

Coinvolgere i giovani dei "Fridays for Future", insieme alle loro famiglie, in una serie di "Saturdays for Future", a partire da settembre, dedicati a cambiare le abitudini di spesa.

2

Il cash mob

Una delle modalità per gli acquisti sostenibile è organizzare un cash mob, per influenzare l'offerta del mercato, scegliendo un'azienda piuttosto che un'altra, attraverso il "voto con il portafoglio" che dispone di un'apposita app.

3

Acquisti solidali

Gli italiani l'anno scorso hanno speso oltre 71 milioni di euro in prodotti equo-solidali. Molto diffusi anche i Gas, gruppi di acquisto solidale, fatti dalle famiglie per dividere la spesa e favorire i produttori locali.

Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale.

Francesco Laudato si' (141)

Il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, visita la Cisco Academy. Napoli, 18 giugno 2019

[/ www.governo.it/it/media/il-presidente-conte-napoli/12254](http://www.governo.it/it/media/il-presidente-conte-napoli/12254)



Il lancio dei «Saturdays for future»



Peso:1-10%,7-53%

CAMPAGNA ELETTORALE INFINITA**E il governo gioca a guardie e ladri**di **Adalberto Signore**

È passato un mese esatto da quando il cosiddetto «silenzio elettorale» avrebbe dovuto chiudere definitivamente i battenti a una campagna che ha fatto girare sull'ottovolante l'autoproclamato «governo (...)

segue a pagina **8****la nota****Una campagna elettorale permanente**dalla prima pagina

(...) del cambiamento» praticamente dal giorno del suo insediamento, ormai più di un anno fa. Invece, quattro settimane dopo le Europee del 26 maggio, la sensazione che pian piano va diventando certezza è che l'unica soluzione che Lega e M5s hanno trovato ai problemi del Paese è proprio la campagna elettorale. Ormai permanente.

Prima c'era la scusa delle tornate a ripetizione, a partire dal 22 aprile del 2018 con le Regionali del Molise. Il governo guidato da Giuseppe Conte ancora non era insediato e già si era tornati al voto anche in Friuli Venezia-Giulia (il 29 aprile). Poi, a fine giugno, le Amministrative che avevano coinvolto 21 capoluoghi e nel 2019 il filotto di Abruzzo, Sardegna, Basilicata e infine Piemonte. Una batteria di elezioni che, in qualche modo, legittimava il clima da conflitto continuo all'interno del governo. Oggi - con la prossima tornata elettorale lontana sei mesi (a fine anno toccherà a Emilia-Romagna, Calabria e Umbria) - scuse non ce ne sono più. E continua-

re a cannoneggiarsi reciprocamente invece di sedersi intorno a un tavolo per lavorare seriamente a come evitare la procedura d'infrazione di Bruxelles è una scelta difficilmente comprensibile. Ancora ieri, infatti, Lega e M5s si sono rimbalzati accuse e responsabilità. Il che inizia a ingenerare il dubbio che il vero problema sia l'assenza di soluzioni concrete. Per scongiurare l'aumento dell'Iva servono all'incirca 23 miliardi di euro. Ma, ad oggi, Salvini e Di Maio non entrano nel merito di questi numeri e preferiscono rilanciare ognuno la sua ricetta. La *flat tax* tanto cara alla Lega, anche se un giorno gli economisti del Carroccio la valutano 10 miliardi e l'indomani 15. Mentre il M5s rintuzza con il salario minimo, per il quale - fa notare polemico il viceministro dell'Economia leghista Massimo Garavaglia - chissà se ci sono le coperture. I soldi per finanziare la *flat tax*, invece, quelli sì che ci sono. Ma, butta lì Garavaglia, «non lo dico sennò Di Maio me li ruba».

Insomma, con il rischio più che concreto che il 9 luglio l'Ecofin apra una procedura per deficit eccessivo contro l'Italia, il governo gialloverde decide di giocare a «guardie e ladri» con le coperture. Una scelta che non solo certifica il clima di diffidenza che si respira nella maggioranza, ma che rischia

anche di sfociare nel ridicolo. Come, peraltro, la vicenda dei minibot. Non è un caso che Giancarlo Giorgetti abbia deciso di prendere pubblicamente le distanze da quelle che sono posizioni tecnicamente non sostenibili. Certo, un peso lo avrà avuto la sua bassa considerazione dei «Keynes improvvisati» che sono sbarcati in Lega negli ultimi anni, ma il modo e i toni con cui ha preso le distanze dall'idea lanciata dal presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi nasconde anche un altro intento. E cioè lanciare un messaggio chiaro a chi nella Lega pensa si possa affrontare l'Europa a colpi di dichiarazioni roboanti. «Apriamo solo scontri inutili che non portano a niente», confidava ieri mentre attendeva la decisione del Cio sulle Olimpiadi. Un'uscita, quella sui minibot, non concordata con Salvini. Perché, dice chi conosce il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il messaggio era rivolto anche a lui. «Se volevamo tornare al voto, dovevamo farlo prima. Ormai non resta che affrontare la questione della procedura d'infrazione in modo serio e responsabile».

Provando, insomma, a prendersi una pausa da questo anno di campagna elettorale permanente.

Adalberto Signore

Peso:1-4%,8-20%

**COMMENTI**

Trovata su Marte la più grande quantità di metano esistente. E i grillini diventano No Mars.

Filippo Merli

Retromarcia sui Minibot. Il Governo del cambiamento di idea.

Claudio Cadei

Giornate di esami di maturità. È successo in provincia di Padova. Il giovane leghista si presenta col distintivo verde e il professore d'inglese cerca di metterlo a suo agio: «Traduca: fuori dalla porta c'è un uomo di colore». Il candidato riflette, poi: «Blackout». Salvini, pensaci tu.

Giorgio Ponziano

Il Fatto quotidiano spiega che in Georgia c'è stata una sfida in Parlamento. Secondo il giornale di Travaglio il deputato avrebbe protestato parlando «in cirillico» anche se la lingua cirillica non esiste. Semmai, c'è il russo.

Maria Olivieri

Un caso singolare di tafazzismo

Nel giorno in cui il Cio vaglia i dossier e vota sulla candidature alle Olimpiadi invernali 2026, privilegiando chi ha già impianti a posto, i vertici di Inter e Milan, proprio a Ginevra, a poche ore dal voto, annunciano che demoliranno San Siro (lo stadio che deve ospitare la cerimonia d'apertura) per fare un nuovo impianto, che «forse vedrà la luce per l'apertura dei giochi», dicono. Auto-sabotaggio o tafazzismo? A fugare ogni dubbio le recenti performance di successo dei due club.

Luigi Chiarello

Bloccati in un mese 133 mila clandestini

Le notizie relative ai problemi Usa nel difendere il confine messicano dall'immigrazione illegale sono perlopiù trattate in Europa in chiave anti-Trump e immaginate dunque come sintomi di isterismo politico. Mi paiono pertanto interessanti dei dati recentemente rilasciati dalla Border Patrol americana. Tra ottobre dell'anno scorso e il 1° di giugno i clandestini effettivamente fermati al confine meridionale sono stati 593.507, di cui 132.887 nel solo mese di maggio. Non c'è invece alcuna stima affidabile di quanti ce l'abbiano fatta. Forse alla luce di questi numeri possono sembrare un po' meno assurde le insistenze del Governo Usa nel volere allungare il muro sulla larga parte ancora scoperta del confine e di distaccare reparti militari in appoggio alla Border Patrol, travolta dalla marea umana. La situazione è ormai tale che perfino l'opposizione «Dem» ha trovato opportuno «ri-tarare la linea» e ora suggerisce di procedere quanto prima - senza muro, un troppo potente simbolo politico - al rafforzamento pesante del servizio di confine.

James Hansen



Peso:31%

Un chiacchierone tropicale

Alessandro Di Battista è tornato sul teatrino politico e ha fatto più danni in un giorno che i suoi «cittadini» in un mese. Nel movimento grillino, la situazione comincia a essere grave, ma non seria. Di Battista ritiene di essere più popolare, in Italia ed Europa, di Matteo Salvini? Come direbbe Piero Fassino, lo scrittore romano si presenti alle elezioni, con il suo programma... travagliato e il suo faccione. Così vedremo se gli elettori diranno che preferiscono affidare a Di Battista la guida del governo oppure se desiderano non sentire più le vuote esternazioni dell'ex deputato penta stellato, che Salvini ha definito «un chiacchierone tropicale a pagamento».

Pietro Mancini

Molti interrogativi sull'Europa (che amo)

Mi sembra chiaro che l'Unione europea non può andare avanti così e che si rende necessaria una profonda riforma politica ed economica. Che voglia posso avere io di seguire gli ordini di un apparato burocratico che mi è del tutto estraneo e che ha affondato una nazione sua componente come la Grecia, per fare rispettare dei parametri arbitrariamente stabiliti? Quale può essere il mio interesse per l'Ue se il mio voto non conta quasi nulla e se il Parlamento da noi eletto non può legiferare? Perché dovrei assoggettarmi alle imposizioni di un Juncker o di un Moscovici o di altri simili che mi sono stati imposti? Perché dovrei tollerare i comportamenti abnormi della Germania, per esempio sul surplus commerciale? E perché devo essere eterodiretto da Francia e Germania come se fossero gli unici depositari di tutti i diritti dell'Unione? Perché l'Italia deve accettare tutte le più importanti regole politico-economiche decise nei corridoi oscuri e appartati di un paio o tre di stati che fanno soprattutto i loro interessi, come per esempio con l'immigrazione clandestina? Dico tutto questo essendo un europeista convinto da sempre, ma certo non posso accettare che, come si dice a Milano, qualcuno, che non so neppure chi sia, mi mangi in testa. Ben vengano quindi i sovranisti se riusciranno a far cambiare le cose e raddrizzare le storture.

Santo Bressani Longo



Peso:31%

Dibba, Giggino e i fuorilegge

» MARCO TRAVAGLIO

Molti ci chiedono un'opinione sulla pubblica lite fra Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista. Per quel che vale, è questa: hanno ragione e torto tutti e due. Dipende dal punto di vista. Di Maio e Di Battista sono due persone perbene che credono in quello che fanno (giusto o sbagliato che sia), in un mondo politico infestato da ipocriti e malfattori. Di Maio è il vicepresidente del Consiglio, il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, nonché il capo politico dei 5Stelle, eletto nell'autunno 2017 dagli iscritti per cinque anni e appena riconfermato: e, a 32 anni, sta imparando rapidamente i quattro nuovi mestieri. Di Battista è un privato cittadino, ex parlamentare per una legislatura, che ha deciso di prendersi una pausa per dedicarsi alla famiglia e alla passione dei reportage dal Terzo mondo, seguendo anche col libro *Politicamente scorretto*. Di Maio è uno dei due politici più potenti del momento. E deve confrontarsi ogni giorno con i doveri istituzionali, con gli equilibri del Movimento e con un alleato abile, debordante e scorretto - la Lega di Salvini - che in quest'anno di coabitazione forzata ha in parte cannibalizzato e in parte sputtanato i 5Stelle.

Eppure, al prezzo di molti errori, defatiganti mediazioni fin sull'orlo della rottura e compromessi al ribasso come il salva-Salvini dal processo Diciotti, è riuscito con gli altri ministri a portare a casa una serie di misure che appartengono al Dna stellato, ma sono del tutto estra-

nei a quello leghista: il dl Dignità, l'Anticorruzione con blocco-prescrizione, gli stop al bavaglio alle intercettazioni e alla svuotacarceri, il reddito di cittadinanza, l'abolizione dei vitalizi, il taglio delle pensioni d'oro, la cancellazione dell'immunità ai vertici Ilva, il congelamento provvisorio del Tav Torino-Lione, le riforme costituzionali (ancora *in itinere*) sul taglio di un terzo dei parlamentari, il referendum propositivo e la riduzione del quorum. Ha bloccato i propositi leghisti su mega-condoni fiscali e depenalizzazioni dell'abuso d'ufficio e del peculato, sulle trivelle petrolifere e gli inceneritori, ha stoppato una prima versione devastante delle autonomie regionali differenziate, si batte per il salario minimo e i tagli allo stipendio dei parlamentari. Ha dovuto rinfoderare le promesse irrealizzabili su Tap e Ilva, pagandone duramente le conseguenze. E ancora nulla si sa di altre promesse: manette agli evasori, diritti dei rider, no definitivo al Tav, riforma della Rai, conflitto d'interessi, revoca della concessione ad Autostrade.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Ora, non per il destino cinico e baro ma per sua scelta, Di Maio porta sulle spalle un magigno di responsabilità e problemi che schiaccerebbe una mandria di bufali: specialmente dopo la disfatta alle Europee, con 6 milioni di voti persi in un anno. Di Battista, per sua scelta, non ha responsabilità. E, dall'esterno, tende a vedere il bicchiere mezzo vuoto, mentre

chi l'ha riempito a metà lo vede mezzopieno. La sua posizione è molto più comoda di chi sta al vertice del M5S e del governo. E, visto il peso politico che s'è conquistato in questi anni a prescindere dalle cariche (che non ha), ogni sua critica, anche costruttiva, suona come una sconfessione dell'attuale gruppo dirigente. Viene letta come un'autocandidatura a prenderne il posto. E Di Maio la ritiene "destabilizzante" per il Movimento e il governo, proprio mentre chi ci sta dentro tenta di salvare non solo l'esecutivo, ma anche i 5Stelle dalle elezioni anticipate. Che porterebbero Salvini a Palazzo Chigi e il M5S al rischio di estinzione o comunque di irrilevanza. Di Battista ribatte che: la *leadership* di Di Maio non è in discussione; chi destabilizza governo e M5S non è lui, ma Salvini con le continue invasioni di campo nei ministeri pentastellati; il governo deve durare, ma con pari dignità dei due contraenti; il M5S deve rispondere colpo su colpo alle provocazioni salviniane e pretendere il rispetto degli impegni presi, dal no definitivo al Tav al ritiro delle truppe dall'Afghanistan alla revoca della concessione ad Autostrade; le sue uscite da battitore libero possono rianimare la parte della base più scontenta, cioè i 4,5 milioni di ex elettori che alle Europee si sono astenuti e attendono segnali più "radicali"; la sua apertura al terzo mandato in caso di voto subito libera parlamentari M5S, allarmati dalla non-rielezione, dal ricatto leghista (anche se chi è al primo mandato rischia di non essere rieletto, se il M5S ricandiderà chi è al secondo e non ripeterà l'*exploit* del 2018).

Ma ormai il problema va ben oltre quel che ciascuno dei due



Peso:14%



dice. E anche delle letture ora scorrette, ora malevoli, ora infondate dei media che - com'è naturale - sguazzano nei dualismi politici e li alimentano. Soprattutto se il dualismo scoppia in un Movimento finora monolitico, che espelleva o emarginava i dissenzienti. Mai 5Stelle sono molto cambiati nell'ultimo biennio, fino a governare con chi avevano sempre riempito di insulti (ampiamente ricambiati). Dunque non c'è nulla di male se due leader parlano anche pubblicamente lingue diverse: la democrazia e il pluralismo sono con-

quistate, non peccati mortali. L'importante è che si abituino anche loro all'idea della dialettica interna. Ed evitino il vizio che attanaglia tutti i politici quando si barricano con i loro staff di *yesmen* e iniziano a vedere nemici e complotti dappertutto. L'unica via d'uscita è ascoltarsi, valutare ciascuno il punto di vista dell'altro e le conseguenze delle proprie parole. Chiarirsi a quattr'occhi le idee, senza per questo cambiarle o tornare a lavare i panni sporchi in famiglia, *aumma aumma*. Soprattutto se, fondamentalmente, si vuole la stessa cosa.



Peso:14%

Emergenza sanità

Non mandate via dall'Italia i nostri medici

VITTORIO FELTRI

La questione dei medici sta diventando preoccupante. I camici bianchi sono sempre meno numerosi e gli ospedali soffrono di carenza di personale specialistico, cosicché sono costretti a reclutare sanitari militari e neolaureati. Non piangono solamente i Pronto soccorso ma anche numerosi reparti dei nosocomi.

Un tempo le famiglie che vantavano un figlio che si iscriveva a medicina erano considerate fortunate. Lo consideravano quale un principe e lo incoraggiavano a terminare gli studi, facendo sacrifici sovrumani per godersi il successo del loro erede meritevole di rispetto, ammirazione e prestigio. Avere un dottore in casa era motivo di orgoglio. Poi non

so cosa sia successo.

Ad un certo punto, si ignora perché, l'università ha introdotto il cosiddetto numero chiuso. Per accedere ai corsi è stato istituito un test assurdo a cui vengono sottoposti gli aspiranti studenti appunto di medicina. Esso consiste in una serie di domande di varia umanità, non solo tematiche scientifiche bensì pure di letteratura, musica, teatro, insomma cultura generale, come se tutto ciò (...)

segue → a pagina 10

Emergenza sanità

Non mandate via dall'Italia i nostri medici

segue dalla prima
VITTORIO FELTRI

(...) fosse importante per stare in corsia e curare i malati. Ovvio che iscriversi alla facoltà è diventato complicato. Quasi impossibile. Io e mia figlia, Fiorenza, bilaureata in

chimica e in farmacia, abbiamo per gioco sostenuto l'assurdo esame sul computer, così, per divertimento. Fiorenza è passata alla grande, io povero tapino sono stato respinto, nonostante abbia qualche dimestichezza con

la materia. Ciò per dire che il numero chiuso è una puttana che serve solamente a frustrare coloro che hanno



Peso:1-10%,10-13%



desiderio di entrare a far parte della categoria dei sanitari al massimo livello. Significa che molti di quelli che hanno le caratteristiche per svolgere la professione del medico vengono assurdamente impediti, come se per praticarla fosse necessario sapere chi ha scritto *L'Idiota* o *Guerra e pace*. Roba importante tuttavia non decisiva per maneggiare il bisturi.

Dopo anni e anni di numero chiuso, l'Italia ora non ha più una quantità sufficiente di dottori per coprire le esigenze organiche dei nostri ospedali. Non bastasse questo deficit di uomini e don-

ne, nel nostro Paese si registra un fenomeno pazzesco. Parecchi dottori divenuti tali in Patria, dato che qui sono mal pagati, emigrano all'estero allo scopo di essere meglio gratificati economicamente. Hanno ragione. Qui se la devono cavare con 2 o 3 mila euro al mese, una vergogna, mentre altrove raddoppiano lo stipendio e godono di maggiore attenzione. Ovvio che taglino la corda, sarebbero scemi a non accettare proposte più vantaggiose.

Che fare per trattenerli e remunerarli in modo adeguato? Non serve molto. Abolire gli ostacoli verso

l'iscrizione alla università, cui hanno diritto tutti coloro che hanno passione per la medicina, e versare a chi lavora nel settore una retribuzione adeguata alle sue capacità. Il resto è perdita di tempo e dispersione di talenti. Intanto noi rischiamo di crepa-



Peso:1-10%,10-13%

Una classe dirigente ha fallito, e il Pd è all'ultima spiaggia

SIMONE OGGIONI, STEFANO QUARANTA*

■ Salvini mostra i muscoli, ironizza sulle procedure d'infrazione, corre a Washington ribadendo fedeltà nei secoli. E nel frattempo l'Italia rimane nell'angolo. Francia e Germania continuano a comandare. Cresce la Spagna grazie al governo socialista di Sanchez, cresce il Portogallo. Dell'Italia, ai tavoli che contano, non c'è traccia.

La verità - dura ma da conoscere - è che a oggi non c'è alternativa a Salvini e al blocco di potere che sta cementando. Le ultime elezioni europee, e per molti versi le stesse amministrative, dicono chiaramente che il centro-sinistra non è all'altezza.

I flussi elettorali mostrano come la lista Pd alle Europee abbia retto solo grazie al contributo di un elettorato di sinistra responsabile che, votando i candidati civici e indipendenti che hanno incarnato tutto quello che la lista non era (credibilità, discontinuità, radicalità), hanno tentato di frenare l'onda nera.

Ma i flussi dicono anche due cose molto precise: che la lista Pd non ha recuperato praticamente nulla dai Cinque Stelle e dall'astensione. E che continua a essere votata dai centri storici più che dalle periferie, dai comuni capoluogo più che dalla provincia. Il blocco sociale che vota centro-sinistra è

sempre quello. Ed è un problema gigantesco. Le forze a sinistra del Pd, apparse prive di idee, autoreferenziali, senza ispirazione, hanno raccolto un risultato modestissimo. Lo diciamo da qualche anno: non c'è spazio per i quarti poli. Per l'eterna coazione a ripetere di divisioni e sconfitte.

E allora che cosa serve? Che cosa chiediamo? Che cosa ci impegniamo a fare? Un cambio di passo coraggioso e radicale, che segni per davvero l'inizio di una nuova fase. Lo chiediamo a Zingaretti e alla sua neo-eletta segreteria, perché aprano una stagione nuova. Le ipotesi sono due, non sono mille. O il Pd cambia natura, identità, programmi e lo fa risolvendo finalmente e definitivamente le proprie contraddizioni (la vicenda Lotti insegna molto) e per questa via consentendo a nuove forze progressiste di partecipare a pieno titolo a una fase costituyente.

Oppure il Pd rimane ciò che è. E allora alla sua sinistra dovrà nascere un nuovo spazio, un nuovo soggetto politico. Alleato, interno a una coalizione progressista alternativa alle destre (perché le destre sono e rimangono il primo pericolo e il primo problema e non consentono più alcuna forma di velleitarismo), ma autonomo.

Però attenzione: in un caso

o nell'altro servono nuove idee e nuovi protagonisti. Lo diciamo con molta franchezza: la credibilità non è una merce che si compra al mercato. Un'intera classe politica - quella che ha ricoperto ruoli apicali nelle nostre organizzazioni in questi ultimi vent'anni - non appare (non a noi, ma all'elettorato italiano, alla nostra stessa gente) all'altezza di questo compito storico. Ci sono eccezioni, certamente. Ma dal punto non si sfugge. Occorre una dose massiccia di coraggio. Occorre che il meglio dei talenti, delle competenze e delle passioni civili e politiche del nostro Paese si rimettano in moto. C'è tanto da studiare e tanto da fare per rimettersi al passo con la storia. Si tratta di collocare al centro i grandi temi del nostro tempo: il mondo del lavoro con i suoi processi di automazione e frammentazione, i cambiamenti climatici, le migrazioni che sono innanzitutto la conseguenza di fenomeni demografici ed economici epocali che vanno studiati e governati. Dobbiamo ripensare radicalmente la società che vogliamo per i prossimi decenni, capendo come lo sviluppo tecnologico possa semplificare la vita degli uomini e aumentare la qualità della democrazia prima che al contrario diventi strumento di controllo e ricchezza nelle mani di pochi.

La sinistra eserciterà ancora un ruolo - noi crediamo - se saprà guidare l'innovazione e dare un senso collettivo al futuro, se migliorerà le condizioni di vita e di sicurezza dei cittadini a partire da una dimensione europea.

Per questo motivo abbiamo bisogno che insieme a una nuova generazione di dirigenti politici alcune delle figure più importanti e più credibili del mondo della cultura, del lavoro, dell'economia si facciano garanti di fronte ai cittadini italiani di un percorso nuovo in cui tutti coloro che vogliono dare un contributo di idee possano farlo. Fatevi avanti, la sinistra siete voi. Siete anche voi: sindaci, amministratori, lavoratori, artisti, studenti. Uomini e soprattutto donne.

È un'ambizione grande, ma è l'unica che possa animare di nuovo le nostre ragioni.

*Responsabile nazionale Cultura Articolo Uno; Ex deputato Sel

L'alternativa a Salvini non è lontana; il blocco sociale del centro sinistra è sempre lo stesso; a sinistra del Pd c'è la coazione a dividersi e a perdere. Invertiamo la rotta



Primo Piano

LA BATTAGLIA DEI PEDAGGI

Autostrade, penalità a chi ritarda gli investimenti A rischio mille posti e 300 milioni di lavori

La maggiore penalizzazione arriverebbe per il taglio delle manutenzioni

di **Giorgio Santilli****1****UNA REGOLAZIONE UNITARIA**

La partita dei nuovi pedaggi nasce dal Dl per Genova (109/2018) che ha dato mandato all'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) di individuare un sistema tariffario unico per tutti i concessionari, in sostituzione dei sei attuali. Il sistema prevede un price cap che assegna a ogni concessionario un obiettivo di recupero di efficienza (si veda la tabella). Sugli investimenti, obiettivo è incentivarne la realizzazione «nei tempi previsti». I concessionari contestano il cambio dei regole in corsa: pacta servanda sunt. E ricordano che la Corte di giustizia Ue nel 2009 dichiarò illegittime le modifiche dell'ex ministro dei Lavori pubblici, Di Pietro.

2**IL RUOLO DEL GOVERNO**

La prima richiesta dei concessionari è stata quella di portare la questione

all'attenzione del ministro delle Infrastrutture. Danilo Toninelli ha ricordato che della questione si occuperanno le strutture ministeriali senza sconti, secondo la legge. La proposta dell'Autorità sarà oggetto del negoziato fra concedente (ministero delle Infrastrutture) e singoli concessionari. La modifica del sistema tariffario va recepita da un atto aggiuntivo alla convenzione che ha bisogno della firma delle due parti.

Il vertice di oggi a Palazzo Chigi fa però pensare che il governo intenda giocare

anche un ruolo politico, a salvaguardia degli investimenti previsti. Il presidente dell'Art, Andrea Camanzi, è convinto che il nuovo sistema tariffario può essere la leva per ricomporre un quadro regolatorio unitario e stabile delle concessioni autostradali «non penalizzante per i concessionari» dopo i conflitti seguiti al crollo di Ponte Morandi. Gli aumenti tariffari - si segnala - saranno automatici senza più i balletti legati ai decreti ministeriali di recepimento delle indicazioni tecniche.

3**OPERE A RISCHIO**

L'approvazione del nuovo modello tariffario ha scatenato la reazione dei concessionari: paralizzano gli investi-

menti. Oggi è forse possibile circoscrivere l'impatto con maggiore precisione. Quali lavori rischiano? Fra i nuovi investimenti, le opere già «consegnate» (consegna lavori) non rischiano modifiche al sistema tariffario. Viene infatti applicato il «tasso interno di rendimento» che scaturisce dall'applicazione del sistema tariffario vigente. A rischiare dovrebbe essere opere inserite nei vecchi piani economici finanziari ma non ancora avviate. Un censimento al momento non è possibile. Non rischia per questo la Gronda di Genova (4,9 miliardi): è coperta, più che da aumenti tariffari, dall'allungamento della concessione previsto dalla decisione Ue 2435/2018. Sempre che il governo decida di dare seguito a quella decisione (finora bloccata).



Peso: 28%

4

MANUTENZIONI E POSTI

Quello che sembra maggiormente a rischio per ora, per effetto dell'efficientamento richiesto ai concessionari sul fronte della gestione (la X del price cap che si sottrae all'aumento delle tariffe pari all'inflazione programmata), sono posti di lavoro e manutenzioni. Una stima dei concessionari parla di un range fra 500 e mille posti di lavoro

e circa 300 milioni di lavori in cinque anni, pari al 5% dei lavori previsti. Sul "sacrificio" di posti di lavoro c'è concomitanza anche con le valutazio-

ni dell'Autorità che prende come caso limite quello della Tangenziale di Napoli per cui è in effetti previsto un efficientamento elevato, il 27,63% in cinque anni (6,26% annuo). In quel tratto autostradale di soli 20 chilometri - fanno rilevare all'Art - lavorano 260 lavoratori, in gran parte casellanti. Sarà forse la politica a dire se si vuole un efficientamento anche doloroso.

5

NIENTE RITARDI SULLE OPERE

Una delle novità del nuovo sistema è un disincentivo al rinvio degli investimenti «per responsabilità del concessionario». Oggi l'unica penalizzazione è un congelamento in un fondo ad hoc

dei ricavi avuti dagli aumenti tariffari per fare investimenti che non sono partiti. Il nuovo sistema bloccherebbe invece gli aumenti tariffari e in più imporrebbe una penalizzazione del 2% che si tradurrebbe in riduzione della tariffa e dei ricavi. Su questo meccanismo - che ricorda molto la battaglia di Di Pietro - sarà probabilmente il vero scontro, politico e legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I concessionari chiedono l'intervento del governo che cerca una linea comune con un vertice stasera

Recupero di efficienza: aumenti più contenuti

La quota di tariffa che non scatterà in base al recupero di efficienza produttiva. *In percentuale*

S.P.A. CONCESSIONARIA	% COMPLESSIVA DI RECUPERO DI EFFICIENZA PRODUTTIVA	INDICATORE DI PRODUTTIVITÀ ANNUALE (%)
Autostrada dei Fiori - A6	1,95	0,39
Brescia-Verona-Vicenza-Padova	2,25	0,45
Società Autostrade Valdostane	4,41	0,90
Milano-Serravalle	9,02	1,87
Società Autostrada Tirrenica	9,60	2,00
Raccordo Autostradale Valle d'Aosta	10,05	2,10
SALT - Autocisa	10,13	2,11
Autostrade per l'Italia	10,62	2,22
Soc. di progetto Autostr. Asti Cuneo	11,42	2,40
Autostrada dei Fiori - A10	14,64	3,12
Soc. Italiana Traforo Autostr. del Frejus	15,72	3,36
Strada dei Parchi	19,61	4,27
SALT - Ligure Toscana	22,43	4,95
Concessioni Autostradali Venete	23,13	5,13
Soc. Autostrada TO-AL-PC	24,10	5,37
Tangenziale di Napoli	27,63	6,26

Fonte: ART - Autorità di Regolazione dei Trasporti



Peso: 28%

Politica

Il governo prepara il dossier con i numeri anti-procedura

A PARLAMENTO E UE
La Commissione decide il 2 luglio. Con la bocciatura sei mesi per le correzioni
In cdm assestamento e riassetto del Mef: salta la task force investimenti

Marco Rogari
Gianni Trovati

ROMA

Per rafforzare i numeri dell'assestamento di bilancio che prospetterà la riduzione del deficit di quest'anno verso il 2,1% il governo è al lavoro su un dossier su due piani.

L'intenzione è di mettere nero su bianco le cifre che per ragioni tecniche non possono entrare nell'assestamento, a partire dalle minori spese di reddito e quota 100, e di ribadire gli obiettivi di finanza pubblica per il 2020, che sono il cuore vero del negoziato con la commissione sulla procedura d'infrazione.

Per definire la strategia ci sarà probabilmente bisogno di un nuovo vertice, forse già oggi, fra il premier Conte, i due vice Di Maio e Salvini e il ministro dell'Economia Tria. Il tutto in vista del consiglio dei ministri di domani, che nel tardo pomeriggio dovrà dire l'ultima parola sull'intero pacchetto da inviare a Bruxelles. Il dossier tecnico potrebbe anche prendere la forma di una relazione al Parlamento, che informa le Camere sui saldi aggiornati dalle maggiori entrate e dalle minori spese. E soprattutto dà al documento il peso di un atto ufficiale esaminato dal Parlamento.

Il nodo rimane delicato, fra voci e smentite su possibili aperture in arrivo da Bruxelles. Al di là del

balletto delle sensazioni, c'è un dato concreto: a meno di sorprese oggi la commissione non avvierà formalmente la procedura, rimandando al 2 luglio la decisione che finirà poi il 9 luglio sui tavoli dell'Ecofin. La mini-sospensione segue una tempistica quasi obbligatoria per attendere le decisioni ufficiali del governo italiano. Ma anche in caso di procedura la commissione sembra orientata a concedere un calendario lungo, dando all'Italia sei mesi invece di tre per l'adozione delle misure correttive che diventerebbero necessarie per fermare la crescita del debito pubblico. A suggerirlo sarebbe stato il commissario per gli Affari economici Pierre Moscovici; la mossa non cancellerebbe ovviamente lo scontro con l'Italia, ma offrirebbe la possibilità di caricare la correzione sulla legge di bilancio che però per la Lega deve avviare lo «shock» della Flat Tax, e che secondo il Movimento 5 Stelle si può «fare in deficit» anche per tagliare il cuneo fiscale.

In questo quadro, compito del dossier tecnico che accompagnerà l'assestamento sarà ancora una volta quello di far andare d'accordo le ambizioni della maggioranza con l'esigenza di confermare alla Ue gli obiettivi di riduzione ulteriore del deficit nel 2020. Per questa ragione il documento dovrebbe ritentare gli equilibri sul filo tracciato dal Def, dove l'avvio della

riforma fiscale «in chiave Flat Tax» viene fatta convivere con una riduzione da tre decimali di Pil (quasi sei miliardi) del deficit nominale e con la conferma degli aumenti Iva in attesa delle «misure alternative» equivalenti per evitarli. Sempre che tutto questo ottenga il via libera di Salvini e Di Maio. Il documento resta poi aperto sui terreni politicamente più delicati. A partire dai risparmi del-

le due misure bandiera, che quest'anno dovrebbero attestarsi intorno a 3 miliardi per arrivare a 5-6 su base annua nel 2020. A completare il quadro potrebbe arrivare un rilancio del programma di dismissioni immobiliari in funzione anti-deficit: ma l'incognita vera riguarda il freno al debito dal programma di privatizzazioni. Probabile che per ora il lavoro tecnico di queste settimane non trovi spazio negli atti ufficiali. Ma il tema è destinato a rimanere al centro del negoziato.

Si è invece chiusa la trattativa tutta italiana sulla riorganizzazione del ministero dell'Economia. Nel consiglio dei ministri di domani è infatti atteso il decreto sulla riorganizzazione del Mef. E il nuovo testo, esaminato ieri in pre-consiglio, ha «perso» il quinto dipartimento, quello dedicato alla «spesa in conto capitale» che nelle intenzioni del ministro Tria avrebbe dovuto concentrare a Via XX Settembre la regia su priorità e strategie degli investimenti pubblici, in un portafoglio di compiti che comprendeva anche la programmazione sui fondi Ue e le istruttorie Cipe. L'ipotesi aveva creato più di un mal di pancia nel governo, da Palazzo Chigi al ministero delle Infrastrutture. E alla fine Tria ha dovuto cedere.



Peso: 23%



2,1%

Obiettivo deficit 2019

L'assestamento di bilancio prospetterà la riduzione del deficit di quest'anno



Ministro dell'Economia. Giovanni Tria



Peso: 23%



Finanza & Mercati

L'oro allunga il passo Sfiorati 1.420 dollari, record da sei anni

MERCATI

Lo slancio dopo un nuovo tonfo al 2% del rendimento dei Treasuries Usa a 10 anni

Sissi Bellomo

L'oro si è lasciato alle spalle anche la barriera dei 1.400 dollari l'oncia, proseguendo la corsa fino a sfiorare quota 1.420 dollari – un record da sei anni – subito dopo l'annuncio di nuove sanzioni statunitensi contro l'Iran, che ha riaperto la fuga dal rischio sui mercati. Anche i titoli di Stato Usa hanno reagito bruscamente, con il rendimento dei Treasuries a dieci anni che è sceso al 2,0125%: un nuovo affondo verso una soglia cruciale per i fondi algoritmici, che la settimana scorsa aveva ceduto per la prima volta da novembre 2016.

Anche l'oro aveva già testato la resistenza dei 1.400 dollari l'oncia e addirittura era balzato brevemente sopra 1.410 dollari venerdì, quando si era temuto un imminente attacco militare Usa contro Teheran. Dopo un ritracciamento, il metallo pre-

zioso ieri è ripartito di slancio, sostenuto da intensi acquisti speculativi: le quotazioni, in rialzo di oltre l'1%, hanno raggiunto un picco intraday di 1.416,84 dollari sul mercato spot londinese.

Determinanti si stanno rivelando gli acquisti degli hedge funds, che nella settimana al 18 giugno (quindi prima della riunione del comitato monetario della Federal Reserve) hanno ulteriormente accentuato l'esposizione rialzista al Comex: le posizioni nette lunghe sono aumentate del 21% a 190 mila lotti, un record da 16 mesi. Da allora è molto probabile che la tendenza sia proseguita, con ulteriori posizioni corte liquidate – forse anche frettolosamente – quando la Fed si è mostrata ancora più «colomba» del previsto. Molti analisti non solo danno per scontato un taglio dei tassi di interesse Usa a luglio (che sarebbe il primo dal 2008), ma sono anche convinti che sarà di ben 50 punti base.

Nel nuovo scenario di politiche monetarie anche gli Etf sull'oro sono tornati ad attirare forti acquisti: il patrimonio complessivo, secondo Bloomberg, è aumentato di 32 tonnellate nella sola giornata di venerdì, un balzo che non si verificava dal 2016. Nel caso dell'Spdr Gold Trust, il più grande di questi strumenti finanziari, sempre venerdì c'è stato un

aumento del 4,6% degli asset in gestione, per un valore di 1,6 miliardi di \$. Si tratta in assoluto dell'incremento giornaliero più consistente nella storia del fondo, creato nel 2004.

La ricerca di beni rifugio contribuisce senza dubbio a spingere gli investitori verso l'oro. E non ci sono solo le tensioni in Medio Oriente. A dominare l'attenzione, alimentando l'avversione al rischio, c'è anche la ripresa delle trattative commerciali Usa-Cina: l'esito dei colloqui tra Donald Trump e Xi Jinping, durante il G20 del prossimo weekend, potrebbe modificare gli scenari dell'economia globale nei prossimi mesi.

Ad esercitare l'influenza maggiore nei confronti del lingotto sono comunque le banche centrali, le cui politiche – proprio di fronte ai rischi per la crescita – si stanno facendo sempre più accomodanti. La Fed in particolare è stata di forte sostegno alle quotazioni del metallo. Il dollaro, inversamente correlato al lingotto, è sceso ai minimi da tre mesi rispetto alle principali valute. E la discesa del rendimento dei Treasuries – benché tutt'altro che isolata in un mondo in cui ci sono oltre 13 mila miliardi di dollari di obbligazioni a cedola negativa – ha lanciato un segnale molto forte, decisivo per spingere l'oro oltre barriere tecniche che resistevano da tempo.



Peso: 12%

In Cdm Antiriciclaggio con platea estesa I trust diventano più trasparenti

Atteso al consiglio dei ministri in programma domani il decreto legislativo che recepisce la quinta direttiva antiriciclaggio.

Giovanni Negri

— a pagina 24

Norme & Tributi

Estesa la platea antiriciclaggio Trust più trasparenti

DIRITTO DELL'ECONOMIA
Pronto il decreto legislativo che recepisce la Quinta direttiva
Obbligati anche i prestatori di portafoglio digitale
Sanzioni Bankitalia pesanti

Giovanni Negri

Più ampio il numero e la tipologia dei soggetti obbligati; maggiore trasparenza sui trust; verifica della clientela più stringente; trattamento sanzionatorio più aspro.

Lo schema di decreto legislativo con le modifiche alla disciplina antiriciclaggio, al decreto 231 del 2007, è pronto per la presentazione, già domani probabilmente, in consiglio dei ministri. Il testo recepisce la Quinta direttiva, adeguando l'ordinamento interno dopo una procedura di consultazione pubblica sul sito del Mef.

Nel dettaglio, nell'elenco di chi è tenuto a rispettare i vincoli di segnalazione rientreranno i cosiddetti wallet provider, i prestatori di servizi di portafoglio digitali (chi detiene cioè chiavi crittografiche private per conto dei clienti con l'obiettivo di procedere

anche al trasferimento di moneta virtuale, bitcoin in testa), assimilandoli in questo modo ai prestatori di servizio di cambio tra valute virtuali e legali.

Vincoli estesi ancora a chi commercia in cose antiche e opere d'arte o agisce, nel medesimo campo, come intermediario, in forma, per esempio, di galleria d'arte o di casa d'asta, e, alle succursali dei broker assicurativi con sede in Paesi dell'Unione. Nel perimetro degli adempimenti poi rientreranno anche gli intermediari immobiliari per i casi di operazioni di affitto superiori a 10.000 euro.

Per quanto riguarda i trust, la proposta di modifica punta a rendere più trasparente l'utilizzo dell'istituto, escludendo la previsione dell'accesso solo riservato alla sezione del Registro delle imprese contenente le informazioni sulla titolarità effettiva e, di conseguenza, stabilendo l'accessibilità pubblica alle medesime informazioni; inoltre andrà consentito l'accesso alle informazioni sul titolare effettivo di trust e soggetti giuridici analoghi (dovrà essere un decreto del ministero della Giustizia a individuare le caratteristiche di questi ultimi), ai privati, compresi quelli portatori di interessi diffusi, titolari di un inte-

resse giuridico rilevante.

Detto che lo schema di decreto legislativo prevede l'introduzione nei meccanismi di governance di procedure antiriciclaggio modelate sulla specificità dei gruppi societari, con riferimento all'articolo 23 del decreto 231/2007 sono, inoltre, modificate le soglie per l'identificazione dei titolari di carte prepagate e la soglia di riferimento per l'identificazione del soggetto che effettua operazioni di pagamento a distanza.

Limitata l'applicazione della specifica disciplina rafforzata, prevista per i rapporti di corrispondenza, a quei soli rapporti che comportano l'esecuzione di pagamenti.

Pertanto la modifica proposta nello schema di decreto, fa riferimento a questi soli rapporti di corrispondenza, stabilendo che le misure di adeguata verifica so-



Peso: 1-2%, 24-15%



no adottate al momento dell'avvio del rapporto.

Sul versante delle sanzioni a carico degli operatori non finanziari vigilati, il decreto prevede un intervento più severo per il mancato rispetto delle misure in materia di organizzazione, procedure e controlli interni: la Banca d'Italia potrà così infliggere una sanzione amministrativa pecuniaria da 2.500 a 350.000 euro.

Nei casi di violazioni gravi, ripetute o sistematiche ovvero plurime, la sanzione di cui al presente comma può essere aumentata fino al triplo del massimo edittale oppure fino al doppio dell'importo dei profitti ricavati dalle violazioni accertate, quando questo importo è determinato o determinabile.



Peso: 1-2%, 24-15%

Primo piano | Le scelte

Flat tax, duello nel governo sui fondi
E Salvini difende di nuovo i mini-Bot

Garavaglia: non dico le coperture. Di Maio: basta giochini. Tav, ultimatum europeo: chiarite entro luglio

ROMA Tasse e riforma del fisco tengono banco nell'agenda di governo. Dopo il mezzo ultimatum di Salvini sulla flat tax, corredato dall'indicazione che i 10-15 miliardi per realizzarla ci sarebbero, è un susseguirsi di interventi, il più delle volte poco allineati tra leghisti e M5S. Compreso il tema mini-Bot, difesi da Salvini con toni inequivocabili: «La posizione della Lega e del governo è nel contratto. È evidente che pagare i debiti con le imprese e con le famiglie è una priorità per il mio movimento. Sul come il dibattito è aperto, l'importante è farlo». A tornare per primo sul tema flat tax ieri è stato invece il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, spiegando che la Lega le risorse per varare il provvedimento le ha individuate. Salvo non dare dettagli. «Quali sono le coperture della flat tax? Non le dico altrimenti Di Maio me le ruba...», dice Garavaglia, che

però tiene a specificare: «Ma certo che abbiamo le risorse. Abbiamo diversi modelli che stiamo affinando per poi scegliere insieme a Salvini e agli altri amici quello migliore. A valle di quello ci sono costi, coperture e quant'altro». In ballo anche l'ipotesi che parte delle risorse sia ottenuto ricorrendo al bonus di 80 euro mensili varato dal governo Renzi. Con una precisazione: «Non si toglie niente a nessuno, ma semplicemente si trasforma quella che oggi è una spesa in riduzione di imposte». Il viceministro aggiunge: «Bisogna fare qualcosa anche per i redditi medio-alti. La flat tax avrà due profili, per le famiglie e chi ha redditi più bassi, fino a 55 mila euro all'anno. La seconda parte è un'ulteriore riduzione di imposte a carico delle aziende, col decreto Crescita le abbiamo ridotte a scalare al 20% per chi lascia i soldi in azienda».

Indicazioni che non raf-

freddano gli animi del M5S. A segnalarlo sono le parole del vicepremier Luigi Di Maio, sulla flat tax: «Spero che siano 15 miliardi freschi, senza che si tolga nulla agli italiani». Segue un passaggio che svela quanto precari siano gli equilibri tra alleati. «Ho sentito il viceministro Garavaglia dire che non rivela le coperture della flat tax se no Di Maio gliela ruba. Ecco, non è il caso di giocare a nascondino con 15 miliardi anche perché non lo devono dire a Di Maio, ma a tutti gli italiani». Il registro è, insomma, quello consueto dove Di Maio cerca di arginare le uscite della Lega. Tanto che il capo del M5S torna a dire: «Il tema non è se anticipare o meno» la manovra «ma cosa ci mettiamo dentro». Sulla legge di bilancio e sulle tasse Di Maio aggiunge qualche indicazione. «Sono pronto a fare una manovra anche in deficit, se crea centinaia di migliaia di posti di lavoro. Va be-

ne la flat tax se abbassiamo il cuneo fiscale per gli imprenditori, cioè se togliamo un po' di tasse dagli stipendi. Noi presenteremo la nostra proposta di legge di bilancio, che si può fare domani o tra tre mesi». E anche Salvini liquida i dubbi in arrivo dal M5S: «Le idee le abbiamo chiare, si può fare in fretta, come per le Olimpiadi: se uno ha le idee chiare, è determinato e coraggioso vince. Serve un po' di coraggio».

Intanto, stasera, si terrà un vertice serale a Palazzo Chigi, per affrontare i nodi di Autostrade (con il possibile ingresso di Atlantia in Alitalia) e delle intese sull'Autonomia. Solo dopo, con ogni probabilità, ci sarà l'incontro decisivo sui conti pubblici, in vista del Consiglio dei ministri di domani sera.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrazione

● La procedura di infrazione per debito eccessivo, se avviata dalla Commissione europea, comporterebbe per l'Italia oneri rilevanti che vanno da una multa fino a 9 miliardi al congelamento dei fondi strutturali per la crescita economica fino allo stop dei prestiti concessi dalla Banca europea degli investimenti

● Il governo si è impegnato a condurre un negoziato con la Commissione per reperire i fondi. L'obiettivo dell'esecutivo italiano è mantenere il rapporto deficit/Pil al 2,1% per il 2019

● Secondo il presidente della Commissione Ue Juncker «le scelte della Commissione dipenderanno dal comportamento che assumerà il governo nei prossimi mesi»

A Milano
Il viceministro Massimo Garavaglia con il generale Giuseppe Vicanolo



Peso: 55%



I fronti

Flat tax, servono 15 miliardi

La flat tax (tassa piatta) è basata su un'aliquota fissa e non progressiva. È fortemente voluta da Salvini, ma non è chiaro dove si possano trovare le coperture: 15 i miliardi di euro stimati di minori entrate per lo Stato

Stop ai mini-Bot dopo lo scontro

Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha gelato il collega leghista Borghi bocciando i mini-Bot, buoni ordinari del Tesoro (di piccolo taglio) per dare ossigeno alle casse

Iva, il rischio dell'aumento

L'ultimo aumento dell'Iva è scattato il 1° ottobre 2013, quando l'imposta venne fissata al 22%. Adesso, come sembra probabile, in assenza di un aumento degli introiti il ministro Tria potrebbe varare un nuovo rincaro



Peso: 55%

Tra stato e mercato**L'investitore paziente e l'azionista impaziente. Parla Palermo, ad di Cdp**

L'extra dividendo, la partita sulla rete Tim, il piano industriale e le privatizzazioni. L'ad spiega al Foglio le strategie della Cassa

“Siamo un soggetto privato”

Roma. L'extra dividendo da un miliardo staccato su richiesta del governo, le ricadute (nulle) sul piano industriale, la riorganizzazione interna e delle attività della Cassa, la partita Tim sulla rete unica e sulle altre reti strategiche, gli investimenti sull'innovazione e sul lungo termine, le pressioni politiche per salvataggi di corto respiro, la tutela del risparmio, il possibile ruolo nel piano di privatizzazioni del governo e il rischio di rientro nel perimetro della Pubblica amministrazione. Fabrizio Palermo, giovane (almeno per gli standard italiani) amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, ha parlato di tutto questo al Tech Festival del Foglio a Venezia, rivelando - come nella natura pubblico-privata della Cassa - una visione che risponde inevitabilmente agli indirizzi dell'azionista politico ma che ha chiari gli obiettivi

strategici ed economici propri dell'istituzione che amministra.

Il punto di partenza del colloquio è la decisione da parte del Tesoro, che detiene oltre l'80 per cento delle quote, di chiedere a Cdp un ulteriore dividendo da circa 1 miliardo, appena un mese dopo la decisione di distribuirne 1,5 miliardi. Nella trattativa con Bruxelles il governo sta attingendo a tutte le risorse disponibili per limare al ribasso il deficit ed evitare la procedura d'infrazione, ma in questo modo alla Cdp sono stati sottratti tutti gli utili prodotti lo scorso anno. “Il dividendo è una prerogativa degli azionisti, che sono il Mef e le fondazioni bancarie, e il momento delicato ha richiesto un gesto di responsabilità nei confronti del paese, a cui abbiamo risposto. Occorre precisare che proseguiamo nella realizzazione degli obiettivi del nostro piano industriale approvato a dicembre”, dice il manager. L'impianto del piano resta lo stesso e si sviluppa lungo quattro direttrici “imprese, infrastrutture, cooperazione e riorganizzazione delle partecipazioni”. “Abbiamo rinnovato il portafoglio prodotti, creando occasioni di incontro

con le aziende come Officina Italia, un programma di lavoro che riunisce circa 100 aziende grandi, medie e piccole, con le quali ci confrontiamo per comprendere le esigenze delle imprese di ogni dimensione. Stiamo rafforzando la nostra presenza territoriale, a favore sia delle imprese che degli enti locali, attraverso l'apertura di nuove sedi che opereranno con una logica integrata, non più romanocentrica ma più vicina al territorio. Stiamo assumendo ingegneri che si dedicheranno al lavoro di advisory per affiancare le amministrazioni nello sviluppo delle infrastrutture: dalla progettazione alla programmazione, fino al finanziamento delle opere. Abbiamo avviato iniziative di cooperazione sui libretti postali con paesi del nord Africa per poter supportare investimenti e sviluppo di quell'area”.

(Capone segue a pagina tre)



FABRIZIO PALERMO

L'ad di Cdp ci dice perché la rete unica non sarà più irrealtà

CHE COSA VUOL DIRE DISCONTINUITÀ CON IL PASSATO? PALETTI E FUTURO. UNA CHIACCHIERATA CON FABRIZIO PALERMO

(segue dalla prima pagina)

“Per aumentare il sostegno alle imprese stiamo cambiando la strategia di prodotto, anche facendo una riorganizzazione interna attraverso la riqualificazione, lo sviluppo dei processi e la digitalizzazione che ci renderà ancora più reattivi nelle risposte - dice l'amministratore delegato di Cdp -. E poi c'è il Fondo nazionale innovazione che, oltre a una dotazione con risorse pari a 1 miliardo di euro, ha l'obiettivo di seguire tutte le fasi di vita delle start up e di creare connessioni con il tessuto industriale

italiano, perché l'innovazione è utile se poi produce ricavi e utili”.

L'altro dossier di questi giorni riguarda l'accordo di confidenzialità tra Tim, Cdp ed Enel “volto ad avviare un confronto finalizzato a valutare possibili forme di integrazione delle reti in fibra otti-



Peso: 1-12%, 3-21%



ca di Tim e Open Fiber, anche attraverso operazioni societarie". Cdp era entrata un anno fa in Telecom con il 5 per cento, è salita fino al 10 per cento e ora - in base alla soluzione che verrà trovata - potrebbe diventare il principale azionista della società di telecomunicazioni. Per molti anni si è parlato dello scorporo della rete Tim, presto si potrebbe arrivare a qualcosa che assomiglia all'incorporo di Tim in Cdp. Qual è l'obiettivo di Cdp? Palermo si tiene sul vago, sia perché c'è un accordo di confidenzialità sia perché si parla di società quotate, ma è più interessato all'obiettivo (la rete unica) che alla soluzione per raggiungerlo. "Il tema delle infrastrutture strategiche è fondamentale, siamo azionisti di riferimento di Terna e Snam, come anche di Open Fiber, che è un'infrastruttura altrettanto strategica perché anch'essa un importante fattore di competitività. In generale, il nostro obiettivo è quello di agevolare un'infrastruttura unica, necessaria per la competitività del paese."

L'ad ci tiene a sottolineare il ruolo di "investitore paziente" della Cassa. "Alcuni numeri: 420 miliardi è la dimensione del nostro attivo, 33 miliardi il valore delle nostre partecipazioni. Siamo uno dei pochi soggetti in grado di gestire finanziamenti di 20-30 anni, per definizione orientati al lungo periodo e con un'attenzione a investire in certi settori industriali con una logica di sostegno al sistema paese".

Resta il fatto, che il ruolo di "investitore paziente" spesso contrasta con le impazienti richieste della politica che ha necessità economiche (vedi il divi-

dendo) oppure chiede salvataggi per risolvere qualsiasi tipo di crisi industriale. "L'approccio di Cdp è sempre basato su una valutazione di sostenibilità economico-finanziaria dell'investimento. Sosteniamo lo sviluppo economico del paese, per cui guardiamo anche all'importanza dello specifico investimento valutandone l'impatto socio-economico per i territori e le comunità". Pertanto la Cassa si trova a dover rispondere negativamente alle tante richieste di soccorso. "Può capitare di dire dei no, ma lo facciamo sempre con grande trasparenza, attenendoci ai nostri criteri di valutazione degli investimenti e ai nostri limiti statutari e normativi".

Nell'ultimo mese il paese, e tutte le principali istituzioni internazionali, hanno parlato della proposta dei minibot per pagare i debiti della Pa. Ma già adesso gli enti pubblici possono chiedere a Cdp di anticipare le somme dovute. "Le anticipazioni concesse da Cdp sono strumenti che si sono dimostrati utili per la riduzione del fenomeno dei ritardi nei pagamenti dei debiti da parte degli enti territoriali. Il ricorso a tali finanziamenti a breve termine, con scadenza entro il 2019, può essere stato limitato da fattori come la situazione finanziaria o i vincoli di bilancio di alcuni enti", dice Palermo, riferendosi all'eccessivo indebitamento di alcune amministrazioni ed enti locali.

In questa fase delicata per i conti pubblici del paese, oltre all'extra dividendo, la Cassa potrebbe essere coinvolta nel piano di privatizzazioni da 18 miliardi

del governo (al momento ignoto) che potrebbe servire a scongiurare la procedura d'infrazione. Ma Cdp è interessata? E' disposta a tendere il portafoglio al governo? L'ad afferma che quello delle privatizzazioni è un tema che "compete al venditore", ovvero lo stato, ma che in generale la Cassa "opera in tanti settori, qualora ci venisse chiesto useremmo sempre lo stesso criterio, che è quello della logica industriale e del ritorno economico. Abbiamo avuto sempre un approccio costruttivo nell'interesse del paese e responsabile nei confronti dei risparmiatori, sia i 26 milioni di italiani che ci affidano il loro risparmio individuale sia gli investitori internazionali".

Ma tutto questo attivismo al fianco dello stato non rischia, come appena accaduto per altre società partecipate come Invitalia e Rfi, di far rientrare nelle statistiche europee la Cassa nel perimetro della pubblica amministrazione? "Cdp è un soggetto privato, che opera secondo logiche di mercato e che per ogni investimento deve rispondere a quelle logiche. Perciò questo rischio non lo vedo e siamo molto attenti a fare in modo che non si manifesti, legando ogni nostra valutazione di investimento ad una serie di criteri di mercato cui ci atteniamo in modo rigoroso. Questo approccio è peraltro rafforzato dal fatto che siamo emittenti sul mercato internazionale: gli investitori che sottoscrivono le nostre emissioni sanno bene che siamo un soggetto privato, che risponde con il suo operato e il suo bilancio".

Luciano Capone

"Operiamo in tanti settori, ma usiamo sempre lo stesso criterio, quello della logica industriale e del ritorno economico. Abbiamo un approccio costruttivo nell'interesse del paese e responsabile verso i risparmiatori, sia i 26 milioni di italiani che ci affidano il loro risparmio individuale sia gli investitori internazionali"



Lo scontro sull'Europa

Mini-Bot, il leader Lega avverte: vale il contratto Ed è lite su fisco e salario

► La replica di Salvini a Giorgetti che ► Manovra in deficit, Di Maio apre: aveva gelato i no euro del Carroccio «Sulla flat tax dica dove trova i fondi»

LA GIORNATA

ROMA Nella maggioranza pentaleghista la giornata di ieri ha separato come forse mai prima i fatti dalle chiacchiere. Sul fronte dei fatti una sola cosa è certa: nessuno in Italia vuole che la Ue faccia partire davvero la procedura d'infrazione sui conti pubblici perché questo passaggio aprirebbe la strada, da una parte a seri rischi sul fronte della spesa per gli interessi sul nostro debito dall'altra ad una sorta di commissariamento strisciante del Paese.

Intorno a questo pilastro al quale volente o nolente l'intero quadro politico è aggrappato, i due partiti della maggioranza e le correnti interne ai due partiti anche ieri hanno costruito una incredibile cacofonia di prese di posizione con proposte e controproposte destinate più che altro a non perdere decimali nei sondaggi.

La confusione è tale che oggi si terrà un vertice a Palazzo Chigi per tentare di fare un punto della situazione anche in vista del consiglio dei ministri di domani e del pressing dell'Ue che continua a far capire che a Bruxelles si resta in attesa di segnali concreti.

Ufficialmente il vertice di oggi

riguarda i dossier di Autostrade e quello delle Autonomie regionali. Ma è evidente che non si potrà non parlare dello stato dei conti pubblici e della prossima manovra. Per l'estrema attenzione che entrambi i partiti danno alla comunicazione è possibile che la tempistica sul tema delle Autonomie si trasformi in una merce di scambio con gli interventi da varare sul fronte dei conti pubblici. Sul piatto poi c'è anche il tema del salario mini-

mo. Misura molto agitata dai 5Stelle perché pensano che sia popolare. Ma che ha messo in agitazione tutto il mondo imprenditoriale (a partire dalle piccole imprese vicine alla Lega) nonché quello dei sindacati che la vivono come una bomba piazzata sotto i contratti (e il loro ruolo).

LINEE CONFUSE

Al vertice di oggi Lega e 5Stelle non si presentano con linee univoche. Anche ieri Matteo Salvini ha ribadito che vuole una maxi-manovra prima dell'autunno, e che la flat-tax non si discute e che sui mini-Bot quello che conta è il contratto di governo (la cui formulazione sul tema è

piuttosto ambigua).

Ma Salvini deve vedersela non solo con l'occhiuta Bruxelles e con il tema delle coperture ma anche con lo scetticismo del suo collega di partito, Giancarlo Giorgetti, che anche ieri è tornato a stroncare il cavallo di battaglia della corrente più anti-europea della Lega: i mini-Bot. Il sottosegretario ha fatto ricorso all'ironia di prima mattina: «Direi a Borghi (l'esponente leghista papà dei mini-Bot, ndr) di scommettere sulla vittoria della Svezia per le Olimpiadi invernali», ha detto ben prima che fosse nota la vittoria dell'accoppiata Milano/Cortina.

Non lineari sono anche i messaggi che arrivano dai 5Stelle. Ieri il vicepremier Di Maio ha detto due cose di peso. La prima: il M5S vorrebbe ridurre il cuneo fi-





scale (le tasse sul lavoro) con una manovra in deficit. Un' evidente contrappeso alla flat tax, arma "fine di mondo" brandita finora senza alternative dalla Lega. La seconda: lo stesso Di Maio ha spezzato una lancia a favore di una linea moderata: «Mentre la Lega trova le coperture sulle quali non deve giocare a nascondino - ha detto Di Maio - Non possiamo dimenticarci che sia-

mo un Paese del G7». Evidente il richiamo ad una dose di responsabilità.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA NUOVA STOCCATA A BORGHI: «GLI HO DETTO DI PUNTARE I TITOLI SULLA VITTORIA DELLA SVEZIA...»

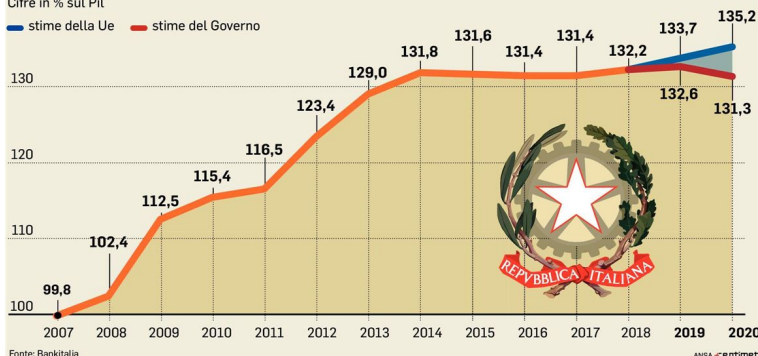


Giovanni Tria, Luigi Di Maio e Giancarlo Giorgetti alla Camera

La crescita del debito

Cifre in % sul Pil

— stime della Ue — stime del Governo



Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



L'Italia batte la Svezia per 47 voti a 34. L'applauso di Mattarella. Salvini punzecchia i 5 Stelle: uno sbaglio aver rinunciato

La vittoria di Milano e Cortina

Festa per l'Olimpiade invernale 2026. Conte: sarà memorabile. Sala e Zaia: subito al lavoro

di **Maurizio Giannattasio**

Olimpiade invernale 2026 a Milano e Cortina, Stoccolma battuta 47 a 34. L'annuncio ieri a Losanna. L'applauso del presidente Mattarella. L'Italia tornerà a ospitare i Giochi invernali per la terza volta, 20 anni dopo Torino e 70 dopo Cortina. Salvini punzecchia i 5 Stelle: «Peccato per chi ha rinunciato». Nella foto, da sinistra, l'esultanza di Giovanni Malagò, Diana Bianchedi, Michela Moioli, Sofia Goggia, Beppe Sala, Luca Zaia e Attilio Fontana. da pagina 2 a pagina 7



CINA / ITALIA / JORDAN / ANSA / F. POCOL

L'Olimpiade | La vittoria



L'annuncio
Thomas Bach, presidente del Comitato olimpico internazionale, mostra il foglio con i nomi delle località vincitrici dell'edizione 2026 dei Giochi olimpici invernali (Xinhua / Ipa / Fotogramma)



Cinque cerchi
La sciatrice alpina Sofia Goggia posa sorridente davanti ai Cinque cerchi dopo l'assegnazione dei Giochi olimpici invernali a Milano e Cortina (Foto: Jean-Christophe Bött / Ap / Keystone)



Peso: 1-29%, 2-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-142-080

Milano e Cortina battono Stoccolma per l'evento 2026
Conte: è il sogno di un Paese. Salvini: ha vinto il futuro

I Giochi all'Italia L'applauso di Mattarella

DAL NOSTRO INVIATO

LOSANNA Ore 18 e 04. Thomas Bach, presidente del Cio apre la busta con il nome del vincitore. Le Olimpiadi invernali del 2026 vanno a Milano-Cortina: 47 voti favorevoli contro i 34 di Stoccolma-Aare. Tra gli 82 membri votanti del Cio, un solo astenuto. È festa grande allo Swiss Tech Convention center. Il premier Giuseppe Conte, ripartito subito dopo la presentazione ufficiale di Milano-Cortina, parla dall'aeroporto di Ginevra: «Il sogno diventa realtà. Oggi l'Italia ha offerto una grande prova di progettualità, di unità. Ha vinto un'Italia unita e compatta». Non è proprio così. Mentre il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella in visita a Milano applaude alla vittoria del Paese, il vicepremier Mat-

teo Salvini passa all'incasso: «Vincono l'Italia, il futuro e lo sport: grazie a chi ci ha creduto fin da subito, soprattutto nei Comuni e nelle Regioni, e peccato per chi ha rinunciato». Ogni riferimento ai Cinque Stelle è voluto. Di Maio non raccoglie: «L'Italia saprà dare il meglio di sé e saprà vincere come fa ogni volta che gioca da squadra».

Dentro il palazzo che ha ospitato il Cio l'atmosfera è completamente diversa. Il presidente del Coni, Giovanni Malagò (che sarà il presidente del Comitato organizzatore e ha annunciato la sua ricandidatura al Coni) ha la voce rotta. Il sindaco di Milano, Beppe Sala salta come un grillo urlando «Italia, Italia». Zaia e Fontana, i due governatori di Veneto e Lombardia firmano emozionati il contratto delle Olimpiadi. Il sindaco di Cortina, Ghedina non riesce a togliersi dalla faccia un sorriso a 32 denti. Gli svedesi come di-

ce la sindaca di Stoccolma sono «very disappointed». Ma il primo ministro svedese chiama Conte per congratularsi.

Giornata ad alta tensione. La svolta è arrivata con le presentazioni. Quella tecnica a porte chiuse con domande e risposte. E poi quella pubblica con le nostre golden girls in primo piano e un video a rima baciata o, come piace adesso, molto rappato, che illustrava le delizie di Milano e Cortina. Duettono i nostri rappresentati prima Malagò con Pancalì, poi Sala insieme a Zaia. Tocca al premier Giuseppe Conte che Malagò, in piena trans linguistica (ha parlato in tre lingue, soprattutto in spagnolo visto i venti membri neolatini) chiama Conti. «Questo sogno olimpico non è solo il sogno di due città, è il sogno di un intero Paese, il nostro Paese» dice il premier. All'arrivo era stato più prudente: «Non è un momento in cui l'Italia dimostrerà tutta se stessa senza appello». Ci met-



Peso: 1-29%, 2-67%

te la faccia il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella con un videomessaggio. Si rivolge direttamente al presidente del Cio, Thomas Bach: «L'Italia è pronta ad accogliervi».

Per le cose non propriamente indimenticabili c'è stata la sindaca di Stoccolma che durante la presentazione ha intonato «Dancing queen»

degli Abba, lo spauracchio evocato da Giorgetti il giorno prima: «Se portano gli Abba abbiamo perso». Per risposta il sottosegretario intona sempre una canzone del gruppo svedese. In questo caso: «The winner takes it all». È così, l'Italia porta a casa il piatto intero. Malagò si toglie un ultimo sassolino dalle scarpe: «La differenza è che Sala, Zaia

e Ghedina mi hanno dato fiducia, la Raggi no. È questa la verità».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22.300

Posti di lavoro

Saranno generati tra la preparazione e la conclusione dei Giochi in Veneto, a Trento e a Bolzano e in Lombardia

93-81

Milioni

Sono gli incrementi previsti del Pil tra il 2020 e il 2028 grazie ai Giochi. La crescita cumulata raggiungerà 2,3 miliardi nel 2028

Gioia

Da sinistra, l'ex schermitrice Diana Bianchedi in braccio a Giovanni Malagò. L'abbraccio dell'atleta Elisa Confortola con il sindaco Beppe Sala. Con i pugni in alto, l'esultanza del governatore lombardo Attilio Fontana. E accanto a lui il collega del Veneto Luca Zaia che gioisce con un abbraccio (Epa)



Portabandiera

Arianna Fontana con il presidente del Coni Giovanni Malagò. La campionessa olimpica di short track è stata la portabandiera italiana ai Giochi invernali del 2018 (Italyphoto-press)



La principessa

Luca Cordero di Montezemolo saluta Victoria di Svezia. La presenza della principessa ereditaria non è stata sufficiente per far ottenere a Stoccolma la maggioranza (foto Afp)



Peso: 1-29%, 2-67%

IL COLLOQUIO IL VICEPREMIER M5S: I SINDACATI? LI VEDRO QUANDO SERVIRA

Di Maio: chi vuole la crisi ci porta al governo tecnico

di **Emanuele Buzzi**

«Chi vuol far cadere il governo apre la strada al ritorno dei tecnici»: il vicepremier Luigi Di Maio ricorda al *Corriere* quelli che ritiene siano i rischi di una fine prematura dell'esecutivo giallo-verde. E sui sindacati rilancia:

«Li convocherò anch'io». Con Di Battista dice di essersi scambiato dei messaggi.

a pagina 9



IL COLLOQUIO LUIGI DI MAIO

«Attenti a chi vuole la crisi di governo Di Battista? Ci siamo scritti messaggi»

Il capo M5S: chi lo fa cadere si prende la responsabilità di far tornare un nuovo Monti

di **Emanuele Buzzi**

I messaggi con Alessandro Di Battista, la risposta alla Lega sulle tasse. E non solo. Luigi Di Maio prova a guardare avanti in un periodo senza dubbio complesso e mette dei paletti. «Il governo dura altri quattro anni», dice al *Corriere*. In caso contrario, però, il Movimento è pronto a tornare alle urne anche se è convinto che un nuovo voto apra la strada solo a un esecutivo tecnico: «Chi lo fa cadere si prende una bella responsabilità, perché significherebbe far tornare il Pd insieme ad altri Monti e altre Fornero».

Ora però incombe il braccio di ferro con l'Unione Europea. L'estate si fa calda — per l'esecutivo e per il vicepremier — proprio sul tema della manovra. Il leader del Movimento è

sempre più convinto della possibilità di farla in deficit: «Ci vuole coraggio per far ripartire il Paese», afferma. E ribadisce: «Se si tratta di tagliare il cuneo fiscale e creare decine di migliaia di posti di lavoro bisogna andare avanti». Di Maio è convinto che alla fine l'Europa comprenderà le ragioni legastellate.

Certo, oltre alla procedura di infrazione da parte della Ue, c'è un'altra grande ombra che aleggia sui progetti del capo politico del Movimento: i rapporti con la Lega. Il feeling con Matteo Salvini pare ritrovato (nel Movimento si parla di «nuovo metodo» e stasera ci sarà il primo incontro sull'autonomia), ma restano all'ordine del giorno battibecchi conditi sempre da continue frec-

ciate, stertate e guerre di posizione. Come il cambio di rotta del Carroccio sui mini-Bot che «mi ha sorpreso perché ricordavo che vollero inserirli a tutti i costi nel contratto. Comunque per me conta che lo Stato paghi, basta che paghi».

O come il botta e risposta sulle coperture per la flat tax evocato da Massimo Garavaglia. Di Maio, stavolta, è lapi-



Peso: 1-6%, 9-88%

dario: «Non ho motivo di pensare che la Lega non abbia individuato le coperture, è un anno che dice che si può fare e credo le abbia trovate». Ma avverte: «Basta che per farla non si mettono le mani in tasca agli italiani, sarebbe paradossale». Insomma, il paletto è chiaro: non aumentare l'Iva per i Cinque Stelle è condizione inderogabile.

E dopo le invasioni di campo di Salvini (che convoca le parti sociali al Viminale), respinge anche le incursioni del viceministro del Carroccio all'Economia che si chiede quali sono i costi del salario minimo. «Certo è curioso, a una nostra domanda si risponde con un'altra domanda», puntualizza Di Maio. «Ma io non ho problemi: il costo sulle casse dello Stato è zero, mentre sul piano delle imprese la proposta sarà affiancata ad un'altra sulla riduzione del cuneo fiscale. Introdurremo quella sul cuneo in manovra», prose-

gue. E conclude: «E un'operazione con cui vinciamo tutti: stipendi più alti, più lavoro e meno tasse alle imprese».

Il salario minimo sarà per il Movimento la nuova battaglia campale, il nuovo reddito di cittadinanza (e nell'agenda dei provvedimenti sarà affiancato secondo i rumors da un ritorno ai temi ambientali, sostenibili, a partire da un «Salva mare»). Da ministro del Lavoro, il leader Cinque Stelle si prepara anche sul salario minimo a una guerra con i sindacati. «Sono alcuni di loro che fanno la guerra al M5S. Forse hanno capito che presto gli tagliamo i privilegi, incluse le pensioni d'oro. Pari diritti vale per tutti pure per loro». E sulla possibilità di incontrare anche lui Maurizio Landini (molto critico nei confronti dei Cinque Stelle) e gli altri segretari prima glissa — «Quando sarà opportuno li vedrò» — poi punge: «Ma io come ministro del Lavoro ho

un rapporto costante con i sindacati, mica faccio le cose per visibilità. È giusto che i sindacati interloquiscano con tutti».

C'è un altro fronte, però, più insidioso, che Di Maio si trova a fronteggiare: è quello degli equilibri interni al gruppo Cinque Stelle. A partire dalle frizioni con Alessandro Di Battista, sfociate in quel «mi sono inc...» raccontato agli attivisti umbri. L'attesa chiamata tra i due ancora non c'è stata. «Ci siamo scritti dei messaggi», dice il capo politico, che poi taglia corto: «Guardi, non voglio parlare di queste cose, stamattina stavo a Taranto dove ci sono i problemi veri, non queste sciocchezze». Impossibile però non affrontare il discorso dell'addio, dello strappo di Paola Nugnes e degli equilibri sempre precari al Senato. «Certe persone meglio perderle che trovarle», commenta caustico Di Maio. E il rischio di altri addii al Move-

mento è qualcosa di molto più concreto che una semplice suggestione. Oggi, infatti, su Rousseau si voterà per eleggere i nuovi due probiviri che sostituiranno Riccardo Fraccaro e Nunzia Catalfo. In lizza ci sono due consiglieri comunali (Raffaella Andreola, Gianluca Corrado), un consigliere regionale (Salvatore Siragusa) e due parlamentari (Fabiana Dadone e Susy Matrisciano). Ai nuovi eletti, insieme a Jacopo Berti, toccherà dare un'accelerata sui casi rimasti in sospeso. Le indiscrezioni parlano di circa 200 fascicoli in tutta Italia e a tutti i livelli (e altrettante possibili espulsioni).

Chi è

- Luigi Di Maio, 32 anni, è vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico del governo Conte

- Di Maio è stato eletto capo politico dei Cinque Stelle nel settembre 2017

- Sotto la sua guida il Movimento ha vinto le Politiche con il 32,7% e preso il 17,1% alle Europee 2019



L'ex deputato Le accuse e i contrasti con Alessandro? Non voglio parlare di queste cose, stamattina ero a Taranto dove ci sono i problemi veri, non le sciocchezze

Il salario minimo Ultimamente ci fanno la guerra sul salario minimo, ma è un'operazione con cui vinciamo tutti: stipendi più alti, più lavoro e meno tasse alle imprese

I sindacati Presto taglieremo i privilegi anche ai sindacati, a partire dalle pensioni d'oro. Quando sarà opportuno li incontrerò, mica faccio le cose per visibilità

L'addio La senatrice Paola Nugnes ha deciso di lasciare il Movimento e passare al Misto? A mio avviso certe persone è meglio perderle che trovarle

Le espulsioni

All'esame del Movimento i dossier di circa 200 iscritti a rischio espulsione

Summit

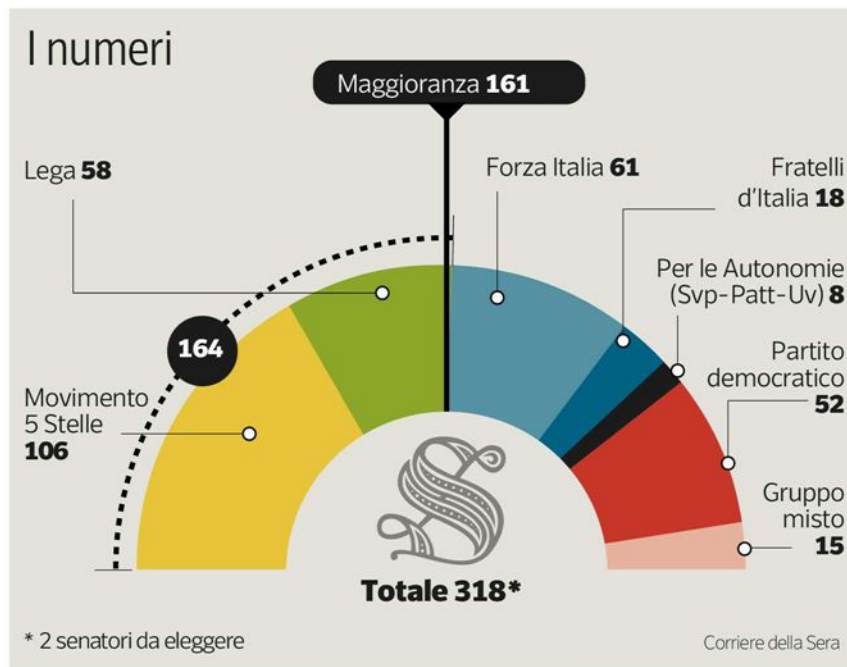
Il vicepremier Luigi Di Maio durante la riunione alla Prefettura di Taranto del Tavolo del contratto istituzionale di sviluppo, che vede la partecipazione anche di diversi ministri (del Sud Barbara Lezzi, della Salute Giulia Grillo, dell'Ambiente Sergio Costa, dei Beni Culturali Alberto Bonisoli e della Difesa Elisabetta Trenta) (Ansa)



**Il caso**

Al Senato solo tre seggi di vantaggio

Un tassello in meno che mette a rischio equilibri precari. Il passaggio di Paola Nugnes dai Cinque Stelle al gruppo misto fa segnare un'ulteriore diminuzione dei seggi della maggioranza, ora a quota 164, quando il quorum della maggioranza relativa al Senato è a quota 161. Certo, all'appello mancano due senatori che Di Maio ha annunciato saranno assegnati a M5S e Lega. Nonostante ciò, per via dei dissidenti M5S, i prossimi passaggi parlamentari si annunciano complicati.



LOTTA ALL'EVASIONE

**Pagamenti, Lega e 5S
"Aboliamo i contanti"**

GIACOMO GALEAZZI — P. 8

L'obiettivo è tracciare i movimenti finanziari e contrastare l'evasione e l'elusione fiscale

**Cambio di rotta del governo sui pagamenti
Lega e 5S si schierano contro il contante****IL CASO**GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Senza proclami, sotto traccia, è in corso una rivoluzione copernicana sui pagamenti elettronici. Zitto zitto il governo sta ribaltando la propria posizione: da pro a contro il contante. A certificare questa inversione di rotta, in piena battaglia parlamentare sugli emendamenti al decreto crescita, è stato ieri il sottosegretario leghista all'Economia Massimo Bitonci: «Se noi incentivassimo i pagamenti elettronici, con carta di credito, quindi pagamenti tracciabili, potremmo via via andare all'abolizione di Isa (indici sintetici di affidabilità fiscale), studi di settore, e in prospettiva perfino di contabilità e scontrino da parte dell'esercente. Ciò che passa con carta sarebbe già documento fiscale». Sabato era stato il viceministro 5 Stelle dell'Economia, Laura Castelli a spiegare che tra qualche mese partirà la lotteria degli scontrini, con tanto di premi, aumentati nel caso in cui si paghi con moneta elettronica. E già i tecnici dell'amministrazione stima-

no di ricevere nel 2020 35 miliardi di scontrini e ricevute fiscali, quando l'obbligo di trasmissione dei corrispettivi si applicherà a tutti gli esercizi commerciali (negozi, bar, alberghi, ristoranti, spacci aziendali e così via). Eppure le premesse dell'esecutivo erano tutt'altre. L'eliminazione al tetto sull'uso del contante non è mai mancata nelle campagne elettorali del vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, che dal palco dell'assemblea di Confesercenti a Roma tuonò: «Sono contro ogni tipo di coercizio-

ne, fosse per me non ci sarebbe alcun limite alla spesa di denaro contante, perché ognuno è libero di usare i soldi del suo conto corrente come vuole, dove vuole e pagando quello che vuole». Gli replicò il vicepremier pentastellato Luigi Di Maio: «Nel contratto di governo questo punto non c'è. Piuttosto lavoriamo ad eliminare ai commercianti i costi nel pagamento elettronico». Tanto che Salvini si trovò a dover chiarire: «La questione dei contanti è una mia posizione personale, non è all'ordine del giorno e

non è prevista dal contratto».

Sul tavolo due esigenze: aumentare la tracciabilità dei movimenti finanziari per contrastare il riciclaggio dei capitali di provenienza illecita e contrastare l'evasione e l'elusione fiscale, attraverso la limitazione dei pagamenti effettuati in contanti, che si prestano a "coprire" le operazioni effettuate "in nero". Negli ultimi anni la normativa che regola la circolazione del contante è cambiata ben nove volte. Nella patria del cash (e del nero) il governo Renzi, nel 2016, ha alzato il tetto a 3 mila euro, dai mille fissati da Mario Monti. Le banconote vengono utilizzate per l'86% delle transazioni ed è stato un flop la sanatoria per le somme conservate nelle cassette di sicurezza. E così due settimane fa Salvini ha proposto una tassa proprio su quei soldi nascosti. «Dopo Equitalia, serve una pace fiscale per far emergere il denaro contante depositato nelle cassette di sicurezza, fermo- ha detto a Porta a Porta-. Con una nuova pace fiscale daremmo il diritto di

utilizzarli, e lo Stato incasserebbe miliardi da reinvestire per la crescita». E ha aggiunto: «Non parlo di soldi all'estero, però mi dicono che ci sono centinaia di miliardi in cassette di sicurezza, fermi. Potremmo metterli in circuito per gli investimenti. Si potrebbe far pagare un'imposta e ridare il diritto di utilizzarli». E così ora il presidente del Centro consumatori, Rosario Trefiletti commenta: «Ben venga il ripensamento del governo. Con 190 miliardi di euro, siamo il paese europeo in cui circola più contante e dove i pagamenti elettronici sono meno utilizzati». Perciò «serviva un ravvedimento rispetto alla direzione disastrosa annunciata agli albori della legislatura». E precisa: «Basta però con oneri di pagamenti elettronici e dispositivo mobile. Mille euro di tetto al contante erano già troppi ed era stato un errore alzarlo a tremila. 300 andrebbero già bene. L'evasione fiscale è a quota 200 miliardi, non va abbassata la guardia». —

3.000È il tetto di spesa
con le sole banconote
deciso nel 2016
dal governo Renzi**86%**È la percentuale
di utilizzo
delle banconote
nelle transazioni

Peso: 1-1%, 6-24%, 7-4%



MATTARELLA

“Chi finge di non vedere aiuta l’illegalità”

«Ritirarsi dalle proprie responsabilità e fingere di non vedere non è un comportamento neutrale: al contrario costituisce un obiettivo e un concreto aiuto all’illegalità e a chi la coltiva». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, onora così la figura di Giorgio Ambrosoli

soli, l’avvocato che non finse di non vedere.

di **Concetto Vecchio**

● a pagina 8



Mattarella, elogio del coraggio civile

“Fingere di non vedere aiuta l’illegalità”

di **Concetto Vecchio**

ROMA – «Ritirarsi dalle proprie responsabilità, fingere di non vedere, non è un comportamento neutrale: al contrario costituisce un obiettivo e un concreto aiuto all’illegalità e a chi la coltiva».

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella onora così la figura di Giorgio Ambrosoli, l’avvocato che non finse di non vedere e che da commissario liquidatore della Banca privata italiana si oppose in totale solitudine al faccendiere siciliano Michele Sindona, pagando con la vita il suo coraggio. Era il luglio di 40 anni fa, l’Italia infestata dal terrorismo e dalle trame. Il tributo del Capo dello Stato è a «un eroe»; «un eroe borghese» è il titolo del libro che vi dedicò Corrado Stajano, un caposaldo della nostra letteratura civile. «Assicurare il rispetto della legalità è certamente compito dell’ordinamento dello Stato e delle sue istituzioni, ma il contributo che proviene dalla diffusione della cultura della responsabilità è decisivo», dice Mattarella. «Il coinvol-

gimento attivo della società produce una rete di protezione essenziale in aggiunta, naturalmente, a quella che lo Stato deve assicurare: quella rete di protezione che Giorgio Ambrosoli non incontrò».

Sono parole scelte con cura, pronunciate al Piccolo Teatro Paolo Grassi a Milano, dove il Presidente ha partecipato alla cerimonia della consegna del premio Ambrosoli. E che riecheggiano non a caso a pochi giorni dall’affondo riservato ai giudici che hanno trascinato il Csm in uno degli scandali più gravi della sua storia. Ambrosoli, da solo contro un potere criminale mafioso, fu «un esempio di virtù civiche. È stato insignito, difatti, della medaglia d’oro al valor civile, massimo riconoscimento della Repubblica. Come per altre figure di riferimento del nostro Paese, credo che, alla base del suo comportamento, vi fosse la coscienza della propria dignità personale, e di quella del proprio ruolo, professionale e di responsabile di una funzione affidatagli dalla Repubblica. Questi aspetti hanno alimentato il suo coraggio, malgrado

le intimidazioni e le minacce sempre più aggressive, di fronte alle quali ha impersonato la superiorità della legge dell’onestà».

Secondo le classifiche di Transparency International l’Italia è uno dei paesi più corrotti d’Europa. E i casi di malaffare si succedono a un ritmo poco edificante, oggi come ieri. «Il premio - dice Mattarella, dopo aver rivolto un saluto alla vedova Annalorenza Gorla e ai figli Francesca e Umberto - rappresenta un messaggio e un’occasione di riflessione. È di grande efficacia l’idea di legare il ricordo dell’avvocato Ambrosoli a un riconoscimento che premia integrità, senso di responsabilità e qualificazione professionale: questa scelta contribuisce a collocarlo come riferimento dei tanti nostri concittadini che agiscono seguendo la propria coscienza, il senso del dovere e un’alta tensione morale». Quest’an-



Peso: 1-5%, 8-50%

no, a ritirare il premio a nome «di tutti i cittadini italiani attivi nella tutela dello stato di diritto in condizioni di avversità», sono stati il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone; l'ingegnere aerospaziale Amalia Ercoli Finzi, prima donna a laurearsi in ingegneria aeronautica nel 1952, l'imprenditrice Pina Mengano Amarelli, che si è dedicata dal 1975 alla storica azienda Amarelli di Rossano Calabro. Tuttavia, Mattarella ci tie-

ne anche a dire che «il nostro è un Paese sano, malgrado le zone d'ombra, i suoi tanti problemi. Milano esprime, in alto grado, queste capacità positive della società civile. Ambrosoli si era formato in questa cultura e ne rappresenta una figura emblematica».

Il Capo dello Stato ricorda Giorgio Ambrosoli, ucciso 40 anni fa per essersi opposto alle trame di potere di Sindona

Il personaggio L'avvocato anti Sindona



Eroe borghese

L'avvocato Giorgio Ambrosoli, nel '74 venne nominato dal governatore della Banca d'Italia Carli commissario liquidatore della Banca Privata Italiana e delle attività finanziarie del banchiere siciliano Michele Sindona. Ricevette molte minacce. L'11 luglio 1979 venne assassinato da un sicario ingaggiato da Sindona.

▲ Con la figlia

Mattarella e Francesca Ambrosoli, figlia di Giorgio Ambrosoli, alla consegna del premio a lui intitolato



Peso: 1-5%, 8-50%

LA CRISI DEL MOVIMENTO

Addii e veleni, il M5S è un ring Il "daspo" dei gruppi a Di Battista

«Non è il mio partito, non è il mio capo politico, non è il mio governo. Come Alice nel paese delle meraviglie mi sono ritrovata in un mondo cambiato». Paola Nugnes ha deciso di lasciare il Movimento 5 stelle, infliggendo l'ennesima perdita a una maggioranza giallo-verde che al Senato comincia a soffrire, perché non si sentiva più a casa. Ma non è, come nel caso del capitano Gregorio De Falco, una nuova arrivata. E il suo addio - quello di una militante storica, ambientalista, vicina al presidente della Camera Roberto Fico - è destinato a non essere indolore. Il collega Matteo Mantero dice che «quando una persona che pensa con la sua testa se ne va è una perdita per tutti». La deputata Dorian Sarli confida: «Anch'io vivo un momento di grande difficoltà, anche per questo non mi è facile parlarne. Paola per me non è una collega di partito, ma un'amica, direi una sorella della quale condivido la sofferenza». E continua: «Penso che con tempi e modalità diverse siamo, almeno io e lei, sulla stessa barca». Sembra il preludio di un nuovo addio, stavolta alla Camera. Certo, è il segno di uno smottamento profondo. Che è difficile fermare con qualche post minaccioso.

Quello di ieri, pubblicato sul blog dal capo politico, annuncia presto le votazioni per la riorganizzazione (l'apertura alle liste civiche, i delegati regionali, il "mandato zero" per i consiglieri comunali, cioè la fine del limite del doppio mandato per chi ne spende uno nei comuni), ma lancia anche il voto sui proviviri che do-

vanno sostituire i due dimissionari, Riccardo Fraccaro e Nunzia Catalfo. E lo fa con una frase sinistra: «È il momento di ristabilire il rispetto delle regole e di sanzionare i comportamenti scorretti».

Il vicepremier M5S prova a mettere un argine alla ridda di accuse, dichiarazioni, lamentele, che si moltiplicano dal giorno dopo le elezioni europee. Non è detto però che ci riesca. Sul caso Nugnes, ieri il deputato Davide Galantino ha attaccato: «Secondo me non deve assolutamente dimettersi. Ha lottato per portare avanti le sue idee in maniera coerente e per questo è tutelata dall'articolo 67 della Costituzione, alla quale non si può anteporre un regolamento di partito». Ce l'ha con Di Maio, il parlamentare 5 stelle, ma anche con Alessandro Di Battista: «Chi non vede l'ora che il governo caschi, do-

vrebbe cercare lavoro altrove. Se parla a titolo personale accetto la sua critica come quella di qualunque elettore, ma se lo fa come primo attivista d'Italia mi secca, considerando che al momento del bisogno era oltreoceano».

Accusa condivisa da buona parte del gruppo parlamentare. Alcuni deputati, sulle chat, arrivano a proporre un "daspo" per Di Maio. Come avevano fatto all'ultima assemblea dei gruppi, quando volevano allontanare anche lui oltre allo staff della comunicazione. Non lo vogliono alla Camera e al Senato, gli rimproverano di aver partecipato alle riunioni

M5S solo per trovare spunti per i suoi libri. A sfogarsi sono soprattutto i parlamentari alla prima legislatura, che si sentono trattati come "spingi-bottoni". Il malumore però è diffuso. E perfino un vecchio amico come il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano, a *Un giorno da pecora*, arriva a prevedere che Di Battista partirà presto per l'India, a giugno, come preventivo prima che gli "tornasse la voglia" di stare in prima linea.

Ci sono però problemi che vanno al di là dei casi di coscienza o delle antipatie personali. Alberto Airola, un tempo amico della viceministra all'Economia Laura Castelli, attacca il progetto di una "Tav leggera": «Sarebbe un modo ancora più vigliacco di imbrogliare i valligiani. Non tradirò i no Tav». Ha già minacciato di dimettersi da Palazzo Madama, in caso il governo lo facesse. Ma spera ancora e lo dice con una frase che sintetizza l'attuale momento del M5S: «Di fatto mi fido più di Conte che di Toninelli e soci». - **a.cuz.**

Dopo Nugnes anche la deputata Sarli pronta a uscire. I parlamentari in chat: "Di Maio non venga più qui". Il no Tav Airola: "Di Toninelli non mi fido"

**▲ I duellanti**

L'ex deputato Alessandro Di Battista, 40 anni, e il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio, 32 anni



Peso: 47%

Matteo rilancia sull'autonomia per compensare la trattativa Ue

► Bruxelles chiede garanzie: si pensa a un voto in Parlamento che certifichi il deficit al 2,1% ► Stasera un vertice: la Lega vuole discutere i poteri regionali per vararli domani in Cdm

IL RETROSCENA

ROMA Il Nord in salsa leghista da ieri è ancora più forte dopo l'assegnazione delle Olimpiadi a Milano e Cortina. Ad aver fiutato l'aria da qualche giorno Giancarlo Giorgetti che ieri era a Losanna con i governatori di Lombardia e Veneto, Fontana e Zaia, e lì non ha perso occasione per sfottere il presidente della commissione Bilancio Claudio Borghi invitandolo a puntare i minibot sulla vittoria di Stoccolma.

LE ANALISI

La pattuglia di economisti leghisti, sovranisti ed antieuro, anche ieri ha tentato l'ennesimo colpo di coda con l'europarlamentare Rinaldi secondo il quale «la procedura non verrà data». Non perché l'Italia aggiusterà i conti, ma perché «troppo rischiosa» per l'Unione. Alla tesi dell'Italia può continuare a fare debito, tanto è un Paese troppo grande per finire come la Grecia, ormai non crede neppure Salvini. Il leader leghista ieri ha tenuto il punto sulla flat tax come sull'esigenza di pagare i debitori privati della pubblica amministrazione, ma la pressione del Nord è troppo forte per spingere il Paese in avventure.

E così, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, si prende la sua rivincita rispetto a chi «crede ancora a Borghi» e a chi ha creduto che ci potessero essere soluzioni più o meno fantasiose per uscire dalla realtà dei numeri. Analisi che nei mesi scorsi -

raccontano le cronache - lo stesso Giorgetti ha avuto modo di fare anche con Salvini, ma la pressione dei Savona, Borghi, Bagnai e Rinaldi allora era forse troppo forte per convincere «il Capitano» che se si voleva capitalizzare il consenso raccolto si doveva rompere con il M5S prima delle elezioni europee, magari sulla Tav o su altro, perché dopo sarebbe stato molto complicato.

Ora che l'Italia è a rischio procedura da parte della Commissione, per un partito del 34% è difficile sfilarsi pensando poi di andare al voto e vincere. Con questo approccio, pur non ammainando le bandiere leghiste, Salvini oggi prenderà parte al vertice a palazzo Chigi con Di Maio e il premier Conte. Sospesa per qualche ora la sarabanda di dichiarazioni, Di Maio e Salvini dovranno dire la loro al prospetto messo a punto dal Mef e che dovrebbe convincere la Commissione ad archiviare la procedura. Sistemare i conti del 2018 e del 2019 con circa otto miliardi non dovrebbe essere complicato. Più difficile disegnare la prospettiva del 2020 senza dover smentire la flat tax che dovrebbe rimanere come misura da inserire nella legge di Bilancio di fine anno, ma con una sua gradualità.

IL VENTO

Altro nodo da risolvere è quello della certificazione. I due vicepremier non vogliono sentir parlare di manovra correttiva, ma l'Europa non si accontenta delle promesse. Una delle ipotesi è quella di votare in Parlamento una relazione del Mef che certifichi che per il 2019 il deficit si attesterà

sul 2,1%. Anche se l'accordo sembra a portata, nella maggioranza e con l'Unione, a palazzo Chigi si predica ancora molta prudenza e si continua a sostenere che «non sarà facile scongiurare la procedura». Una linea molto cauta che se non altro offre al premier Conte un'occasione non da poco per intestarsi l'eventuale merito di aver portato il Paese fuori dalle secche della procedura.

Quanto sia forte sulla Lega il vento del Nord, lo si comprende anche dalla insistenza con la quale Salvini ha voluto che oggi a palazzo Chigi si discuta anche delle deleghe autonomiste che vorrebbe portare in consiglio dei ministri. L'argomento è particolarmente caro ai governatori delle regioni del Nord. A premere sono soprattutto il Veneto e la Lombardia, ma le resistenze del M5S sono ancora forti. Anche se è complicato si possa arrivare in poche ore ad un via libera, l'argomento dell'autonomia può in qualche modo compensare il via libera al piano messo a punto dal Mef per evitare la procedura d'infrazione. Un gioco di complicati equilibri nel quale il premier Conte sembra muoversi con una buona dose di sicurezza contando anche su una Commissione che ha poca voglia di infilarsi nella prima procedura per debito eccessivo. Venerdì, al G20 in Giappone, Conte ritroverà il presidente della Commissione Ue Juncker. Un appuntamento-test che rischia di essere decisivo.

Marco Conti

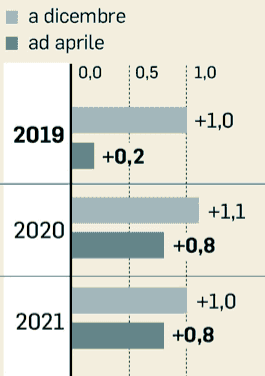


Peso: 48%

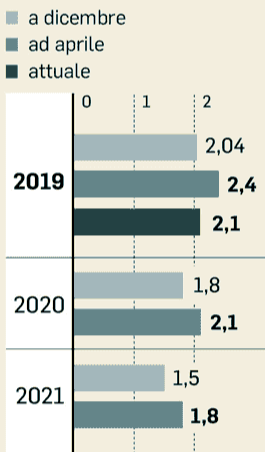


Il Programma del Governo

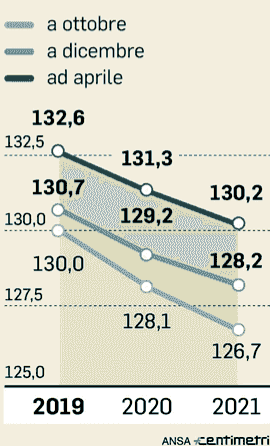
Crescita (var.ne % del Pil)



Deficit (in % del Pil)



Debito (in % del Pil)



ANSA - centimetri



Il leader della Lega Matteo Salvini (foto ANSA)



Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SKY E IL SALVINI
DA BAGNASCIUGA

DANIELA RANIERI A PAG. 9

SUD-CARROCCIO

Puglia Guido Stefanelli, finito in un'inchiesta per concorso esterno con la Sacra Corona Unita, posa sul palco di un comizio di Casanova

Salvini, Mr. Papeete e la foto con l'indagato per mafia

» TOMMASO RODANO

Nel consueto notiziario di *good news* diramato dal ministro dell'Interno Matteo Salvini, ieri mattina c'era anche questa: "Trenta arresti per mafia in provincia di Lecce: i carabinieri hanno stanato un gruppo criminale accusato di traffico di droga, danneggiamento, detenzione abusiva di armi e materiali esplodenti, estorsione, ricettazione, minaccia aggravata, sequestro di persona e violenza privata. #lamafia-mifaschifo".

SALVINI esulta per l'operazione di polizia, giustamente. C'è un però: tra gli indagati nella maxi inchiesta risulta anche Guido Nicola Stefanelli, sindaco di Scorrano (comune di 7 mila abitanti in provincia di Lecce). È accusato - come scrive *la Gazzetta del Mezzogiorno* - di aver promesso appalti e gestione di servizi pubblici al gruppo mafioso in cambio del sostegno elettorale del clan. Stefanelli non è esattamente una star della politica nazionale ma è un personag-

gio che negli equilibri locali salentini qualcosa conta. Ex tenente di Raffaele Fitto, si è candidato alle elezioni di Scorrano in una lista civica ma è considerato dai media e da fonti locali molto vicino al senatore leghista Roberto Marti, che ad aprile ne avrebbe propiziato l'elezione nel consiglio provinciale leccese. Chi fa politica sul territorio assicura che lo stesso Stefanelli abbia fatto campagna per il Carroccio in occasione delle ultime elezioni europee.

In particolare si sarebbe speso per un candidato: Massimo Casanova. Meglio noto, su queste pagine, come Mr. Papeete: è il proprietario del famoso stabilimento balneare di Milano Marittima, lo stesso dove Salvini si è fatto intervistare domenica a torso nudo e dove va a trascorrere regolarmente le sue vacanze estive. L'amicizia tra Salvini e Casanova ha radici profonde: il ministro leghista è ospite fisso anche nella tenuta dell'imprenditore sul Gargano, a Bosco Isola (finita sotto la lente della Guardia di finanza, che indaga per abuso edilizio). Casanova è diventato quindi il candidato di punta della Lega alle Europee nel collegio Italia Meridionale, con eccellenti risultati: 64 mila preferenze

biglietto staccato per una legislatura nel Parlamento di Strasburgo.

Ieri però è arrivato il social-boomerang: poche ore dopo il trionfale *tweet* di Salvini sull'indagine che coinvolge anche Stefanelli, sono iniziate a circolare in rete le fotografie dello stesso Stefanelli sul palco di un comizio elettorale di Casanova, al quale partecipava anche Marti.

L'IMPRENDITORE del Papeete non vuole parlarne ("Casanova non rilascia interviste"), ma dalla comunicazione leghista arriva una smentita secca: "Stefanelli con noi non c'entra nulla, dei suoi guai non sappiamo niente, non sappiamo come sia finito su quel palco".

Eppure in quella fotografia, scattata durante un evento pugliese per festeggiare l'elezione di Casanova, le presenze non sembrano per



Peso: 1-1%, 9-47%

nulla casuali. A tenere il microfono c'è il già citato senatore Roberto Marti, l'uomo a cui la Lega di Salvini ha affidato le sue fortune a Lecce e dintorni. Anche lui peraltro è indagato per una vicenda molto delicata: avrebbe avuto un ruolo nell'assegnazione di una casa confiscata alla mafia ad Antonio Briganti, fratello di un boss della Sacra Corona Unita. Oltre a Stefanelli, ci sono anche il deputato salviniano barese Rossano Sasso, il manager di Conversano (Bari) Nuccio Alfieri (nominato in quota leghista

alla presidenza di Invimit, la società pubblica che gestisce il patrimonio immobiliare del ministero dell'Economia) e Giovanni Riviello, uno dei commissari di Salvini nel partito regionale. Insomma: oltre a Stefanelli c'è lo stato maggiore della Lega pugliese.

Il sindaco di Scorrano sarà passato lì per caso, come sostiene la comunicazione del Carroccio, e fino a prova contraria è pure innocente. Ma per gestire la formazione delle classi dirigenti salvi-

niane nelle regioni del Sud - Puglia in primis - evidentemente i tweet non bastano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tweet

Il Viminale esulta per il blitz, ma sui social circola lo scatto con i dirigenti leghisti

1. Guido Stefanelli
Indagato per concorso esterno con la SCU

2. Massimo Casanova
Neo eletto al Parlamento europeo

3. Roberto Marti
Ex fittiano, senatore leghista, anche lui è indagato con l'accusa di aver favorito l'assegnazione di una casa confiscata al fratello di un boss



Peso: 1-1%, 9-47%

Prima udienza
Lotti scarica tutto
su Renzi: "Consip,
avevo sua delega"

● PACELLI A PAG. 11

ROMA

Il processo L'ex ministro accusato di favoreggiamento per la soffiata ai vertici della centrale acquisti: "Non sapevo nulla dell'indagine"

Consip, Lotti in aula: "Me ne occupavo su delega di Renzi"

» VALERIA PACELLI

"Parlavo con Marroni perché da sottosegretario, ancorché non fosse una mia delega, ero informalmente preposto a intrattenere rapporti tra la Presidenza del Consiglio e le partecipate dello Stato, anche Consip". Così, in sostanza, l'ex sottosegretario Luca Lotti - durante l'interrogatorio reso ieri nell'udienza preliminare - spiega il motivo dei suoi incontri con Luigi Marroni, l'ex amministratore delegato della centrale acquisti, il manager che con le sue dichiarazioni ha reso l'ex ministro un imputato a Roma. Favoreggiamento è il reato contestato a Lotti dal pm di Roma, che ieri hanno ribadito: l'ex sottosegretario deve andare a processo.

MA CON UN AVVERTIMENTO: "Qui si parla solo di Consip". L'avviso del pm Mario Palazzi è chiaro: in questo procedimento non deve entrare altro. E il riferimento è al terremoto che ha creato l'inchiesta della Procura

di Perugia nel Consiglio superiore della magistratura. Quella in cui è finito nelle intercettazioni (ma non da indagato) anche Lotti, mentre discuteva della nomina del futuro procuratore capo di Roma con il parlamentare dem Cosimo Ferri e il pm Luca Palamara. Non solo: perché dalle intercettazioni viene fuori come Lotti sapesse di un esposto contro Paolo Ielo, il pm romano finito poi nel mirino di alcuni che volevano usare proprio quell'esposto per screditarlo. E Ielo (che ieri non era in aula) con Palazzi sostiene l'accusa nel procedimento Consip.

In ogni modo, quando esce dall'aula, ai giornalisti Lotti dice: "Non mettevo bocca sulle nomine nelle Procure. Ho letto sui giornali che c'erano relazioni con la Procura di Roma, ma queste non ci sono mai state, tanto è vero che la richiesta di rinvio a giudizio nei miei confronti è stata fatta".

Ma questa è una questione che deve rimanere fuori dagli affari

della Procura capitolina, dove si discute della fuga di notizie arrivata nel 2016 alle orecchie di Marroni. Come in passato ieri Lotti ha ribadito la propria estraneità e stavolta deve convincere il giudice Clementina Forleo che il 16 ottobre deciderà se condonare l'impostazione dei pm romani.

Chi lo ha tira in ballo è Marroni, che il 20 dicembre 2016 davanti ai pm napoletani dice: "Ho appreso in quattro differenti occasioni, da Filippo Vannoni (presidente della fiorentina Publiacqua, ndr), dal generale Saltaamacchia, dal presidente di Consip Luigi Ferrara e da Luca Lotti di essere intercettato". Ferrara a detta di Marroni, gli disse di averlo saputo dall'ex Comandante generale dei carabinieri



Peso: 1-1%, 11-51%

Tullio Del Sette.

LOTTI IERI IN AULA ha quindi ribadito: non poteva dire nulla a Marroni perché nulla sapeva. Dice di aver appreso di un'indagine napoletana sugli appalti

Consip solo il 21 dicembre 2016 quando *Il Fatto* rivela l'esistenza dell'inchiesta su Romeo e cita anche Carlo Russo, l'amico di Tiziano Renzi (per il padre dell'ex premier inizialmente indagato per traffico di influenze c'è stata una richiesta di archiviazione). È sempre *Il Fatto* che il 23 dicembre 2016 rivela l'iscrizione di Lotti nel registro degli indagati per favoreggiamento e rivelazione di segreto (per questo reato è stata chiesta l'archiviazione).

In aula quindi l'ex ministro spiega di aver visto Marroni due

volte nel 2016, a gennaio e poi il 3 agosto. Erano incontri, si difende, finalizzati a capire l'andamento di Consip, la cui gestione in quel momento infatti veniva applaudita dai renziani per gli ottimi risultati ottenuti con la spending review. Solo di questo, dice, ha parlato con Marroni. E lo ha ribadito anche quando in aula è iniziato un botta e risposta con il pm Palazzi sul luogo di incontro del 3 agosto con Marroni. Per la Procura l'accesso è avvenuto presso la sede di Largo Chigi (e sono stati depositati accertamenti per dimostrarlo), per Lotti invece a Palazzo Chigi. Ma perché Marroni avrebbe dovuto tirare in ballo l'ex sottosegretario, si domandano ieri in aula. "Sono due anni e mezzo che me lo chiedo", dice Lotti, ricordando anche come lui in passato non fosse

stato molto d'accordo con la sua nomina in Consip.

CON LOTTI, ieri il pm Palazzi ha ribadito la sua richiesta di rinvio a giudizio anche per il generale Emanuele Saltalamacchia (accusato di favoreggiamento) e per l'ex comandante generale dei carabinieri Tullio Del Sette (imputato anche di rivelazione di segreto). A processo, per l'accusa, deve andare anche Gianpaolo Scafarto, il maggiore del Noe, accusato di aver falsificato un capitolo di un'informativa dei carabinieri nella parte che riguardava Tiziano Renzi, ma anche di depistaggio e rivelazione di segreto.

Il richiamo

"Qui si parla solo di questo processo" dice il pm Palazzi. Il riferimento è all'inchiesta di Perugia

La scheda

■ ACCUSE

Favoreggiamento: è il reato per il quale la Procura di Roma ha chiesto il rinvio per Luca Lotti. Richiesta di rinvio a giudizio anche per il generale Saltalamacchia (accusato di favoreggiamento), per l'ex comandante generale dei carabinieri Del Sette (imputato anche di rivelazione di segreto) e per Scafarto, il maggiore del Noe, accusato di falso, depistaggio e rivelazione di segreto



L'ex ministro L'ex sottosegretario Luca Lotti Ansa



«NESSUNA MOSSA SBAGLIATA E ORA MI RICANDIDERÒ AL CONI»

Il presidente: «Sono felice, anche se la ferita di Roma si vede ancora
Decisiva la nostra presentazione, i Giochi faranno bene all'Italia»

Valerio Piccioni-



ualche giorno fa a Roma, allo stadio dei Marmi intitolato a Pietro Mennea, abbiamo incontrato Giovanni Malagò. Erano ore strane, in cui le voci su una possibile rimonta di Stoccolma-Are si stavano moltiplicando.

► **Presidente, perché in quell'occasione ci aveva detto: «Si soffre, ma si vince»? Dove trovava questa certezza?**

«Lo dico con franchezza, forse sono una persona ingenua, è tutta la vita che cerco di interpretare nel modo giusto le persone e sono convinto di saperlo fare. Sono arrivato da poco in questo mondo, lo frequento assiduamente solo da sei anni, ma non mi sono perso un appuntamento, un evento, una sessione. La verità? Mi sono fidato di quello che i membri Cio avevano det-

to».

► **Emozionato?**

«E orgoglioso. Vorrei dire grazie a tutti, a partire dal presidente Mattarella, il nostro capitano».

► **In questi ultimi giorni a che cosa vi siete dedicati?**

«A non sbagliare niente. Partivamo da uno zoccolo duro, sapevo di avere persone che in un testa a testa sarebbero state con noi. Ma ero convinto che si sarebbe sofferto. E si è sofferto».

► **Tredici voti di differenza, però, non sono pochi.**

«Dite? Se si fossero spostati sette voti, solo sette, avremmo perso. E considerate che con la presentazione per me abbiamo conquistato diversi consensi».

► **Quanti?**

«Penso 5-6, fatevi i conti...»

► **La scelta dello spazio dato al mondo paralimpico e alle nostre ragazze ha pagato.**

«Vi dico la verità, le prime prove erano state un disastro, non ero soddisfatto, l'ho detto a tutti, c'era una ridondanza, delle ripetizioni, troppe cose che non andavano».

► **E a quel punto che cos'è successo?**

«Abbiamo cambiato tutto: dovevamo emozionare di più, sapevamo che il filmato finale era bellissimo, bisogna arrivarci dando spazio alle nostre ragazze d'oro».

► **Che se la sono cavata benissimo.**

«Sofia Goggia a un certo punto mi ha detto: tu ti fidi di me? Mi ha chiesto quaranta secondi. Così è andata in bagno con Michela Moioli a riprovare il loro dialogo. Ha funzionato».

► **È stato un anno difficile per lei con il cambiamento del ruolo del Coni.**

«Sì, ma è tutto messo in secondo piano rispetto alla felicità di quello che abbiamo ottenuto. Si lascia un'eredità ai miei figli, ai vostri figli, qualcosa di importante. Avete sentito Bach? Il Cio metterà a disposizione 962 milioni di dollari per l'organizzazione. Gli studi di tre università - Ca' Foscari, Bocconi e La Sapienza - hanno prodotto dati che conosco a memoria. Ci saranno 22mila assunzioni, ovviamente in tempi e con durate diversi, ma tutto questo genererà investi-

menti, farà bene al Paese».

► **Lei diventerà presidente del comitato organizzatore di Milano-Cortina. Resterà al Coni?**

«Aspettavo a dirlo. Ovviamente si fosse perso sarebbe cambiato tutto, non avrebbe avuto senso parlare prima».

► **Quindi ha sciolto la riserva?**

«Sì, mi ricandiderò anche nel prossimo quadriennio».

► **È inevitabile voltarsi per un attimo indietro, a quel no del Campidoglio a Roma 2024.**

«La sindaca di Roma non mi ha dato fiducia, quelli di Milano e Cortina, come i governatori di Lombardia e Veneto, l'hanno fatto. E le ferite sono perfettamente cicatrizzate ma si vedono ancora perché Roma è la mia città».

► **A chi dedica questo successo?**

«Al Comitato Olimpico Nazionale Italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 64%



HA DETTO



Emozionato e orgoglioso. Un grazie a tutti, a partire dal nostro capitano: il presidente Mattarella



sul presidente **Mattarella**



Sofia Goggia a un certo punto mi ha detto: tu ti fidi di me? Dammi 40 secondi...



sull'azzurra **Goggia**



La sindaca di Roma non mi ha dato fiducia, quelli di Milano e Cortina e i governatori invece sì



sulla sindaca **Raggi**

MEDAGLIE

3

Cortina 1956

Le medaglie conquistate dall'Italia ai Giochi invernali di Cortina 1956: 1 oro e 2 argenti

11

Torino 2006

Le medaglie conquistate dall'Italia ai Giochi invernali di Torino 2006: 5 ori e 6 bronzi

10

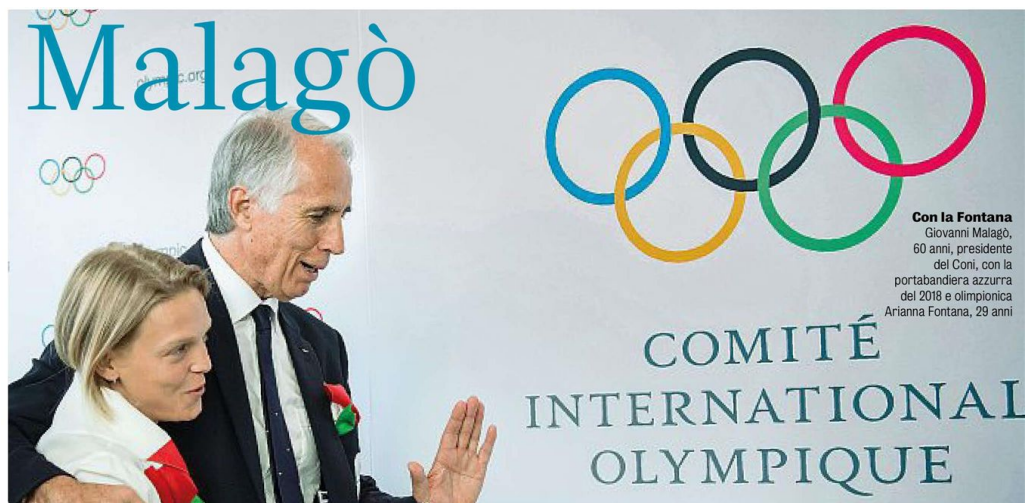
S.Corea 2018

Le medaglie dell'Italia ai Giochi 2018 di PyeongChang (Sud Corea): 3 ori, 2 argenti e 5 bronzi

40

Ori azzurri

Sono 40 gli ori olimpici invernali con 125 podi totali e l'11° posto nel medagliere per nazioni



Con la Fontana
Giovanni Malagò, 60 anni, presidente del Coni, con la portabandiera azzurra del 2018 e olimpionica Arianna Fontana, 29 anni



Peso: 64%

INTERVISTA

MANFRED WEBER
CANDIDATO DEL PPE
ALLA COMMISSIONE**"L'Ue rischia una crisi istituzionale, ma io non mi faccio da parte Visegrad e Macron sanno dire solo no"**

MARCO BRESOLIN — P. 7

MANFRED WEBER In corsa per la Commissione: "Adesso va difeso il ruolo del Parlamento"

“Ue, rischio crisi istituzionale ma non mi faccio da parte”

INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Gli altri gruppi al Parlamento europeo gli hanno fatto capire di non essere disposti a votarlo. Stesso discorso in Consiglio, dove molti leader – a partire da Macron – si sono opposti sin dall'inizio alla sua candidatura. Ma Manfred Weber non molla l'osso. Il bavarese – candidato di punta del Ppe alle ultime elezioni Ue – vuole diventare Presidente della Commissione europea. E ora pensa di sfruttare a suo favore lo stallo che si è creato tra i governi.

Domani sera ne parlerà in un incontro con Angela Merkel, Joseph Daul (presidente Ppe) e con Annegret Kramp-Karrenbauer, leader della Cdu. Poi la cancelliera volerà al G20 e cercherà un'intesa con gli altri leader in vista del summit straordinario di domenica. Un appuntamento che però rischia di essere un nuovo buco nell'acqua, visto che gli eurodeputati socialisti e verdi (oltre ai popolari) ieri hanno ribadito a Donald Tusk di voler difendere il sistema dello Spitzenkandidat. «La scorsa è stata la settimana del Consiglio, questa invece sarà la settimana del

Parlamento», annuncia Weber entrando nel suo ufficio al quinto piano del Parlamento di Bruxelles. Dove non passa inosservata una scacchiera.

Quale sarà la vostra prossima mossa?

«Difenderemo la democrazia e un principio sacrosanto: se uno vuole fare il presidente della Commissione europea deve dirlo prima del voto. Altrimenti torniamo indietro, ai giorni più bui degli accordi presi soltanto a porte chiuse. E questo che vogliamo? E così che pensiamo di riavvicinarci alla gente?».

Il Consiglio però ha detto di no al sistema dello Spitzenkandidat...

«Al momento si è palesato soltanto un approccio distruttivo. Abbiamo visto alcuni leader lavorare con i Paesi di Visegrad per fare a pezzi questo sistema. Sinceramente non vedo come Macron e i Visegrad possano costruire una maggioranza propositiva. Per ora sono arrivati soltanto i “no”, ma nessuno ha messo sul tavolo soluzioni».

Come se ne esce?

«Domenica, prima del summit, noi capigruppo incontreremo nuovamente Donald Tusk. Per come si sta mettendo la situazione,

rischiamo di andare verso una crisi istituzionale tra Parlamento e Consiglio. Nessuno la vuole, per questo dobbiamo confrontarci in modo rispettoso e risolvere i rispettivi problemi. E ricordiamoci che popolari e socialisti sono indispensabili per una maggioranza stabile a Strasburgo».

C'è il rischio che il Parlamento non dia il suo sostegno al nome proposto dai leader?

«Il mio messaggio è chiaro: il Ppe resta fermo sulla difesa del metodo dello Spitzenkandidat e lo stallo in Consiglio non ci fa certo cambiare posizione. Noi vogliamo difendere la democratizzazione e la parlamentarizzazione dell'Ue. Credo che i nostri partner faranno lo stesso».

Però sul suo nome non c'è una maggioranza in Parlamento: sia i liberali che i socialisti hanno detto che non la voteranno.

«Ho parlato con Iratxe Garcia Perez, capogruppo dei socialisti, e mi ha detto che non mi sostengono, ma solo perché loro ap-



Peso:1-3%,7-47%

poggiano Frans Timmermans (spitzenkandidat dei socialisti, ndr). Anche Dacian Cioloș (capogruppo dei liberali di Renew Europe, ndr) ha detto 'noi, al momento, non sosteniamo Weber'. Ha sottolineato 'al momento'. Stiamo ancora discutendo. Noi del Ppe siamo pronti al compromesso su molti temi e spero che gli altri facciano altrettanto. Anche perché una cosa è chiara: se ci escludiamo a vicenda, finiamo per marginalizzare il Parlamento».

Essere pronti al compromesso per il Ppe vuol dire anche essere pronti a cedere la presidenza della Commissione?

«No, io sono il candidato del Ppe. Che è stato il partito più votato con 41 milioni di voti. Sono stato nominato dal congresso e ho un mandato da difendere. In

ogni governo di coalizione è il primo partito che ha il diritto di esprimere il candidato: a parte qualche piccola eccezione, è un principio base della democrazia. La nostra apertura al compromesso è sui contenuti del programma, penso per esempio alle liste transnazionali o alle politiche contro il cambiamento climatico».

Ma lei sarebbe disposto a farsi da parte per difendere questo metodo?

«Non è questo il punto. La vera questione oggi è che io sono il candidato del partito che è arrivato primo alle elezioni. E il partito mi sostiene».

Dunque neanche un passo di lato?

«In Parlamento senza il Ppe non si va da nessuna parte. Nessuno dei nostri leader ha detto aperta-

mente che gli Spitzenkandidaten sono ufficialmente fuori dalla corsa. Curiosamente lo hanno fatto altri leader socialisti e liberali. È stato molto interessante sentire Macron sostenere Vestager e poi vederlo uscire dalla riunione dicendo che il suo nome non era più sul tavolo. È sorprendente tutta questa flessibilità...». **Domenica si riunisce il Consiglio, martedì prossimo si insedia l'Europarlamento: senza un accordo, cosa succederà?**

«Senza un'intesa sull'intero pacchetto delle nomine il Parlamento si auto-organizzerà e credo che sarà in grado di eleggere un proprio presidente».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Il parlamentare europeo tedesco Manfred Weber

MANFRED WEBER
CANDIDATO DEL PARTITO POPOLARE EUROPEO
ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE



Il Ppe è per il metodo dello Spitzenkandidat. Lo stallo in Consiglio non ci fa certo cambiare posizione.

Macron fa asse coi Visegrad contro di me, ma sanno solo dire no. Non hanno alternative.



Peso:1-3%,7-47%

CON LE BANCHE CENTRALI DI NUOVO ALL'OPERA, SI PROSPETTA UNA CALDA ESTATE

Valute per trader di tutti i gusti

Per gli abitudinari c'è l'euro/dollaro che si conferma il cambio più tecnico. Lo yen è per quanti prediligono una direzione fissa. Per il brivido rivolgersi alla lira turca

DI EMERICK DE NARDA

Con le banche centrali pronte a riarmare i loro cannoni di politiche monetarie accomodanti, ci aspetta una calda estate sul valutario. E i forex trader già si sfregano le mani per le opportunità da cogliere. Sta solo a capire qual è il cambio da scegliere per la propria abilità/proensione al rischio. Ce n'è per tutti i gusti: per i trader più tradizionali c'è l'euro/dollaro, per quelli a cui piacciono le tendenze forti sostenute dai fondamentali c'è lo yen mentre quelli che preferiscono i movimenti lunghi c'è da aspettare che parta (a ribasso) la sterlina/dollaro e infine, per quelli a cui piace il brivido, c'è la lira turca. Partendo dall'euro/dollaro, l'andamento degli ultimi giorni lascerebbe presupporre un rialzo di medio termine anche se il raggiungimento di quota 1,14 dollari (1.1399 dollari per la precisione) durante la giornata di ieri apre uno spiraglio per discesa di breve periodo nelle prossime sedute con la possibilità di tornare verso la precedente resistenza, ora supporto, di 1,1330 dollari per poi ripartire a rialzo con target di medio/lungo a 1,1550 dollari.

La pausa di riflessione è tra l'altro sostenuta anche dal fatto che quota 1,14 dollari, rappresenta il 61,8% del ritracciamento di Fibonacci del movimento discendente partito con il massimo del 10 gennaio scorso a 1.1570 dollari e culminato con il minimo del 23 maggio 2018 a 1,1107 dollari. L'impostazione tuttavia presuppone uno statuto delle questioni fondamentali che tutto sembrano, salvo che immobili. Considerato che il prossimo incontro della Bce è previsto per il 25 luglio prossimo, mentre quello della Fed è per il 31 luglio 2019, l'appuntamento da segnarsi in agenda è il 28/29 giugno con il summit G20 di Osaka. A margine di quell'incontro, due potrebbero essere gli avvenimenti in gra-

do di cambiare la situazione. Il primo, riguarda l'incontro tra il presidente Usa Trump e quello cinese Xi Jinping durante il quale si dovrebbe arrivare ad una soluzione in tema dazi ridando lustro al dollaro. Il secondo, è la partita che si gioca tra il Giappone e il resto del mondo. Dovrebbero infatti arrivare le delucidazioni in merito alle dichiarazioni del governatore della Banca centrale del Giappone riguardo alle misure extra che verranno messe in campo dall'istituto centrale per far fronte al basso livello d'inflazione del paese. «La BoJ sta considerando misure accomodanti extra» ha detto la settimana scorsa il governatore Haruhiko Kuroda. Il paese deve trovare delle soluzioni per affrontare i contraccolpi derivanti dallo scontro Usa/Cina. I dazi hanno fatto calare le esportazioni giapponesi del 7,8% a maggio. Si tratta del sesto mese consecutivo in cui si registra una flessione. Il crollo è dovuto soprattutto al calo delle spedizioni di parti di automobili e di macchinari per la produzione di chip verso la Cina questa tendenza ha provocato il primo deficit commerciale da quattro mesi a questa parte. Inoltre la crescente incertezza economica e il rallentamento della crescita globale stanno danneggiando i produttori di strumentazioni di precisione, uno dei settori più forti del manifatturiero giapponese. I dati mostrano infatti un calo del 10% su base annua delle vendite verso la Cina, primo partner commerciale del Giappone. Ma anche l'export verso il resto dell'Asia è andato male, essendosi contratto del 12%, soprattutto a casa della riduzione della domanda da parte delle grandi aziende elettroniche esterne alla Cina, come ad esempio Samsung. Per questo motivo anche la Bank of Japan giovedì si è dichiarata pronta ad espandere ulteriormente la sua politica

monetaria. Il presidente Kuroda ha appunto dichiarato «prenderemo ulteriori misure di accomodamento monetario senza esitare se vedessimo un rischio per l'inerzia della convergenza dell'inflazione al target del 2%», precisando che si tratterebbe di ulteriori riduzioni dei tassi di interesse o di un aumento della portata del programma di acquisti di asset. Queste dichiarazioni non sono riuscite a spegnere la forza della moneta giapponese che continua da quota 112 yen non ha più smesso di apprezzarsi arrivando a far toccare al dollaro/yen un minimo a 107,24 yen. Questo cambio tra tutti è quello forse meglio impostato nel medio/lungo termine con i trader che hanno già deciso come posizionare i propri trade di medio termine. Tecnicamente infatti, con la violazione del supporto di 107,80 yen, il cambio ha rafforzato la sua tendenza negativa che adesso mete nel mirino i minimi di febbraio/marzo del 2018 a quota 106 yen. Questi livelli però sarebbero solo l'antipasto prima del piatto forte, rappresentato dal minimo del 26 marzo 2018 a 104,61 yen. Molto interessante anche l'euro/sterlina che sta combattendo contro la resistenza di quota 0,8950 sterline. Tale barriera probabilmente verrà meno nei prossimi giorni avendo già resistito a due attacchi. Il target successivo si trova a 0,9050 sterline ed è rappresentato da una serie di massimi relativi battuti lungo quasi tutto il mese di dicembre 2018. Di



Peso:58%

più difficile interpretazione la sterlina contro il dollaro. La debolezza della sterlina su questo cambio è mitigata dall'attuale situazione sul dollaro che frena la discesa del cambio restando a ridosso di 1,2750 dollari.

L'idea di fondo tuttavia è per una discesa del cambio con attacco ai minimi di area 1,25 dollari qualora il dollaro riprenda il suo status di moneta forte. Operatività ad alto contenuto di adrenalina per quelli che scelgono la lira turca. Il cambio euro/lira ha ricominciato ad agitarsi dopo che le nuove ele-

zioni amministrative di Istanbul hanno decretato la vittoria del candidato d'opposizione (al presidente Erdogan), Ekrem Imamoglu. La moneta turca ha così subito nuova pressione ribassista andando a chiudere la seduta di ieri lunedì 24 giugno a 6,614 lire. Gli operatori che seguono questo cambio si aspettano a breve il raggiungimento della resistenza di 6,70 lire che, se infranta al rialzo, potrebbe spedire le contrattazioni verso i 6,80 in prima battuta per poi raggiungere le 7 lire tonde. Tuttavia, potrebbe tranquillamente verificarsi un

cambio di direzione con un rafforzamento della lira turca alla luce di possibili accordi tra le parti politiche. Qui, può veramente succedere di tutto, tanto, la cosa che importa ai trader è solo che si muova. (riproduzione riservata)



Peso:58%

Alitalia, Lufthansa torna in gara Incontri per rilanciare il piano

TRASPORTO AEREO

La tedesca Lufthansa ha rilanciato il suo progetto industriale, alternativo a quello di Fs-Delta e Mef, la cordata preferita dal governo cui però continua a mancare un quarto

socio che versi il 40% del capitale (300 milioni) della «Newco Nuova Alitalia». Lotito intanto ha incontrato Fs e consulenti e ha fissato le condizioni per entrare. *a pagina 15*

Finanza & Mercati

Alitalia, Lufthansa torna alla carica Nuovi incontri per rilanciare il piano

TRASPORTO AEREO

La Lega interlocutore del big europeo che chiede però un via libera dal Governo

Lotito incontra Fs e consulenti e fissa le condizioni per entrare
Gianni Dragoni

«Se Delta mette 100 milioni di euro e io metto 300 milioni dev'essere chiaro che comando io». Claudio Lotito ha annunciato le sue condizioni nei colloqui preliminari con chi segue la partita Alitalia. Dopo la presentazione della manifestazione d'interesse per entrare nella cordata guidata da Fs, il proprietario della Ss Lazio non è rimasto alla finestra. È stato contattato dall'advisor Mediobanca e ha avuto un primo incontro, la scorsa settimana, con Fs e consulenti.

Intanto Lufthansa è tornata alla carica. Il vettore guidato da Carsten Spohr ha rilanciato il suo progetto industriale, alternativo a quello di Fs-Delta e Mef, la cordata preferita dal governo cui però continua a mancare un quarto socio che versi il 40% circa del capitale della «Newco Nuova Alitalia», vale a dire circa 300 milioni. Manca il via libera del M5S all'accordo e alla «pax autostradale» con Atlantia, la società del gruppo Benetton, che

sarebbe invece accettata dalla Lega.

I tedeschi non hanno smesso di tenere i rapporti con esponenti del governo, sponda Lega, anche dopo le disavventure giudiziarie dei due uomini con i quali avevano dialogato a lungo: il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri e il viceministro Edoardo Rixi. La scorsa settimana settimana è stato a Roma Joerg Eberhardt, presidente e a.d. di Air Dolomiti.

L'interlocutore politico dei tedeschi è sempre la Lega. Anche perché l'ultimo approccio con il M5S, una lettera al ministro Luigi Di Maio un anno fa, non ha avuto risposta. I tedeschi sono fermi sul progetto che prevede un ridimensionamento della flotta Alitalia a 74 aerei, rispetto ai 117 attuali. Il piano Fs-Delta ridurrebbe la flotta di partenza della «NewCo» a circa 100 aerei. Lufthansa prenderebbe solo la parte «Aviation», non le attività di handling e manutenzione.

L'11 febbraio scorso un componente del cda tedesco, Harry Hohmeister, aveva detto che Lufthansa vede «circa 3.000 esuberanti» in Alitalia e avvertito che «se tutto questo tira e molla durerà ancora a lungo, dell'orgogliosa Alitalia presto non rimarrà nulla». Agli esuberanti dichiarati da Hohmeister si aggiungerebbero le incertezze su handling e manutenzione, dunque ulteriori potenziali esuberanti, che potrebbero arrivare a 5.000.

Secondo fonti finanziarie i tedeschi potrebbero forse ammorbidire un po' la proposta, ma prima vorrebbero un gradimento del governo. Lufthansa non ha mai presentato un'offerta ai commissari per Alitalia, però

di fronte alle indiscrezioni sul piano di Delta e Fs ritiene che la sua proposta industriale non sia molto diversa.

I sindacati vedono nel progetto Lufthansa un sostanziale dimezzamento della compagnia. Non sono entusiasti neppure del piano Fs-Delta, nel quale ci sarebbero da 2.000 a 2.500 esuberanti nell'intero perimetro di Alitalia. Il problema più serio però è l'immobilismo su questo versante, per la mancanza di passi avanti politici nel tentativo di accordo per imbarcare Atlantia.

Non sembra concreta la possibilità di avere altri soci. Dalla riunione preliminare di Fs con Lotito non si può capire, raccontano fonti finanziarie, se il patron della Lazio abbia delle chance per entrare nella complessa operazione o se la sua mossa sia invece destinata ad esaurirsi, come ritengono in molti, come un petardo sparato allo stadio. Peraltro Lotito deve comunicare risposte sulla struttura finanziaria e sul finanziamento dell'operazione.

Nel rinviare al 15 luglio la data per l'offerta di Fs il ministero dello Sviluppo economico, sentiti i commissari,



ha chiesto a Fs di interpellare anche gli ultimi gruppi che hanno manifestato interesse.

Così anche Riccardo Toto ha avuto un secondo incontro con Fs il 14 giugno, dopo quello preliminare di fine maggio. Nei giorni scorsi ci sono stati contatti tra Toto e Atlantia per studiare l'eventualità di unirsi, ma senza esito. E adesso c'è il ritorno di Lufthansa.



Il salvataggio di Alitalia. Cordate al lavoro sui piani per la compagnia aerea



Peso:1-3%,15-26%

**EFFETTO VOLANO**

Una ricaduta sul territorio da 4,5 miliardi e 36mila posti

Giovanna Mancini a pagina 2
(in foto il presidente Cio, Thomas Bach)



Primo Piano

Sul territorio ricadute per 4,5 miliardi e 36mila posti

Il calcolo. Le università Bocconi di Milano e Ca' Foscari di Venezia hanno stimato l'impatto tra Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige

Giovanna Mancini

Per le regioni che ospiteranno i Giochi invernali del 2026 si apre ora una lunga stagione di investimenti che, se giocata bene, potrà portare ai territori

interessati un impatto economico di quasi 4 miliardi e mezzo (oltre 2,8 miliardi per la Lombardia e quasi 1,5 miliardi per Veneto e Trentino-Alto Adige), con un valore aggiunto di circa 2 miliardi (diviso in 1,2 miliardi e 738,4

milioni di euro) e 36mila nuovi posti di lavoro (22mila in Lombardia e il resto in Veneto e Trentino-Alto Adige).

Le ricadute economiche delle Olimpiadi assegnate ieri all'Italia sono state calcolate dalle università



Peso: 1-2%, 2-40%

Bocconi di Milano e Ca' Foscari di Venezia – ciascuna per il proprio territorio di riferimento – tenendo conto delle spese in conto capitale per la preparazione dell'evento, cioè gli investimenti per la realizzazione o il rimodernamento degli impianti sportivi, dei costi operativi o di gestione durante l'evento e delle spese sostenute da atleti, allenatori e accompagnatori, ma anche dai visitatori. E ce n'è anche per le casse dello Stato e degli enti locali interessati, che dall'aumento delle attività produttive otterranno un gettito fiscale aggiuntivo di 310 milioni per la parte lombarda e di 226 milioni per quella nordestina.

Non a caso, come racconta il presidente di Confindustria Veneto Matteo Zoppas, la notizia dell'assegnazione è stata accolta con un boato dagli industriali veneti riuniti in consiglio proprio in quel momento. «Siamo pronti a fare la nostra parte e rimboccarci le maniche per far sì che queste siano le più belle Olimpiadi invernali – dice Zoppas –. Stiamo già vedendo un effetto di rimessa in moto di tante imprese grandi e piccole nel territorio, grazie ai Mondiali di sci alpino che si terranno a Cortina nel 2021. I Giochi del 2026 sono un ulteriore acceleratore». Per cogliere a pieno questa opportunità occorre però che politica e industria si mettano assieme per disegnare un «piano strategico», aggiunge Zoppas, «che tenga conto anche delle tematiche turistiche, culturali e infrastrutturali legate alle Olimpiadi, a cominciare dal prolungamento verso Nord dell'autostrada A27».

Anche per Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, la vittoria di ieri è stata resa possibile dalla capacità di far fronte comune «attraverso una grande alleanza pubblico-privata, che ha visto le imprese e le istituzioni la-

vorare insieme per il bene del Paese». Lo stesso modello che ha creato il successo di Expo nel 2015 non soltanto come evento in sé ma anche, e soprattutto, come motore per la crescita di Milano e dell'Italia. Uno studio dell'Università La Sapienza di Roma, commissionato dal governo lo scorso inverno, valuta infatti l'impatto positivo che i Giochi del 2026 avranno su tutta l'economia nazionale, non solo sui territori direttamente coinvolti, con incrementi del Pil da 81 a 93 milioni di euro l'anno per il periodo tra il 2020 e il 2028, e una crescita cumulata di 2,3 miliardi nel 2028.

L'importante è che «le Olimpiadi invernali diventino un'occasione anche di sviluppo urbano, e non solo urbanistico, dei territori interessati», osserva Marco Percoco, professore associato alla Bocconi e direttore del centro Green che ha realizzato lo studio sopra citato. Un'occasione dunque di investimenti immateriali, in servizi per la persona e miglioramenti ambientali, oltre che di investimenti materiali per gli impianti e le infrastrutture. Più modello Expo 2015, per intendersi, che Torino 2006. Perché «i Giochi invernali hanno avuto un effetto importante per Torino, ma soprattutto sul fronte turistico, mentre eventi di questo genere hanno senso se rendono i territori che li ospitano più attrattivi anche per le attività produttive ad alto valore aggiunto – dice il professore – quindi per i capitali eterei, le imprese e la comunità scientifica internazionale...». Come accaduto a Milano dopo l'Esposizione universale. Anzi, le Olimpiadi potrebbero rappresentare per Milano e la Lombardia un'occasione per portare a compimento quanto iniziato proprio per Expo 2015. Serve però, aggiunge Percoco, «un disegno, una visione, una scintilla che parta dalle istituzioni

pubbliche, a cui poi i privati daranno il loro contributo».

All'esperienza di Expo 2015 si richiama anche Carlo Sangalli, presidente della camera di Commercio di Milano: «Come accaduto con Expo – commenta – le alleanze trasversali rendono possibili i grandi progetti». Sulla stessa linea Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia: «Questa assegnazione è merito, oltre che della proposta in campo, anche e soprattutto del gioco di squadra». Per Diana Bracco, che di Expo 2015 fu presidente, la vittoria di ieri è stata come quella per l'Esposizione: «Quello spirito di Parigi è ciò che fa la differenza: sono convinta che quando siamo uniti, noi italiani siamo davvero imbattibili». «Felice e orgoglioso per Cortina e per Milano» si è detto Alessandro Benetton, presidente della Fondazione Cortina 2021: «Il nostro Paese deve ritrovare entusiasmo – ha commentato – i giovani hanno bisogno di obiettivi ambiziosi verso cui indirizzare le loro energie e le Olimpiadi rappresentano un'occasione unica per guardare con fiducia al futuro e ripensare i nostri modelli di vita in città e sulle nostre montagne».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-40%



Alessandro Benetton. «Felice e orgoglioso per Cortina e per Milano» si è detto Alessandro Benetton, presidente della Fondazione Cortina 2021: «Il nostro Paese deve ritrovare entusiasmo. Le Olimpiadi rappresentano un'occasione per farlo»



Esultanza La gioia della delegazione italiana all'annuncio della vittoria dei Giochi olimpici invernali 2026 daparte della candidatura di Milano-Cortina



Peso: 1-2%, 2-40%



Carlo

Bonomi. Per il presidente di Assolombarda, le Olimpiadi del 2026 saranno «un eccezionale moltiplicatore di attrattività per l'intero Paese. Questo risultato è stato raggiunto perché abbiamo saputo far fronte comune con una grande alleanza pubblico-privata»



Matteo

Zoppas. «Siamo pronti a fare la nostra parte e a rimboccarci le maniche - dice il presidente di Confindustria Veneto -. Ora politica e industria si mettano assieme per disegnare un piano strategico»



Peso: 1-2%, 2-40%

«Penalizzato Italo». Rfi torna sotto accusa: più autonomia

AUTORITÀ DEI TRASPORTI
La multa per avere favorito Trenitalia confermata dal Tar Piemonte

Oggi nella relazione annuale Camanzi chiederà misure: neutralità o separazione da Fs
Giorgio Santilli

ROMA

Torna la questione dell'indipendenza di Rete ferroviaria italiana. A rilanciarla è l'Autorità di regolazione dei trasporti che stamattina presenta la Relazione annuale al Parlamento. Nel sesto Rapporto si ricordano le due sanzioni più gravi inflitte alla società per aver discriminato Italo e favorito Trenitalia: la prima (54mila euro) è per aver usato canali informali (mail, telefono) diversi dalla piattaforma ufficiale (Astro-If) per accogliere le richieste di tracce di Trenitalia; la seconda (620mila euro), ora confermata dal Tar Piemonte con la decisione 264/2019, per aver limitato la sperimentazione della rete a velocità superiori a 300 chilometri orari alle sole Frece senza aver informato Ntv.

Il presidente dell'Autorità, Andrea Camanzi, rilancerà la riflessione, congelata a livello politico un paio di anni fa, su quali misure possano garantire la piena neutralità del gestore dell'infrastruttura rispetto alle società di servizio ferroviario. È evidente - sarà il ragionamento di Camanzi - che le sanzioni inflitte a Rfi confermano che l'attuale assetto della separazione societaria non basta ancora. E con tutta probabilità tornerà a indicare una doppia soluzione di sistema: o si adotta la pro-

spettiva di una integrale separazione di Rfi dal gruppo Fs (anche proprietaria quindi, secondo il «modello Terna») oppure vanno introdotti istituti e meccanismi che rendano il cda di Rfi totalmente indipendente e «impermeabile» rispetto alle politiche, alle strategie, alle decisioni del gruppo ferroviario leader.

Camanzi inserirà questa riflessione in un quadro che ancora una volta punta a evidenziare i successi della regolazione ferroviaria italiana e in particolare dell'accesso alla rete di Alta velocità: un modello di trasporto ferroviario concorrenziale unico al mondo che ha funzionato proprio perché con rigore si è perseguito l'obiettivo di un accesso paritario e non discriminatorio alla rete e ai servizi. Questa regolazione ha fatto dell'Av italiana un benchmark europeo che altri Stati (in questo momento Spagna e Francia) stanno studiando in vista della liberalizzazione dei servizi passeggeri imposta dall'Unione europea dal 2021.

E se quello dell'Alta velocità è il troncone che ha consentito all'Autorità di assumere un ruolo e un peso crescenti nelle politiche del trasporto in Italia proponendosi come promotore di un servizio che ha portato grandi benefici al Paese e ai consumatori/cittadini, l'analisi di oggi proporrà i nuovi orizzonti per la regolazione, con un ulteriore allargamento in tre direzioni: anzitutto, appunto, il completamento della regolazione dove ha già funzionato, come nell'Alta velocità; in secondo luogo, negli aeroporti e nelle autostrade, con l'estensione della competenza regolatoria all'intero settore, anche ai player principali che ne erano fuori, dove la sfida per l'Autorità è dimostrare che la regolazione

funziona e porta risultati positivi al mercato, al sistema infrastrutturale, ai consumatori; terzo, con l'arrivo della regolazione in settori che finora ne erano rimasti fuori o ne erano stati sfiorati marginalmente. Il primo è il trasporto pubblico locale dove però la forte espansione dell'Autorità (fortemente sostenuta anche dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli) ha subito forse l'unica battuta d'arresto: il decreto fiscale ha infatti rinviato al 2021 l'operatività delle linee di indirizzo che l'Autorità aveva dato per migliorare l'efficienza del settore. L'altro settore in cui l'ingresso dell'Autorità è imminente è quello della logistica. È la nuova missione di Camanzi che vuole usare la leva della presenza di infrastrutture ferroviarie nei porti e negli interporti per garantire anche a quel patrimonio infrastrutturale ferroviario - rimasto finora in un cono d'ombra - condizioni di accesso equo e non discriminatorio per tutti i fornitori di servizi logistici.

Il gancio è dato dalla direttiva europea Recast e consente di mettere sotto la lente il primo e l'ultimo miglio della catena logistica, quello che incide per il 50% dei costi: binari realizzati nei porti, terminali merci raccordati a Rfi, centri di manutenzione, impianti connessi a corridoi plurimodali Ue attraverso raccordi



Peso:30%

ferroviari. Un settore vastissimo (si pensi che il porto di Amburgo ha al proprio interno mille chilometri di binari ferroviari) in un mondo, quello della logistica, sempre più rilevante per le sorti dell'economia e che in Italia ha enormi sacche di inefficienza da curare.

LA RELAZIONE

Trasporto ferroviario

Camanzi rilancerà la necessità di garantire una maggiore autonomia, indipendenza e neutralità di Rete ferroviaria italiana dal gruppo Fs. Due le strade: separazione integrale (modello Terna) o istituti che consentano al cda di Rfi di essere indipendente e impermeabile rispetto agli interessi del gruppo Fs

La logistica

Il grande settore in cui l'Autorità vuole entrare, utilizzando la leva della direttiva Ue Recast, è quello della logistica e, in particolare, delle strutture logistiche in cui siano presenti binari ferroviari. Saranno assoggettate alla regolazione dell'Art (e al principio di accesso equo e non discriminatorio) porti, interporti, terminali merci comunque collegati alla rete di Rfi



Concorrenza L'Autorità di regolazione dei trasporti ha garantito condizioni paritarie di accesso alla rete per Italo e Freccie.



Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-142-080

Cambio di scenario

Nel 2019 in Italia il diesel crolla nelle vendite anche delle auto aziendali, una tendenza già molto evidente negli altri mercati europei

Nicola Desiderio

Anche le flotte cambiano le alimentazioni e, dopo un biennio di sostanziale tenuta degli equilibri tra gasolio, benzina e tutto il resto, si avverte anche nei canali business quello che da tempo sta accadendo sul mercato dei privati ovvero il calo del diesel a favore dei motori a ciclo 8 e delle propulsioni alternative. L'Italia dunque comincia a risentire di un vento che soffia già da tempo nei concessionari e nel resto dell'Europa. I dati di Dataforce, citati dall'ultimo Rapporto Aniasa (vedi di lato), mostrano che il travaso sui canali aziendali è partito già nel 2017 negli altri paesi e che in Italia si è ufficialmente avviato: nei primi 5 mesi del 2019 il monte costituito da acquisti da parte di società e noleggio a lungo termine in Italia ha una quota del 58,6% contro il 31,9% a benzina contro una media rispettivamente del 53,8% e 37,7% fatta registrare in tutto il 2018 nei top 5 europei tra auto aziendali acquisite direttamente, in leasing e con noleggio a lungo termine. Il diesel dunque continua ad essere il preferito dalle aziende italiane, ma ha iniziato una discesa che nel mercato dei privati

era già partita: dal 50% del 2017 si è passati al 41% nel 2018 e al 32,9% nei primi 5 mesi di quest'anno mentre le auto a benzina sono passate dal 34,4% al 42,2% per arrivare al 48,9%. Ritmi diversi figli di tempi di ricambio diversi, ma anche di fattori irrazionali che hanno influenzato immediatamente il mercato retail e, solo successivamente, quello dell'usato contagiando i valori residui che rimangono uno dei fattori razionali fondamentali per i grandi acquirenti di veicoli. Nel 2016 il 77% delle auto aziendali in Italia era diesel, il 73% nel 2018 quando nelle Top 5 EU si era già passati dal 69% al 54%. Nello stesso periodo, in Italia le auto aziendali a benzina sono addirittura scese dal 18% al 17% mentre nei Top 5 sono aumentate dal 26,4% al 37,7%.

DIFFERENZA DI TEMPI

Queste differenze di tempi possono invece essere spiegate con un fattore strutturale: nei 7 mercati più grandi dell'UE il 46% delle immatricolazioni è costituito da privati contro il 57% dell'Italia con punte del 36% in Germania e Olanda. Passate le Alpi dunque il mercato lo fanno le flotte che hanno intercettato in anticipo il mutamento. In ogni caso, lo spostamento tra le due forme di alimentazione non è stato completo e ha seguito dinamiche diverse, soprattutto

per politiche diverse. In Germania 14 punti in meno della quota del diesel in 2 anni si è trasformato in un 11 punti in più per la benzina e in un balzo dall'1% al 4% dell'ibrido. Il Regno Unito è il mercato dove il diesel "aziendale" ha avuto il crollo maggiore (dal 60% al 38%) e l'ibrido raccoglie i maggiori consensi (8%), la Spagna vi era ancora più affezionata di noi, ma ha cambiato strada in modo netto: dall'82% al 61% con l'ibrido balzato al 7% l'alimentazione bifuel (GPL e Metano) passato dallo zero statistico ora è al 2%. L'Italia si mantiene al 3% a fronte di un 8-9% sull'intero mercato, ma è interessante invece notare che le bifuel immatricolate a società di noleggio a breve termine in Italia sono passate dallo 0,9% del 2016 al 2,4% del 2018. Dove si assiste alle differenze più nette tra i vari paesi è tuttavia con l'elettrico. Le quote sono ancora residuali tranne in Olanda (10% delle flotte aziendali nel 2018) e in Francia (2,2%), senza contare la



Peso: 46%



Norvegia dove un'auto targata su 2 è ad emissioni zero a causa di incentivi assai robusti.

L'EVOLUZIONE

Ma è interessante anche vedere come si sia evoluta la struttura del nostro mercato dal 2009 ad oggi. Solo 10 anni fa i privati pesavano per il 77% e tutto il resto (noleggio e società) era diesel per il 69,1% (1'85,4% dell'NLT), benzina per il 26,6%, bifuel per il 4% e ibrido per lo 0,2%. Nel 2018 i privati pesano il 57% e la struttura per le alimentazioni vede il benzina praticamente allo stesso punto (26,1%) e il diesel

sceso al 65,3%, con le bifuel al 4,2%, l'ibrido al 3,9%, l'elettrico allo 0,5%. Nei primi 5 mesi del 2019 il targato delle aziendali a gasolio è crollato al 55,8%, il benzina è balzato al 36,2%, il bifuel è al 3,1% mentre ibrido ed elettrico sono stabili. Dai questi ultimi dati sembrerebbe invece che il passaggio tra diesel e benzina sia praticamente perfetto. In realtà siamo di fronte a una tattica temporeggiatrice.

FUTURO INCERTO

In un quadro normativo, fiscale e tecnologico ancora incerto e in attesa di un aumento espo-

nenziale di modelli ibridi ed elettrici, le flotte rimangono in attesa, rallentano il ricambio e si cautelano per fronteggiare intanto il calo dei valori residui delle auto a gasolio. Di sicuro, lo scenario è cambiato ed è destinato ad evolversi, molto presto, trovando nuovi equilibri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

397

le migliaia di unità della flotta delle auto aziendali vendute in Italia alla fine dei primi 5 mesi 2019

NEL 2016 IL 77% DELLE VETTURE AZIENDALI IN ITALIA ERA A GASOLIO. NEI PRIMI 5 MESI DI QUEST'ANNO SONO SCESE AL 55%

6,8

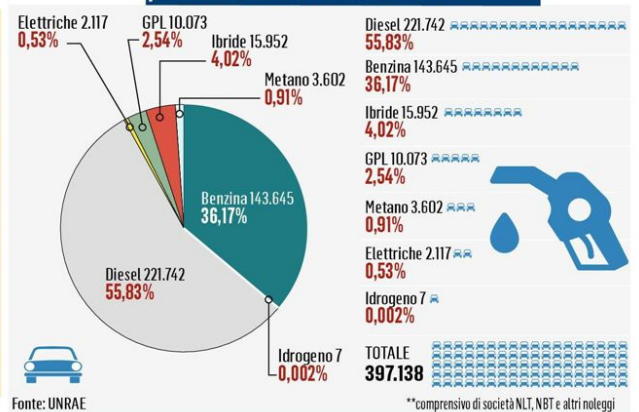
miliardi il fatturato complessivo delle società di noleggio in Italia nel 2018

IMMATRICOLAZIONI AUTOVETTURE PER ALIMENTAZIONI FLOTTE AZIENDALI (*)

	ITALIA			GERMANIA			REGNO UNITO			TOP 5 EU		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Benzina	18%	19%	17%	27%	32%	36%	36%	44%	54%	26,4%	31,4%	37,7%
Diesel	77%	75%	73%	71%	64%	57%	60%	50%	38%	69,3%	63,0%	53,8%
Elettrico	0%	0%	1%	1%	1%	1%	0%	0%	1%	0,6%	0,9%	1,8%
Ibrido	2%	3%	5%	1%	2%	4%	4%	6%	7%	3,2%	4,1%	6%
Bi-Fuel	3%	3%	3%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0,5%	0,5%	0,8%

Fonte: Dataforce *comprensivo di acquisti, leasing finanziari, NLT

Immatricolazioni auto aziendali per alimentazione 5 mesi 2019 Italia**



Fonte: UNRAE

**comprensivo di società NLT, NBT e altri noleggi



Peso:46%

L'intervista **Andrea Cardinali**

«Serve una maxi rottamazione per la salute pubblica»

Per il nuovo direttore generale dell'Unrae i provvedimenti del governo sono poco utili al mercato e al rinnovo del parco

Andrea Cardinali, fresco direttore generale dell'Unrae - è in carica dall'11 aprile in sostituzione di Romano Valente - mette a disposizione dell'associazione tra le case automobilistiche estere presenti in Italia una più che ventennale esperienza del mondo automotive culminata con la nomina a presidente e amministratore delegato di Alphabet Italia dopo l'acquisizione da parte del gruppo Bmw, e successivamente con la presidenza di Aniasa, l'associazione confindustriale delle aziende fornitrici di servizi di mobilità.

Il suo percorso professionale gli ha portato in dote un'approfondita conoscenza delle flotte, settore che in questa prima parte del 2019 ha registrato un andamento contraddittorio. Leggendo proprio i dati Unrae, infatti, in un mercato in calo del 3,83% rispetto allo stesso periodo del 2018 sono cresciuti i pesi dei privati (dal 53,4 al 56,5%) e del noleggio (dal 27,1 al 28), mentre le immatricolazioni delle società sono arretrate dal 19,5 al 15,5%.

È forse un segnale di difficoltà da parte delle aziende?

«No. Il fatto è che nella voce delle immatricolazioni a società sono comprese sia le vetture realmente acquistate dalle aziende, sia quelle autoimmatricolate. E il calo è imputabile solo a queste ultime».

Vuol dire che diminuiscono i

“km zero”?

«Non è proprio così, perché in questa categoria rientrano tante tipologie di auto come courtesy car, le demo, le immatricolazioni dei concessionari. Non si tratta tecnicamente solo di chilometri zero».

Non è quindi un indice del non facile momento economico?

«No, è da leggere come un tema interno al settore auto, che in fondo potrebbe anche essere interpretato positivamente. Vuol dire che c'è meno bisogno di autoimmatricolazioni».

Parlando di automobili aziendali, come mai il loro peso in Italia continua a essere inferiore rispetto agli altri grandi mercati europei?

«Il motivo è sempre uno: il trattamento fiscale estremamente penalizzante. Bisognerebbe distin-



Peso: 42%



guere tra le varie categorie di aziende, ma in genere i problemi che hanno sempre frenato lo sviluppo del settore sono gli stessi, e riguardano la detraibilità dell'Iva e la deducibilità dei costi aziendali per il parco auto. Per questo abbiamo salutato con piacere e speranza la promessa del vice premier Salvini di portare al 100% la detraibilità Iva, sanando un'anomalia italiana nel contesto legislativo europeo».

E la deducibilità dei costi?

«Questa non è un'anomalia perché il tema non è di interesse comunitario. I limiti di spesa deducibile per l'acquisto di una vettura sono fermi da oltre vent'anni. Bisognerebbe fare dei distinguo fra le varie destinazioni d'uso, ma ci troviamo di fronte a importi pensati ancora in lire e poi tradotti in euro. Pensi che quando è stata aggiornata la deducibilità per i viaggiatori di commercio, che se non ricordo male risale al 2017, anche il nuovo importo era una cifra tonda in lire, poi tradotta in euro».

Quali sono le priorità per il mercato italiano nel suo complesso?

«C'è molto da fare per rilanciare quello che era il secondo mercato europeo e ora è scivolato al quarto posto, con un peso relativo in costante calo visto che l'Italia rappresenta ormai il 13,5% del mercato continentale e vale meno del 70% di quello tedesco, che resta saldamente il primo. È il paradosso di un Paese in cui si vendono poche macchine, ma ne circolano troppe. Abbiamo più volte ricordato alle istituzioni centrali e locali che il parco circolante è un'emergenza nazionale: è il

più vecchio d'Europa, e lo è diventato a causa della crisi. L'età media, che nel 2008 era di 7,3 anni, è oggi salita a 11,4 perché il tasso di sostituzione è bassissimo».

Cosa si potrebbe fare secondo voi?

«Una mega-rottamazione. Ma per motivi di salute pubblica, non per ravvivare l'industria. Un terzo del circolante è ante Euro 4. Ciò significa che viaggiano oltre dieci milioni di ciminiere ambulanti che sotto l'aspetto della sicurezza sollevano grossissimi dubbi. Il provvedimento avrebbe un costo, ma genererebbe un ritorno importante».

Come mai il tema delle positive ricadute economiche sembra non trovare ascolto?

«C'è un problema di finanza pubblica che impone la copertura finanziaria "a priori" di qualsiasi provvedimento di spesa, a prescindere dai benefici che può provocare successivamente. Un esempio: una maxi rottamazione costerebbe mezzo miliardo al lordo, mentre al netto non costerebbe quasi nulla, considerando il gettito fiscale generato dall'acquisto delle nuove auto a fronte della rottamazione».

L'auto rimane sempre penalizzata...

«La realtà è che l'auto è così facile da tassare che nessuno poi ci vuole rinunciare. Non devi andare a stanare nessuno, né incrociare i dati del catasto e le banche dati. Questo spiega perché nessun Governo rinuncia a questo Bancomat. Noi abbiamo proposto anche lo strumento del credito d'imposta, che funziona in settori come le ristrutturazioni edili-

zie e l'adeguamento energetico, ma senza riscontri».

Come giudicate il bonus-malus?

«Ne abbiamo detto tutto il... malus possibile. Lo consideriamo un fallimento perché penalizza delle vetture nuove che hanno emissioni ridicole rispetto a quelle circolanti. È sbagliata l'impostazione sulla sola CO2 che non è un inquinante, ma un clima alterante, come pure l'accanimento contro il diesel che, se di concezione moderna, ha emissioni praticamente immateriali sia di particolato, sia di Nox. E i dati in nostro possesso certificano un aumento delle emissioni ponderate di CO2, rispetto ai primi 5 mesi del 2018, nell'ordine del 6%».

E il bonus?

«Seppur a due cifre, l'aumento delle consegne di auto elettrificate nei primi cinque mesi rispetto allo stesso periodo 2018 è inferiore a quello registrato l'anno scorso rispetto al 2017, anche per l'annuncio anticipato che ha depresso le vendite di gennaio e febbraio. La nostra convinzione è che, a meno di un'impennata nella seconda parte dell'anno, vengano incentivate vetture che si sarebbero vendute a prescindere».

Giampiero Bottino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MALUS È UN FALLIMENTO: PENALIZZA VETTURE NUOVE CHE HANNO EMISSIONI RIDICOLE RISPETTO A QUELLE CIRCOLANTI



IN ITALIA VIAGGIANO DIECI MILIONI DI CIMINIERE AMBULANTI CHE SOTTO IL PROFILO SICUREZZA SOLLEVANO GRANDISSIMI DUBBI



11,4

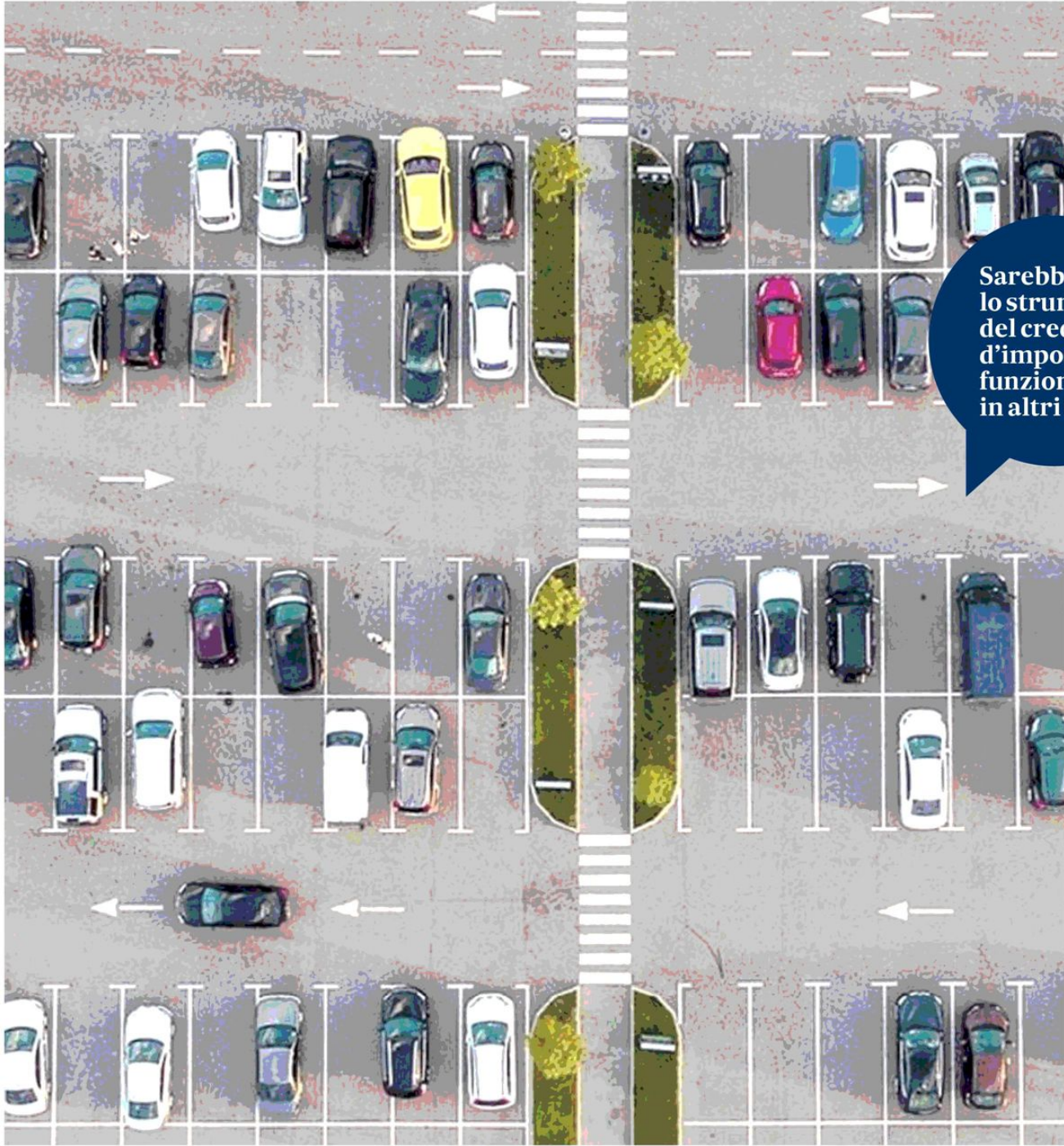
Anni è oggi l'età media delle auto in Italia, nel 2008 era di 7,3 anni

28%

La quota di mercato raggiunta dal noleggio (NLT e breve termine)



Peso: 42%



Sarebbe utile lo strumento del credito d'imposta, che funziona bene in altri settori



Peso:42%



RETE E EXTRARETE

**Il servito e la
razionalizzazione*****I riflessi del crescente
gap con il prezzo self***

Il forte spread tra self e servito, svincolato dal vero valore del servizio reso, contribuisce a mantenere in vita parte degli impianti che si chiede opportunamente di chiudere.

a pag. 6

Se anche il servito frena la razionalizzazione***I riflessi del crescente differenziale di prezzo con il self e la necessità di chiudere 7-8.000 impianti***

di Antonello Minciaroni

Rete – I prezzi di benzina e diesel ancora in modesta flessione. Le compagnie praticano in modalità self per la verde 1,59-1,60 €/l, diesel 1,47-1,49 €/l. In modalità servito rispettivamente 1,70-1,79 €/l e 1,60-1,70 €/l. Per i prodotti gassosi con servizio Gpl 0,62-0,65 €/l, metano 0,99-1,03 €/kg che equivale a 0,71-0,75 €/mc.

Quelli della Gdo, anch'essi in diminuzione, sono per la verde fra 1,47-1,61 €/l, diesel 1,37-1,50 €/l, Gpl a 0,56-0,62 €/l e metano a 0,85-0,97 €/kg, cioè 0,62-0,70 €/mc. Eni Selfy, Q8 Easy, IP Matic, TE 24/24 nelle zone del nord Italia registrano naturalmente ribassi, con la benzina a 1,50-1,60 €/l, il diesel a 1,40-1,48 €/l.

Per ridare ossigeno alla rete carburanti, ha affermato nella recente intervista a QE il presidente di Fegica, Roberto Di Vincenzo, bisogna per prima cosa chiudere "7-8.000 impianti". Il numero uno di Unione Petrolifera, Claudio Spinaci, in occasione dell'assemblea 2019 dell'associazione, ha indicato nell'illegalità il "vulnus" che impedisce la razionalizzazione. "È molto strano che il prezzo (esentasse, ndr) sia più basso da noi che nel resto d'Europa, con una rete molto più inefficiente", ha evidenziato il presidente UP.

Su questo punto è necessario soffermare la nostra analisi. In Germania, Francia e più in generale in tutti i Paesi del Nord Europa, le vendite sono fatte nella quasi totalità in modalità self. Anche in Italia il prezzo alla base del calcolo è da inizio 2013 quello self, come

è (era) giusto. Una scelta a suo tempo logica, come sostenuto anche in questa rubrica. All'epoca della decisione, la differenza di prezzo fra vendite self e servito era nell'ordine dei 5-7 €cent/l. Con il passare del tempo questa forbice, che si stima possa riguardare il 20-25% del totale delle vendite dei carburanti liquidi, oscilla fra i 15 e 20 €cent/l, con punte oltre i 30 €cent/l.

Una situazione completamente differente da quella esistente in origine e che comporta una maggiorazione "reale" del prezzo medio italiano di 4-5 €cent/l. Anche questo forte spread tra self e servito, svincolato dal vero valore del servizio reso, contribuisce a mantenere in vita parte degli impianti che si chiede opportunamente di chiudere.

Margini – Il livello medio in modalità self nell'ultima settimana, rispetto alla precedente, risulta diminuito per la benzina di 0,6 €cent/l e per il diesel di 1,5 €cent/l.

Rispetto al livello medio dei tre anni precedenti il valore per la verde è superiore di 3,1 €cent/l e di 3,8 €cent/l per il diesel. Nel progressivo annuo per la verde è superiore di 0,3 €cent/l e per il diesel di 1,2 €cent/l. Permangono condizioni per ribassi di benzina e diesel.

La settimana dell'extrarete – Nel periodo dal 15 al 24 giugno le quotazioni sui mercati internazionali risultano in salita sia per la benzina che per il diesel. Il rapporto di cambio euro/dollaro vede la moneta



Peso: 1-6%, 6-96%



unica in progresso dello 0,2%. Il costo in euro rispetto a venerdì 14 giugno risulta aumentato per la benzina di 1,6 ¢cent/l e di 2,1 ¢cent/l per il diesel.

Le quotazioni giornaliere sono riportate sulla rubrica QE domani in extrarete. Sulla base dell'attuale andamento del rapporto di cambio €/€ e delle quotazioni dei prodotti sui mercati internazionali, si può prevedere che per mercoledì 26 giugno i prezzi potrebbero risultare in moderato aumento.

Differenza media prezzi self rete vs. extrarete – La differenza dei prezzi self fra rete ed extrarete è diminuita per la benzina di 0,5 ¢cent/l e per il diesel di 1,5 ¢cent/l

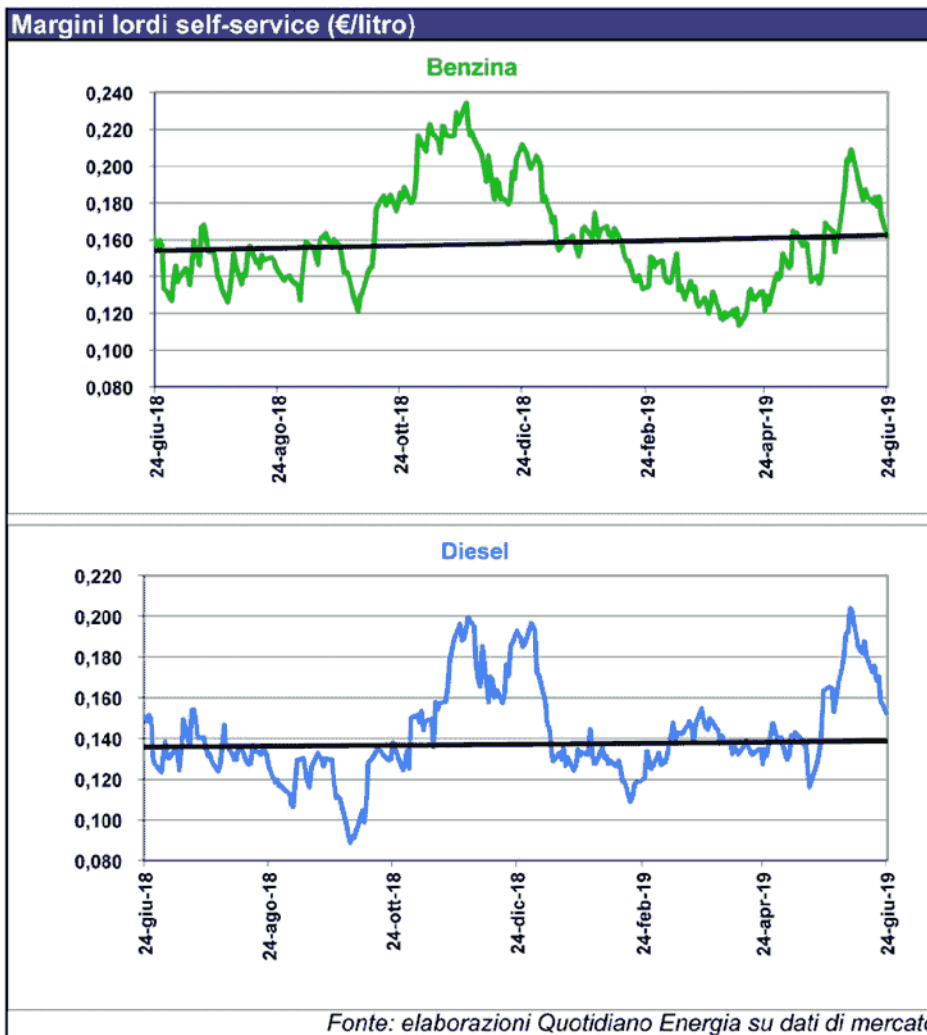
Reti no-logo – I prezzi self degli impianti no-logo sono:

Benzina: nord fra 1,48 e 1,62 €/l e centro-sud fra 1,49 e 1,61 €/l.

Diesel: nord fra 1,38 e 1,50 €/l e centro-sud fra 1,39 e 1,51 €/l.

Mercato – Nella settimana la produzione di petrolio negli Usa ha subito un ulteriore modesto ribasso a 12,2 mln b/g in progresso dell'11,9% rispetto all'analoga dell'anno passato e del 16% nel progressivo annuo. La domanda di benzina mostra segnali di ripresa, non quella del diesel. Nel 2012 il prezzo del Brent raggiunse il suo massimo assoluto a 97,7 € a barile. Nel 2016-2019 lo stesso oscilla fra

25,7 € (20 gennaio 2016) e 74,8 € (3 ottobre 2018). Oggi la quotazione è di 57,6 €/b, in aumento di 3,3 €/b rispetto alla rilevazione del 14 giugno.





Mercato camion, a maggio frena il Gnl

Le immatricolazioni sono 23 contro le 28 dello scorso anno, ma nei 5 mesi la crescita resta oltre il 31%. Anfia: "Al più presto il decreto investimenti". Gli e-bus superano ibridi e metano

Frenata a maggio per le immatricolazioni di camion a Gnl. Secondo i dati Anfia, nel mese sono stati registrati infatti 23 autocarri (con Ptt oltre i 3.500 kg) alimentati a metano liquido, 5 in meno rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Sempre su base tendenziale, il progresso nei cinque mesi di questa alimentazione rimane comunque al 31,6%: 721 unità rispetto alle 548 del periodo gennaio-maggio 2018.

Nel suo complesso, il mercato dei mezzi pesanti registra a maggio un passo avanti del 5,3%, frutto della crescita delle immatricolazioni diesel del 6% a 2.248 unità. Il passivo dei veicoli a gasolio nei 5 mesi si assottiglia quindi fino al -10,2%. I mezzi a metano immatricolati passano a maggio da 45 a 20 (+53,6% invece nei cinque mesi), gli ibridi da 11 a 17 (-16,7% nei cinque mesi) e gli elettrici da 1 a 2 (+100% nei cinque mesi).

"Per evitare un andamento altalenante del mercato", Anfia auspica nuovamente in una nota che "il decreto investimenti per l'annualità 2019/2020 sia al più presto emanato", dopo la scadenza il 15 aprile scorso delle agevolazioni 2018/2019.

Quanto agli autobus, infine, a maggio si registrano 304 immatricolazioni diesel (erano 376 nello stesso mese dell'anno scorso), 3 a metano (da 26), 14 di veicoli ibridi (da 0) e 19 di mezzi elettrici (da 7). Nei cinque mesi sono stati venduti 1.420 bus diesel (da 1.632), 72 a metano (da 114), 96 ibridi (da 13) e 46 elettrici (da 19).

